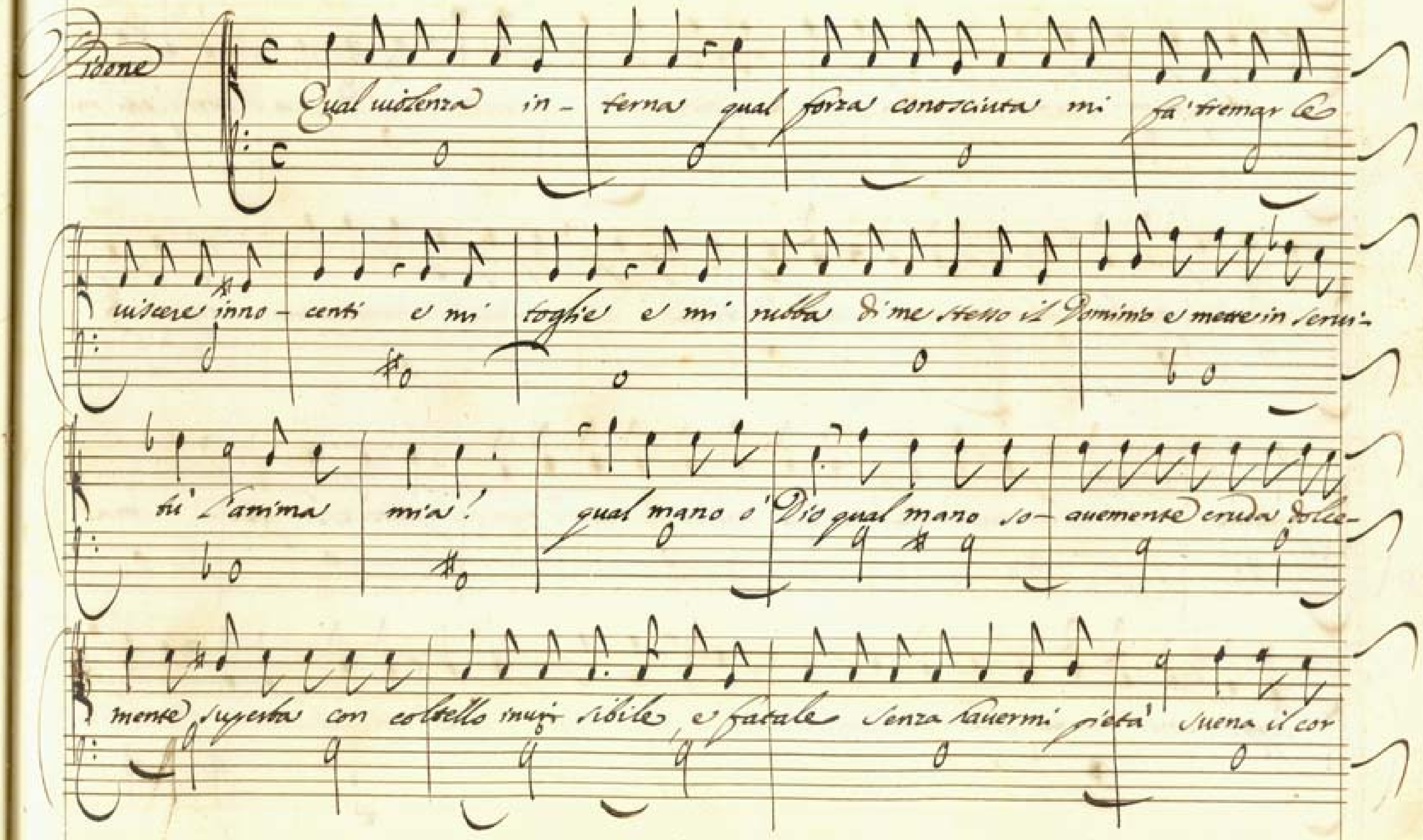
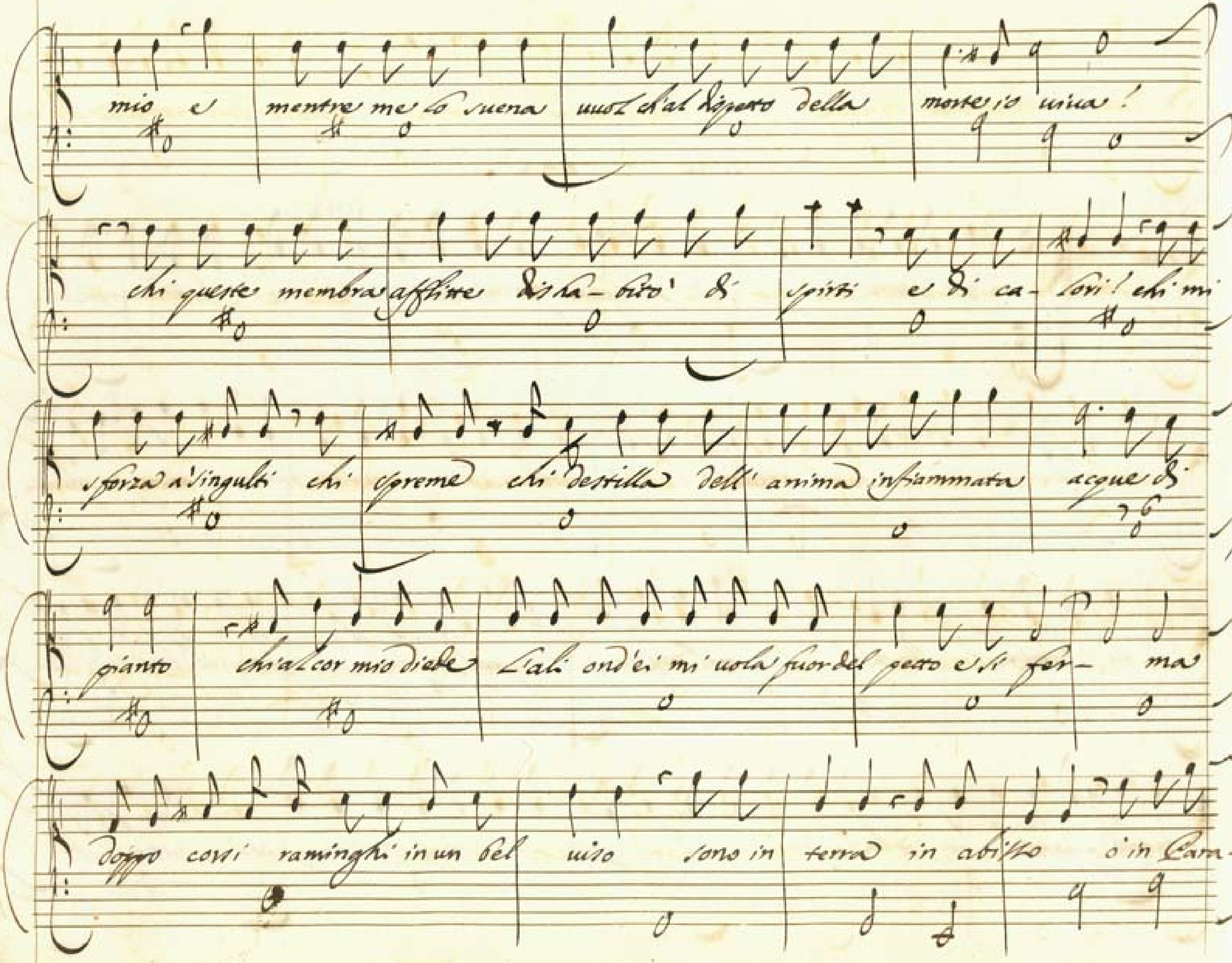
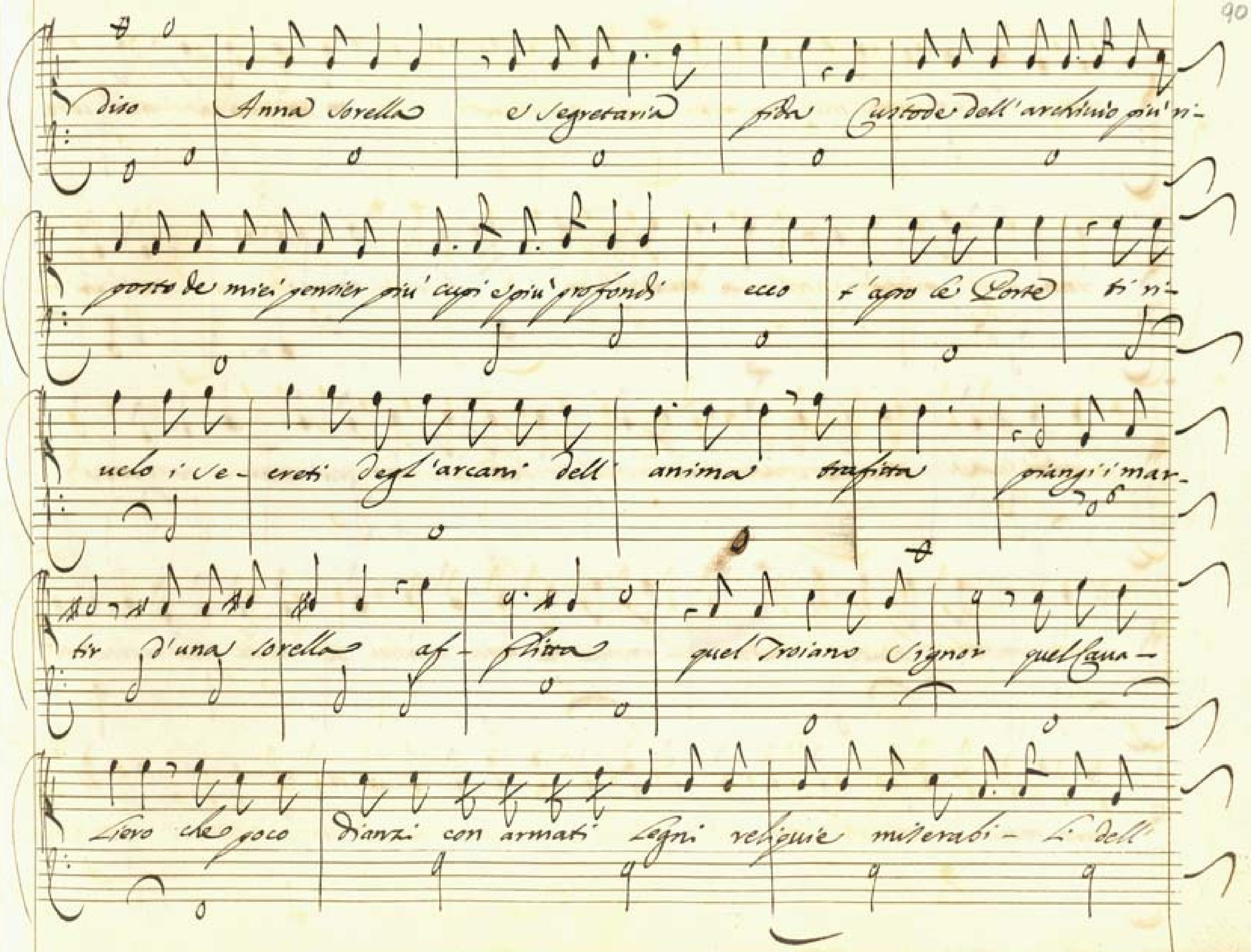
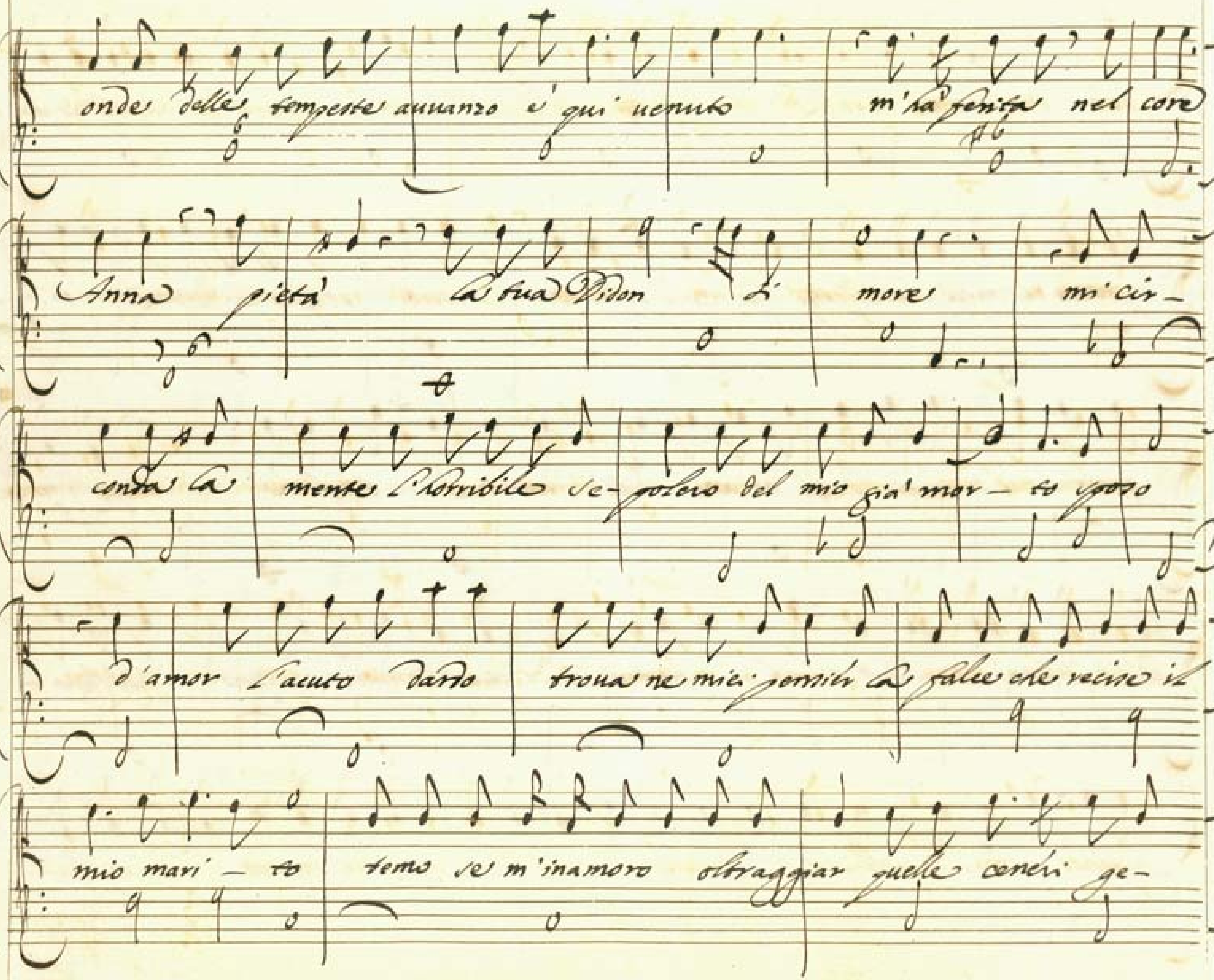
Atto Terzo Scena prima

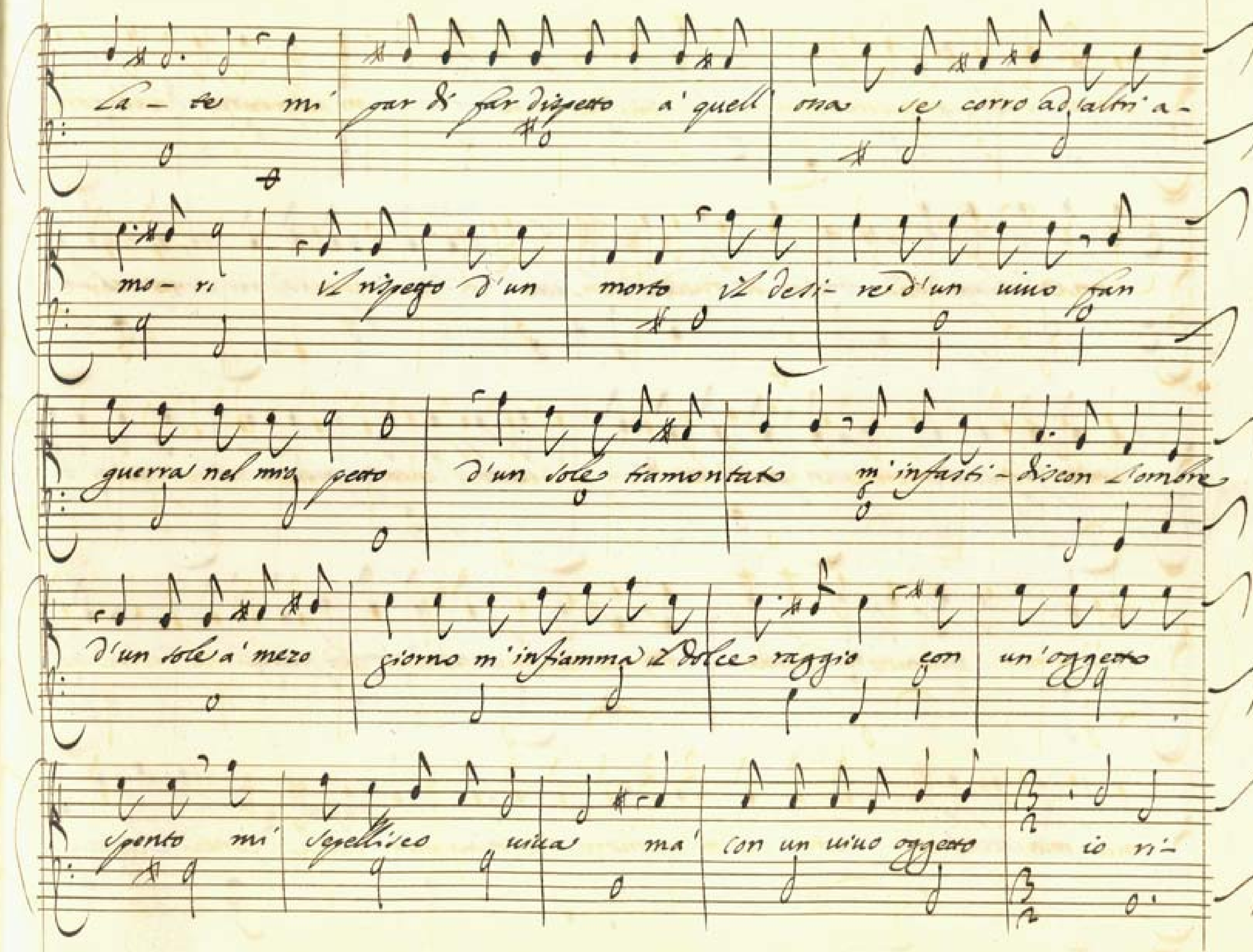
Didone. Anna.

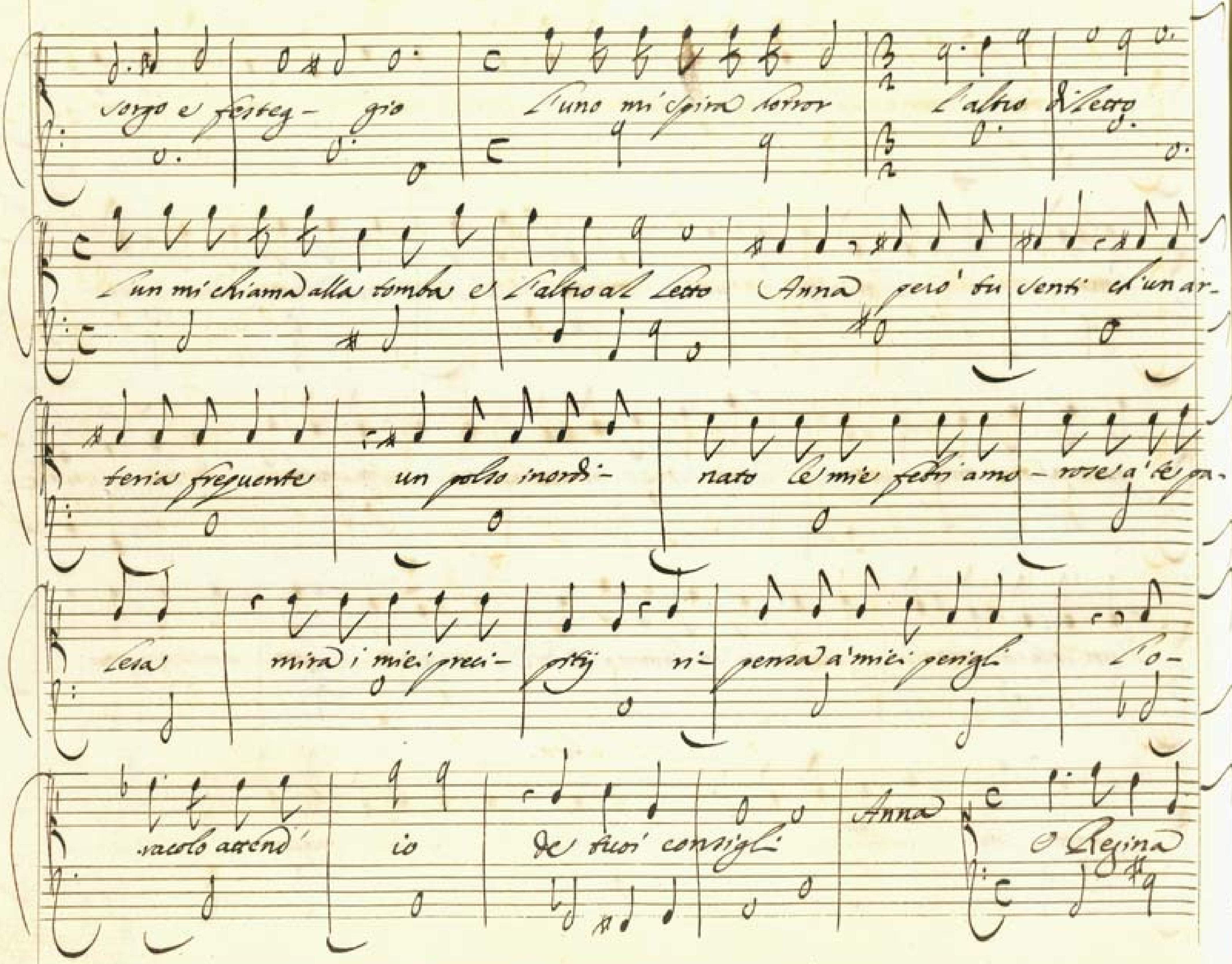


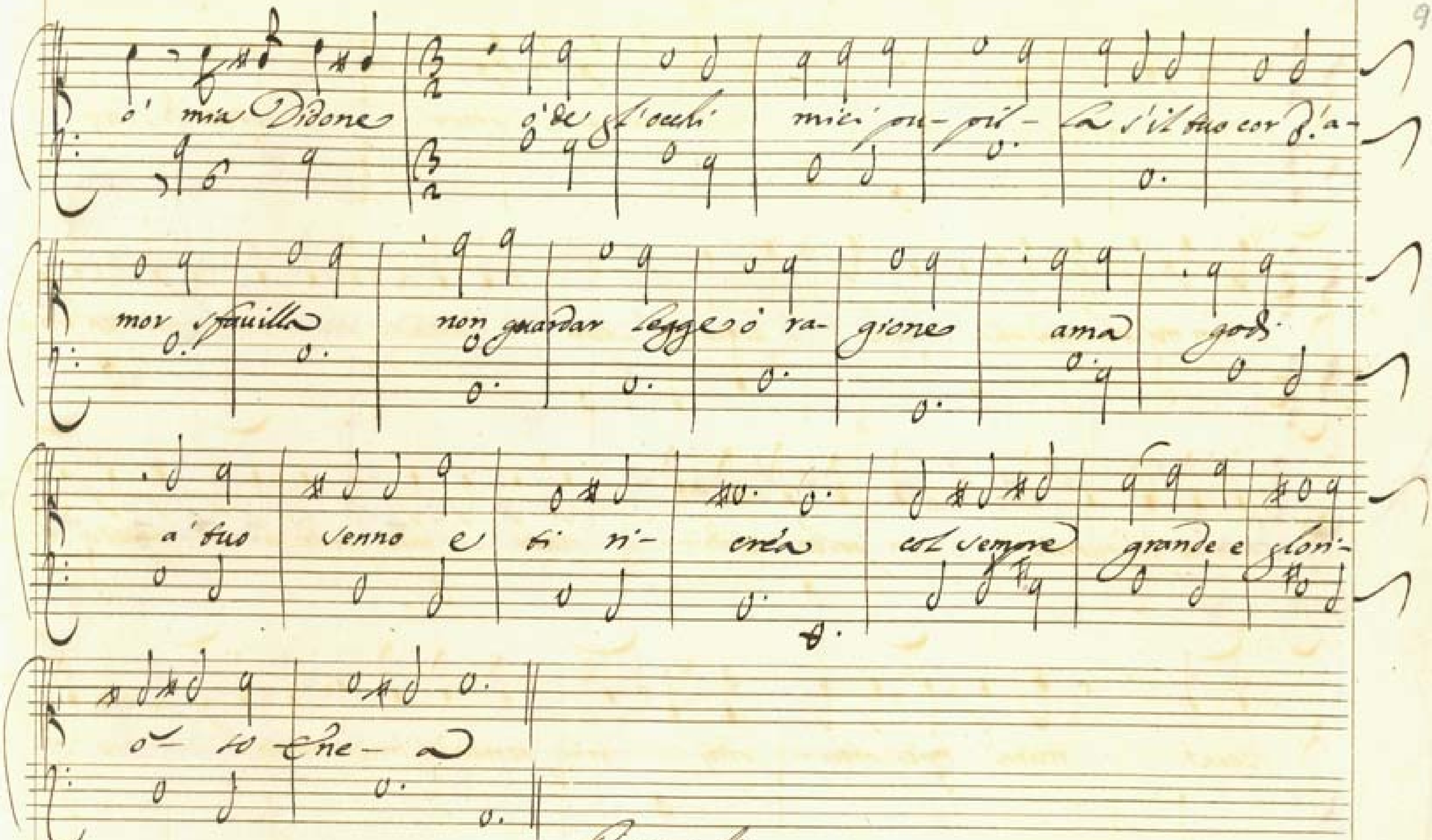

mio e mentre me lo suena uuol ch'al dispetto della morte io uiua!
chi queste membra affliite di sha- bito di spirti e di ca- lori! chi mi
sforza a singulti chi spreme chi destilla dell' anima infiammata acque di
pianto chi al cor mio diede L'ali ond'ei mi uola fuor del petto e si fer- ma
doppo corsi raminghi in un bel uiso sono in terra in abisso o in Cara-


diso Anna sorella e segretaria fida Custode dell'archivio più ri-
posto de miei pensier più cupi e più profondi ecco t'apro le porte ti ri-
velo i se- creti degl'arcani dell' anima trafitta piangi i mar-
tir d'una sorella af- flitta quel Troiano Signor quel Caua-
liero che poco dianzi con armati legni reliquie miserabi- li dell'

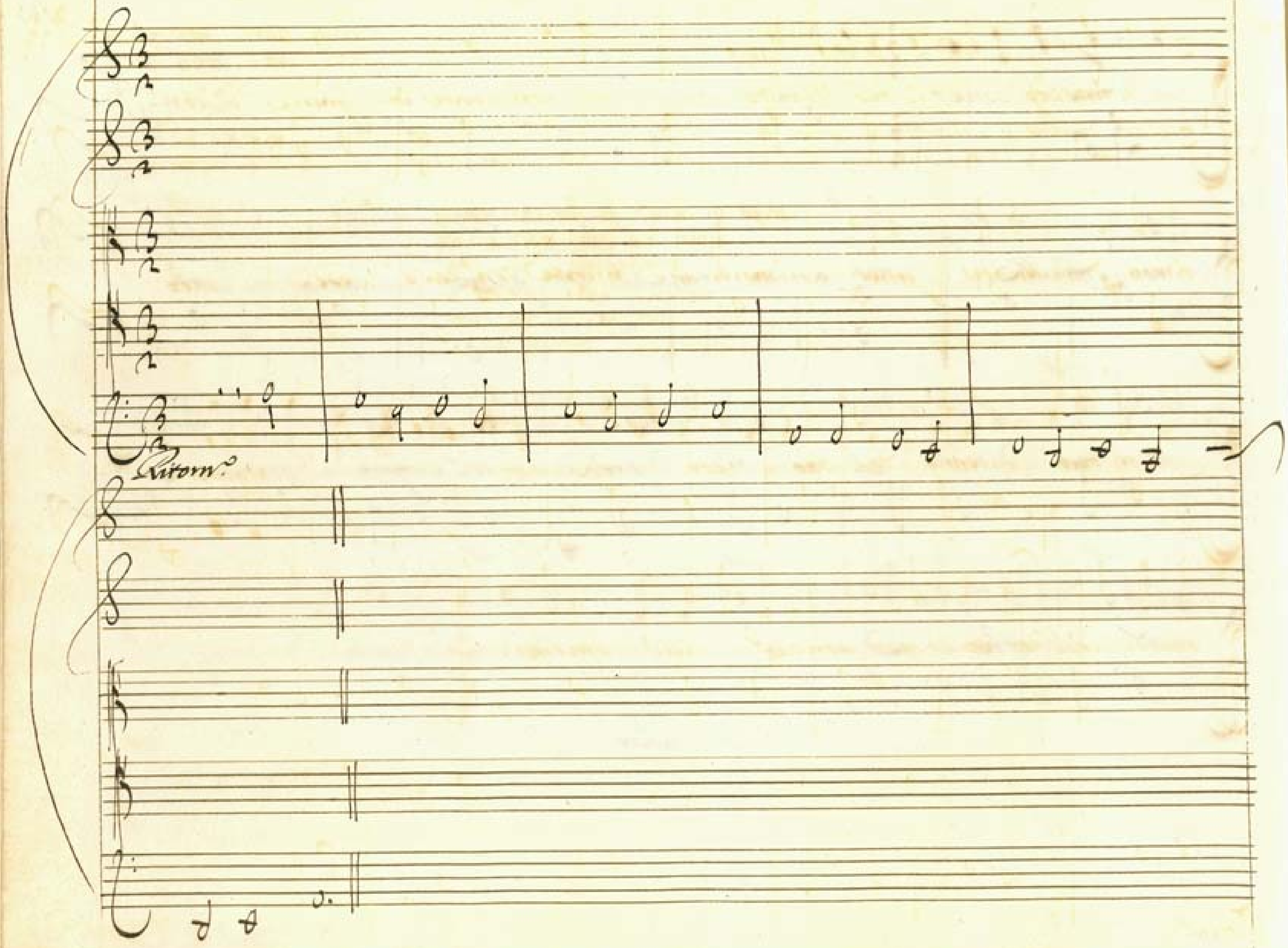

onde delle tempeste auuanzo è qui uenuto m'ha ferita nel core
Anna pietà la tua Didon l'amore mi cir-
conda la mente l'horribile se-polcro del mio già mor-to sposo
d'amor l'acuto dardo troua ne miei pensier la falce che reciso il
mio mari-to temo se m'inamoro oltraggiar quelle ceneri ge-


La – te mi par di far dispetto a' quell ombra se corro ad altri a-
mo- ri il rispetto d'un morto il desi- re d'un uiuo fan
guerra nel mio petto d'un sole tramontato m'infasti- discon l'ombre
d'un sole a' mezo giorno m'infiamma il dolce raggio con un'oggetto
spento mi sepellisco uiua ma' con un uiuo oggetto io ri-

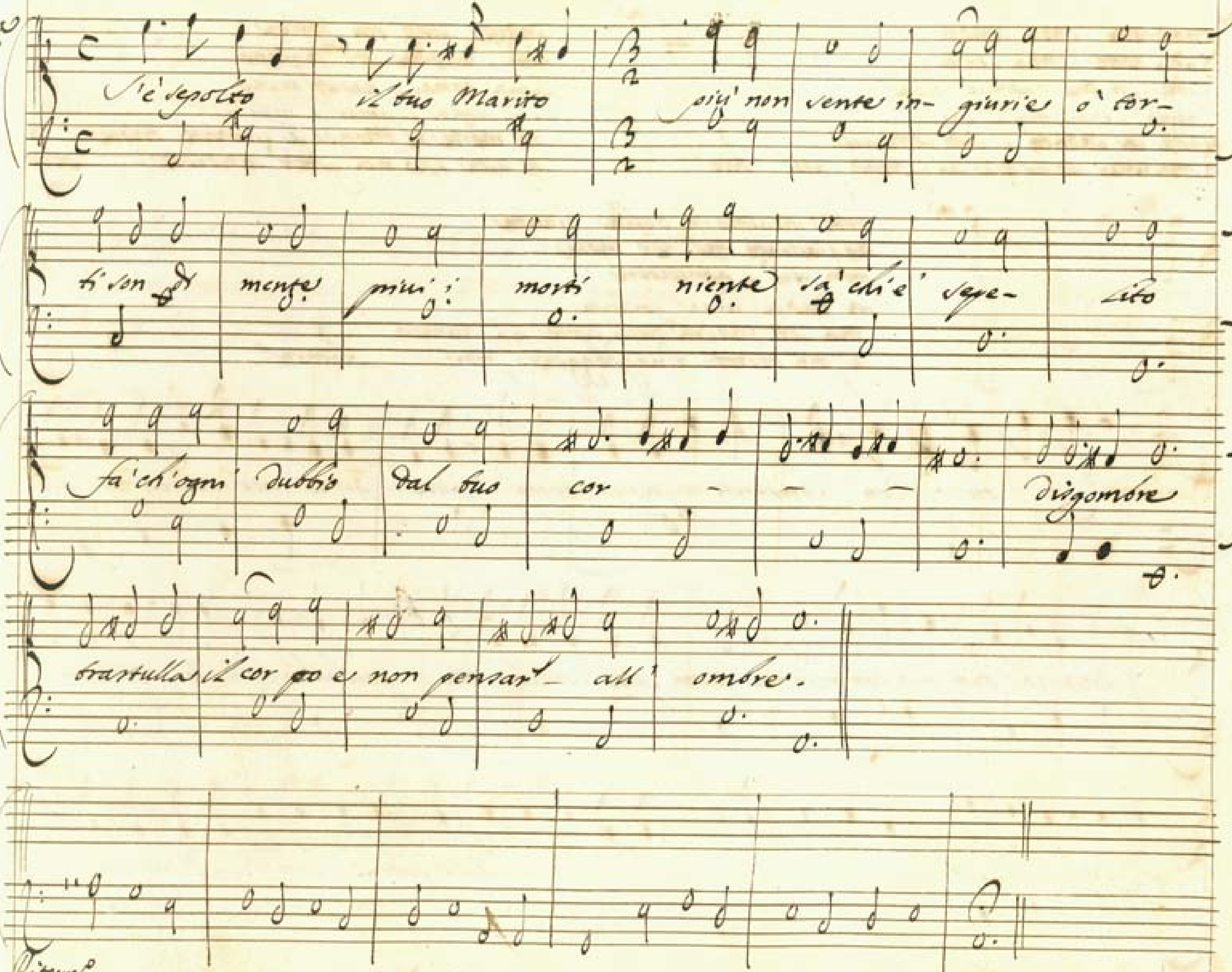

sorgo e festeg- gio
L'uno mi spira terror
l'altro diletto
L'un mi chiama alla tomba e l'altro al letto
Anna però tu senti ch'un ar-
teria frequente
un polso inordi-
nato le mie febri amo- rose a le pa-
lesa
mira i miei preci- pitij ri- pensa a' miei perigli
L'o-
racolo attendi io de tuoi consigli
Anna
O Regina



Seg.te subito.


Ritorn.°

2°

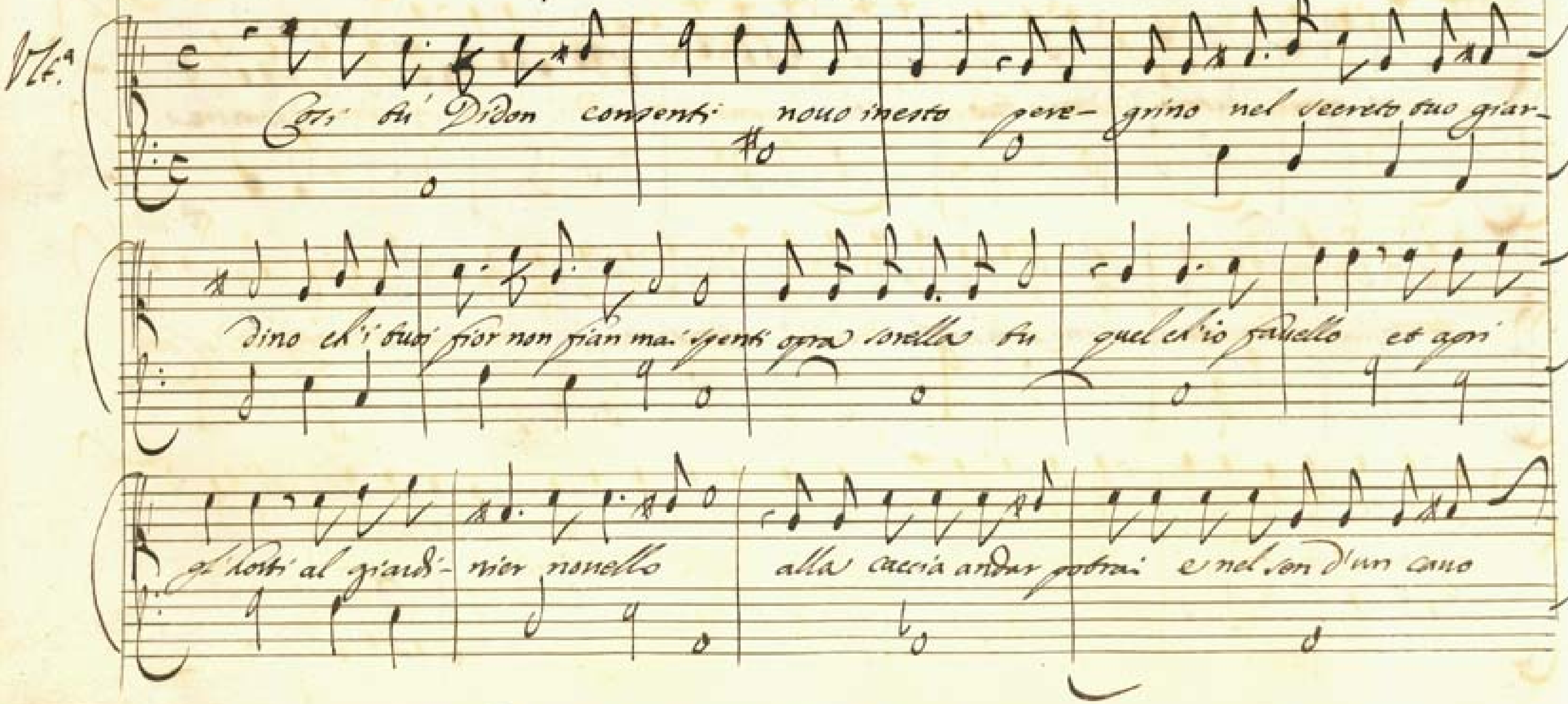

S'è sepolto il tuo Marito più non sente in- giurie ò tor-
ti son di mente privi i morti niente sà chi è sepo- lto
fà ch'ogni dubbio dal tuo cor — — — disgombre
trastulla il cor pò e non pensar all' ombre.

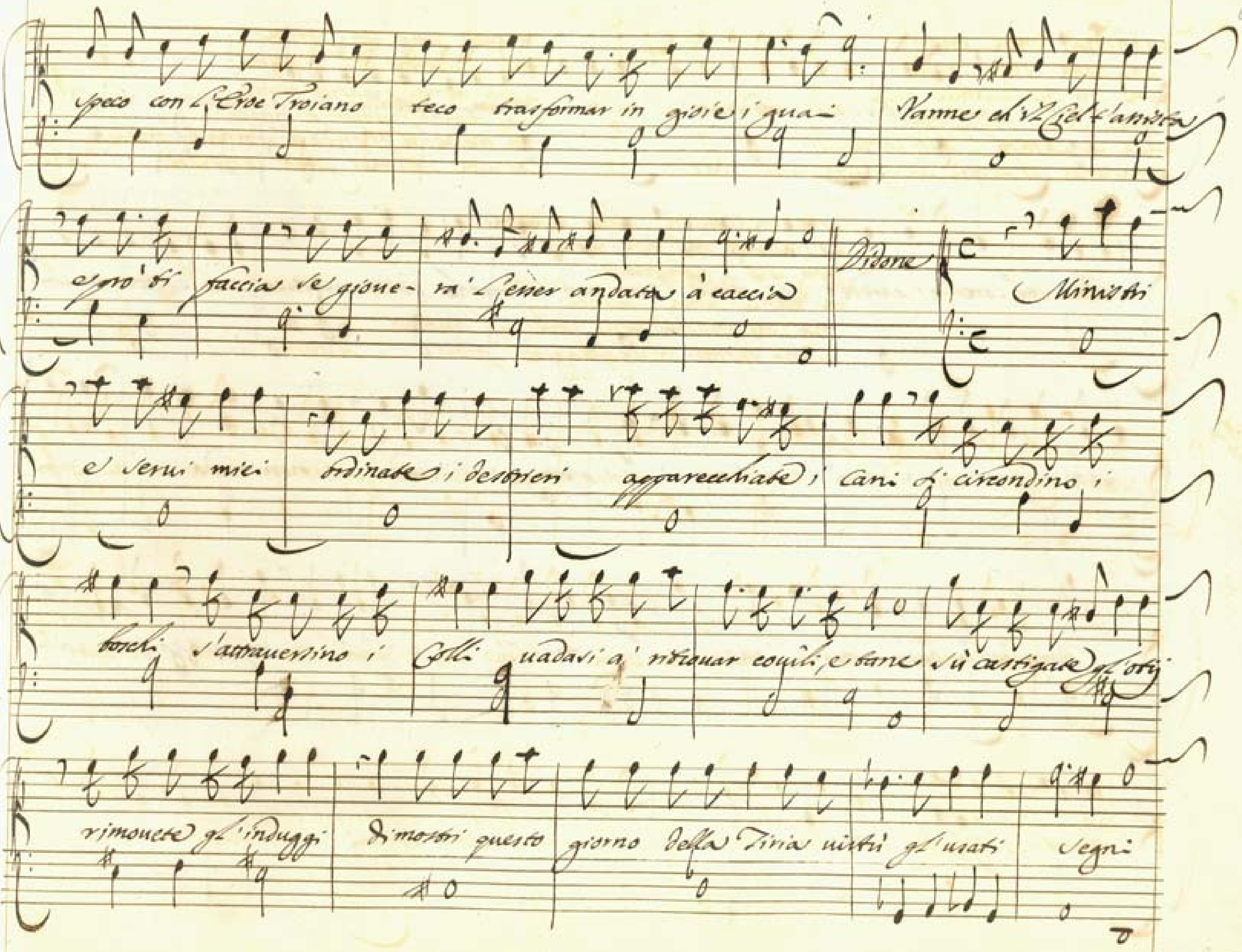
Ritorn°

3.ª Giouanezza senza amori
è una notte senza stelle.
degne son tue guancie belle
d'hauer serui mille cori.
uada la castità, e suoi compagni.
a' misurar le uoglie ai freddi sani. Rit.º

4.ª Sangue uiuo età fiorita
mal s'accorda col digiuno
lascia homai l'habito bruno
se il destino, e amor t'inuita.
son morte al Mondo le giornate triste.
la uita solo nel goder consiste. Rit.º

5.ª Verde incalmo in bella pianta.
aggiacciato dal suo more
non però l'agricoltore
la radice uiua spianta
ma con innesti noui apre gl'humori
e più odorosi riuagheggia i fiori. Ritorn.º

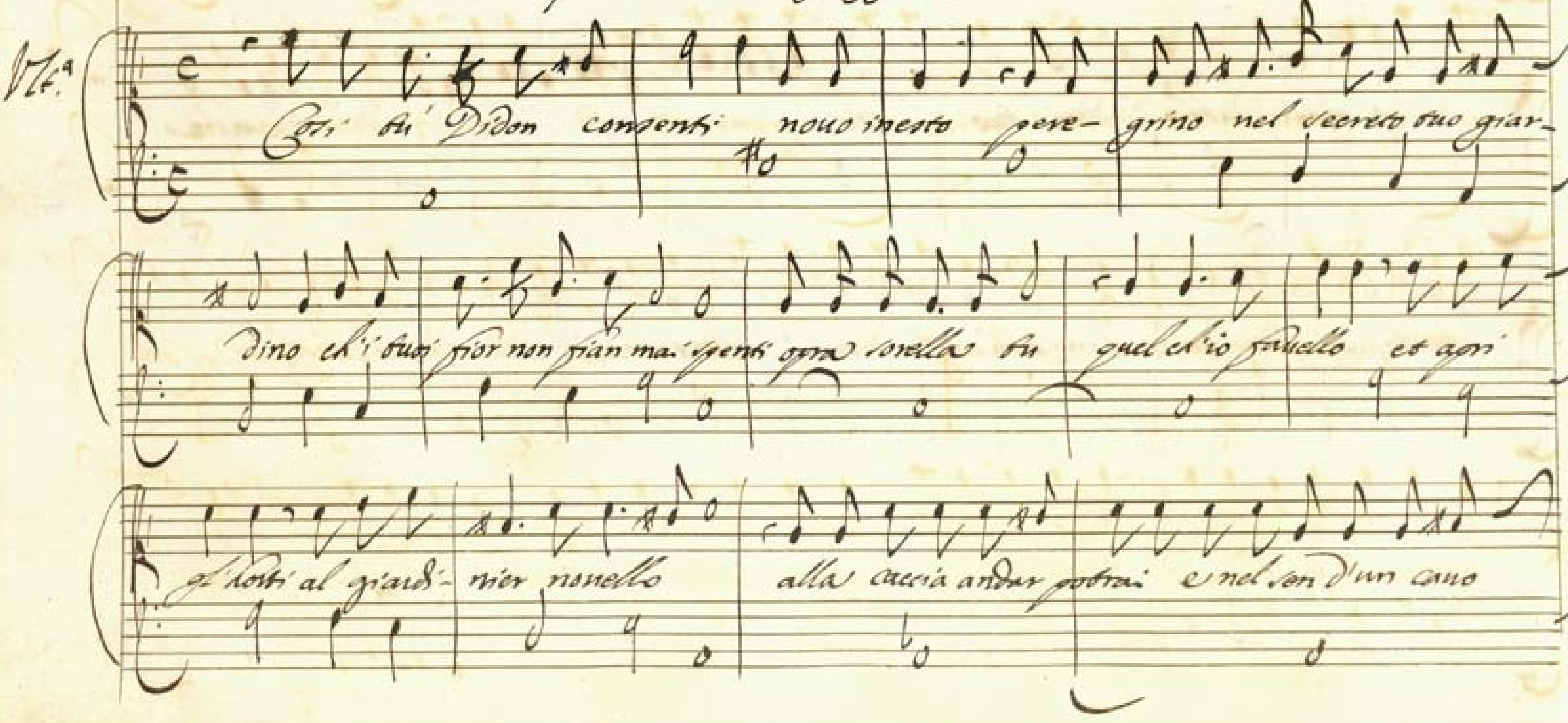


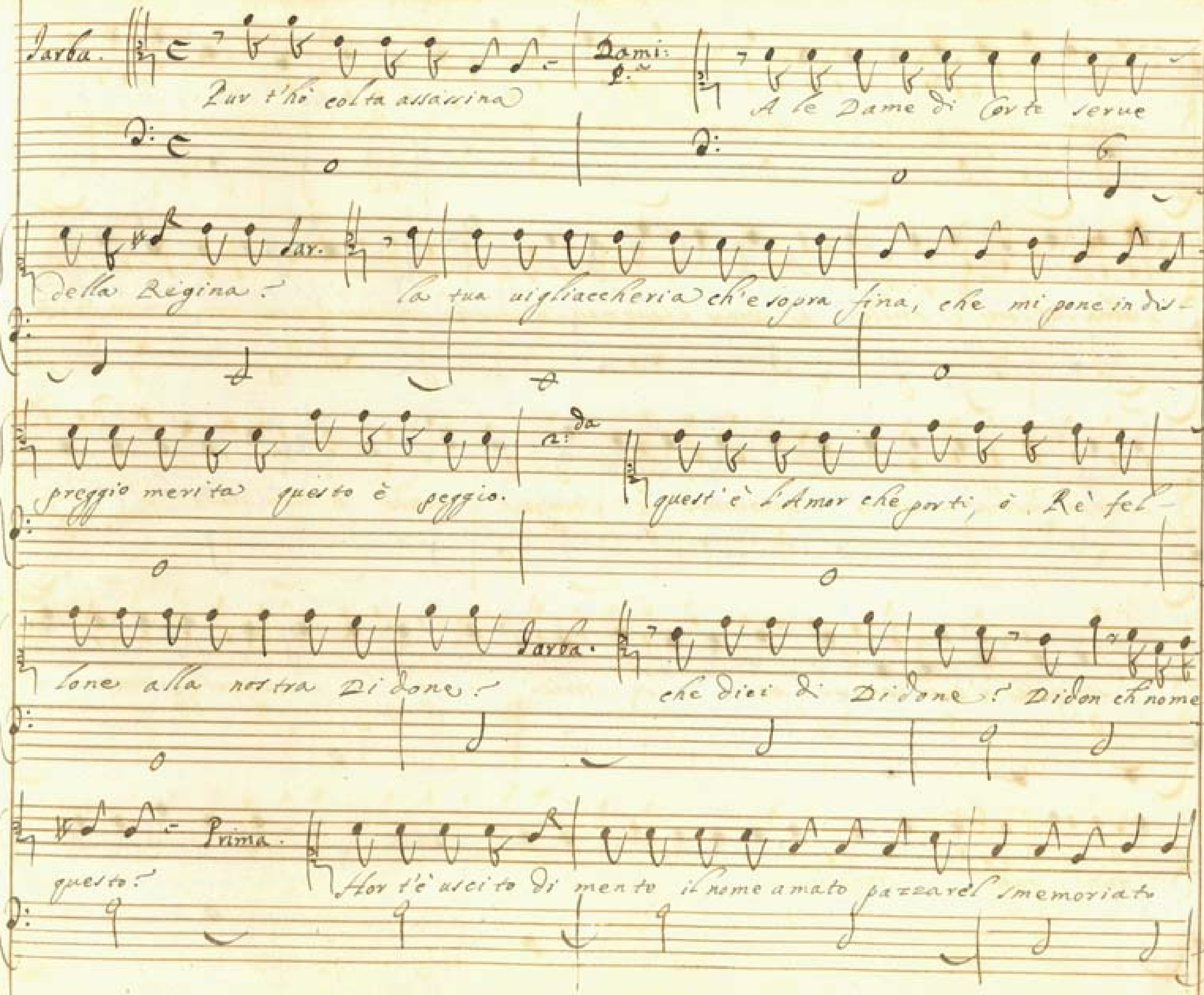

speco con l'Eroe Troiano
teco trasformar in gioie i guai
Vanne ed il Ciel l'annuntii
e pro' ti faccia se giove-ra' l'esser andata à caccia
Didone
Ministri e servi miei
ordinate i destrieri apparecchiate i cani gl' circondino i
boschi s'attraversino i Colli vadasi à ritrovar covili, e tane su castigate gl'otij
rimovete gl'induggi
Dimostri questo giorno della Tiria virtù gl'usati segni

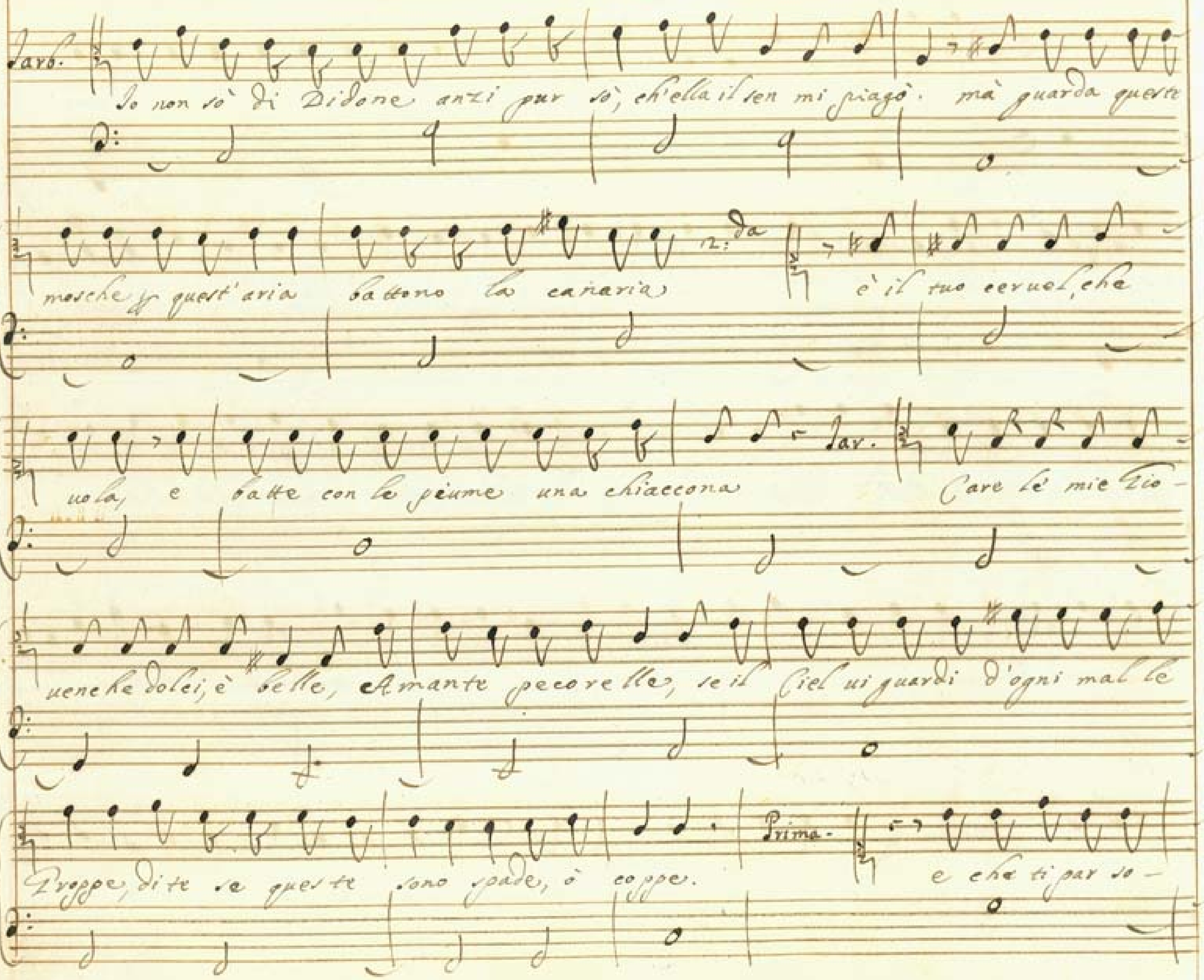
3.a Giouanezza senza amori
è una notte senza stelle.
degne son tue guancie belle
d'hauer serui mille cori.
uada la castità e suoi compagni
à misurar le uoglie ai freddi sani. Rit.o

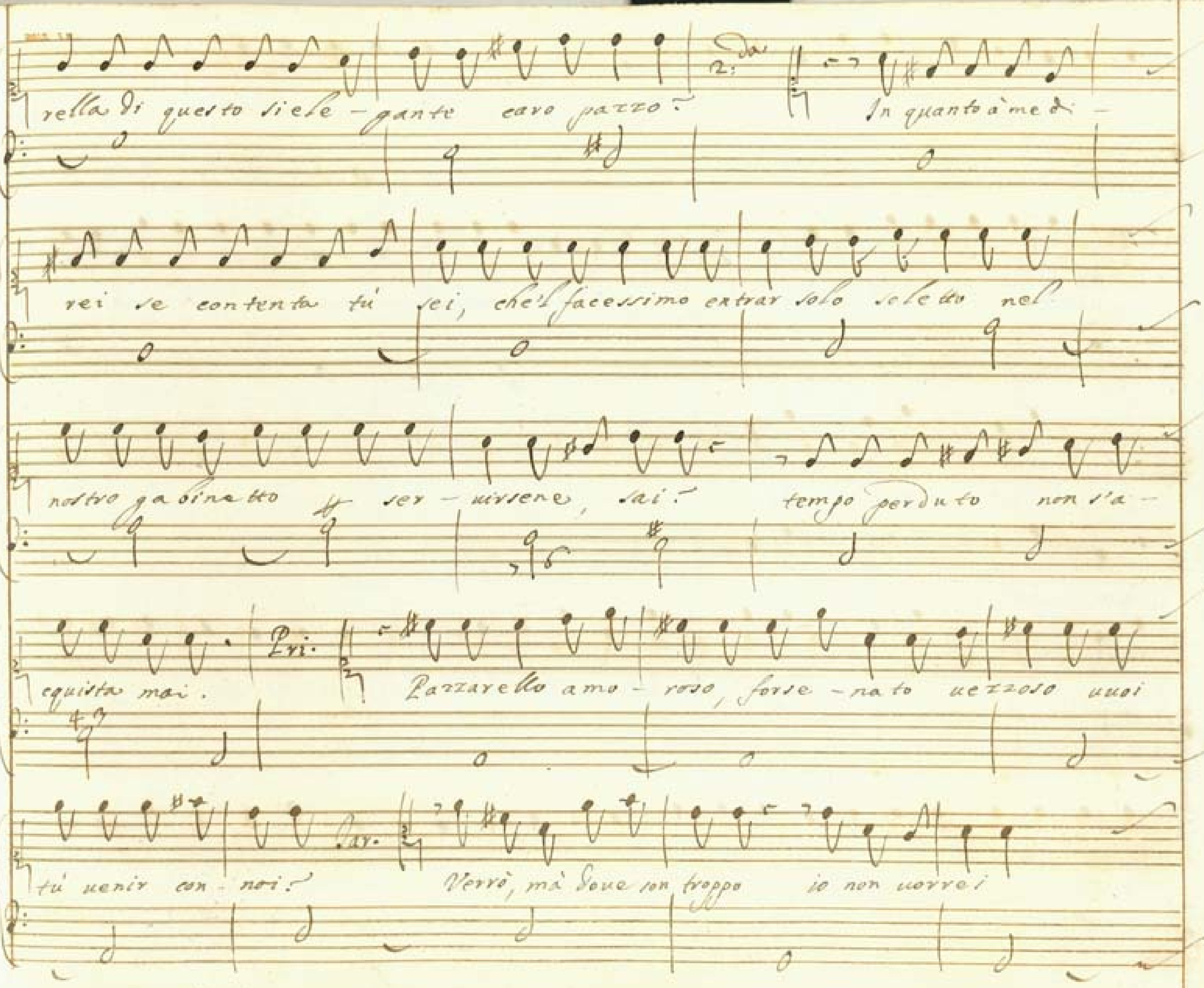
4.a Sangue, uiuo età fiorita
mal s'accorda col digiuno
lascia homai l'habito bruno
se il destino, e amor t'inuita.
son morte al Mondo le giornate triste.
la uita solo nel goder consiste. Rit.o

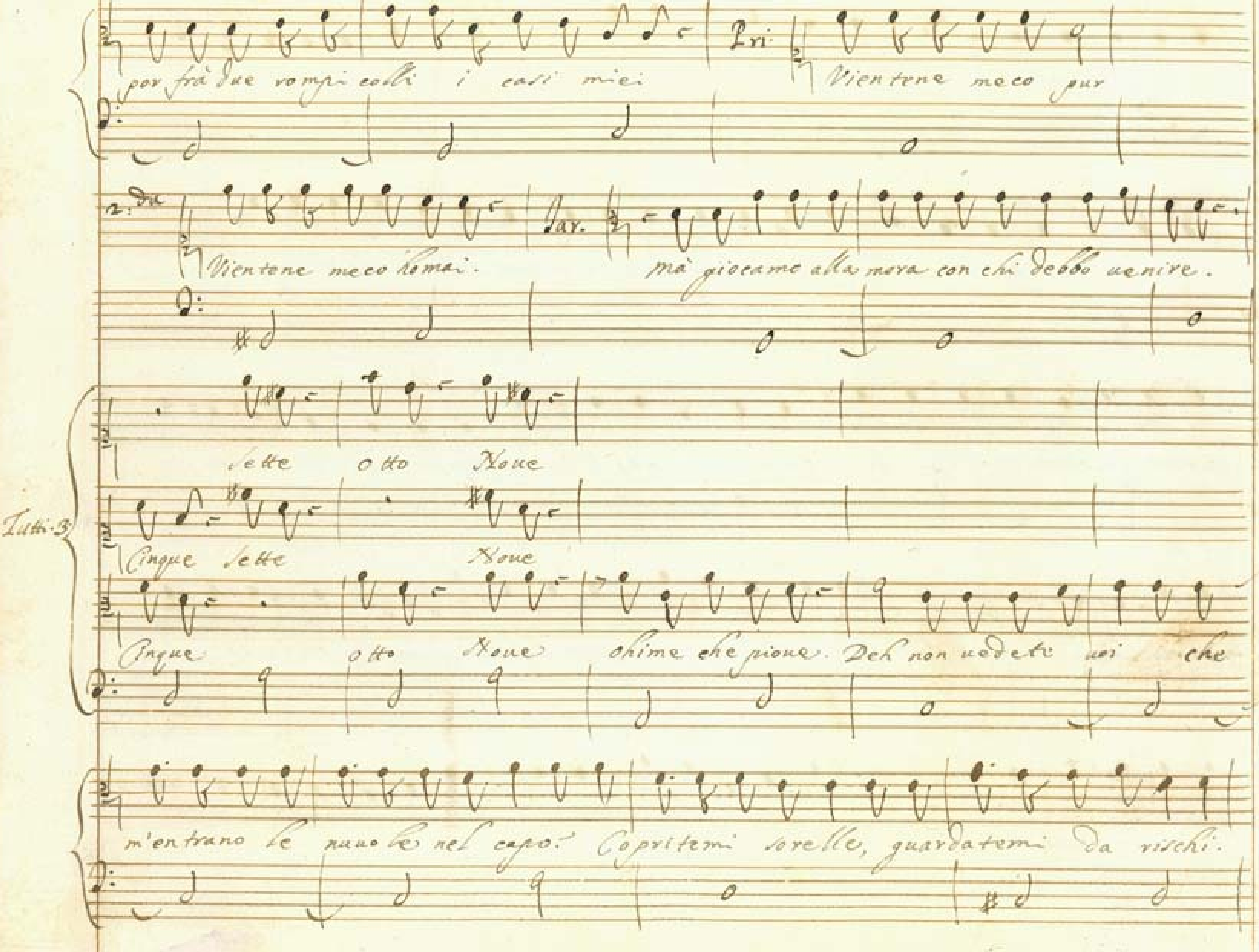
5.a Verde incalmo in bella pianta.
aggiacciato dal rio more
non però l'agricoltore
la radice uiua spianta
mà con innesti noui apre gl'humori
e più odorosi riuagheggia i fiori. Ritorn.o



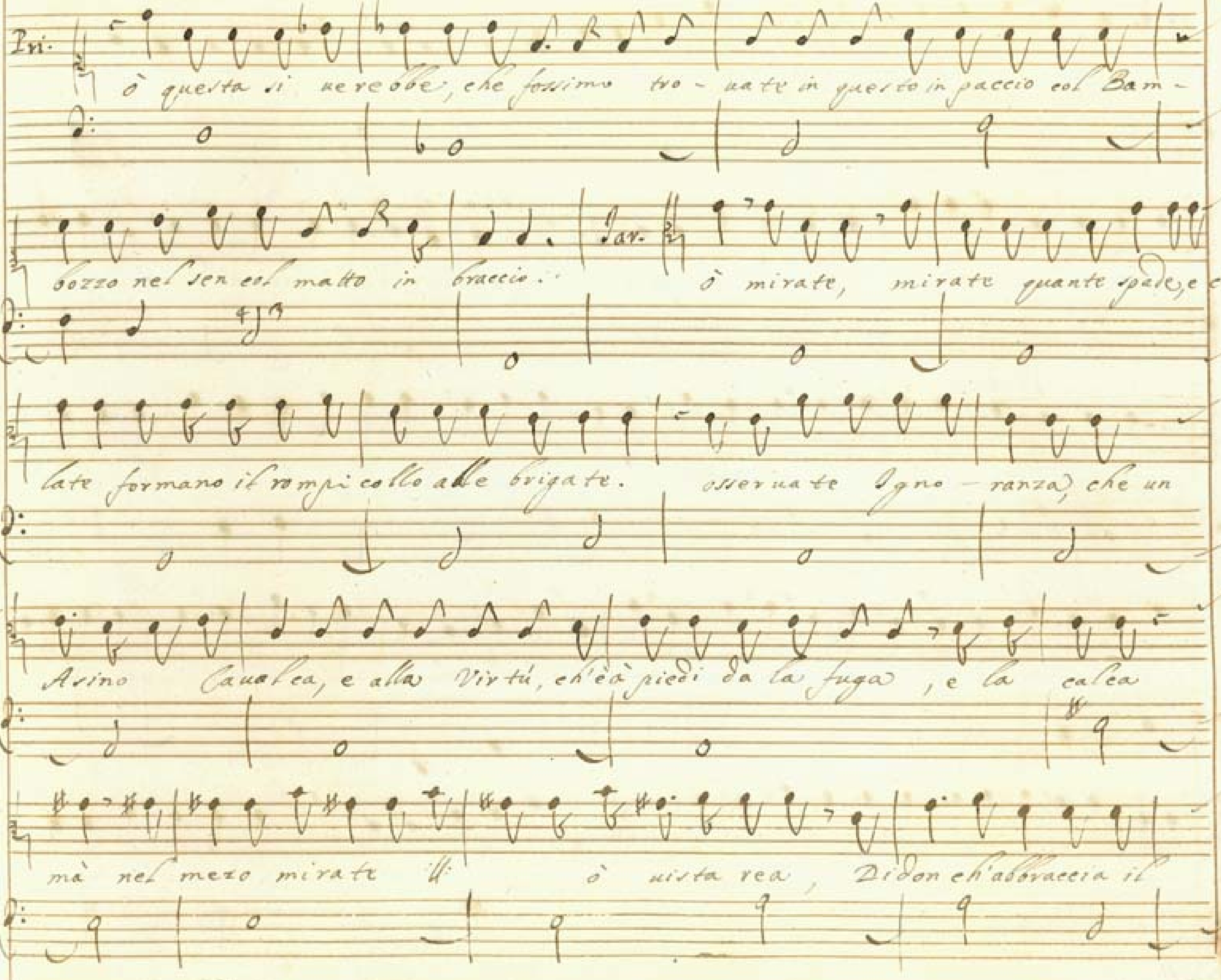

Iarba.
Pur t'hò colta assassina
Dami:
A le Dame di Corte serue
della Regina?
Iar.
la tua uigliaccheria ch'è sopra fina, che mi pone in dis-
preggio merita questo è peggio.
2.da
quest'è l'Amor che porti, ò Rè fel-
lone alla nostra Didone?
Iarba.
che dici di Didone? Didon ch'nome è
questo?
Prima.
Hor t'è uscito di mente il nome amato pazzarel smemoriato

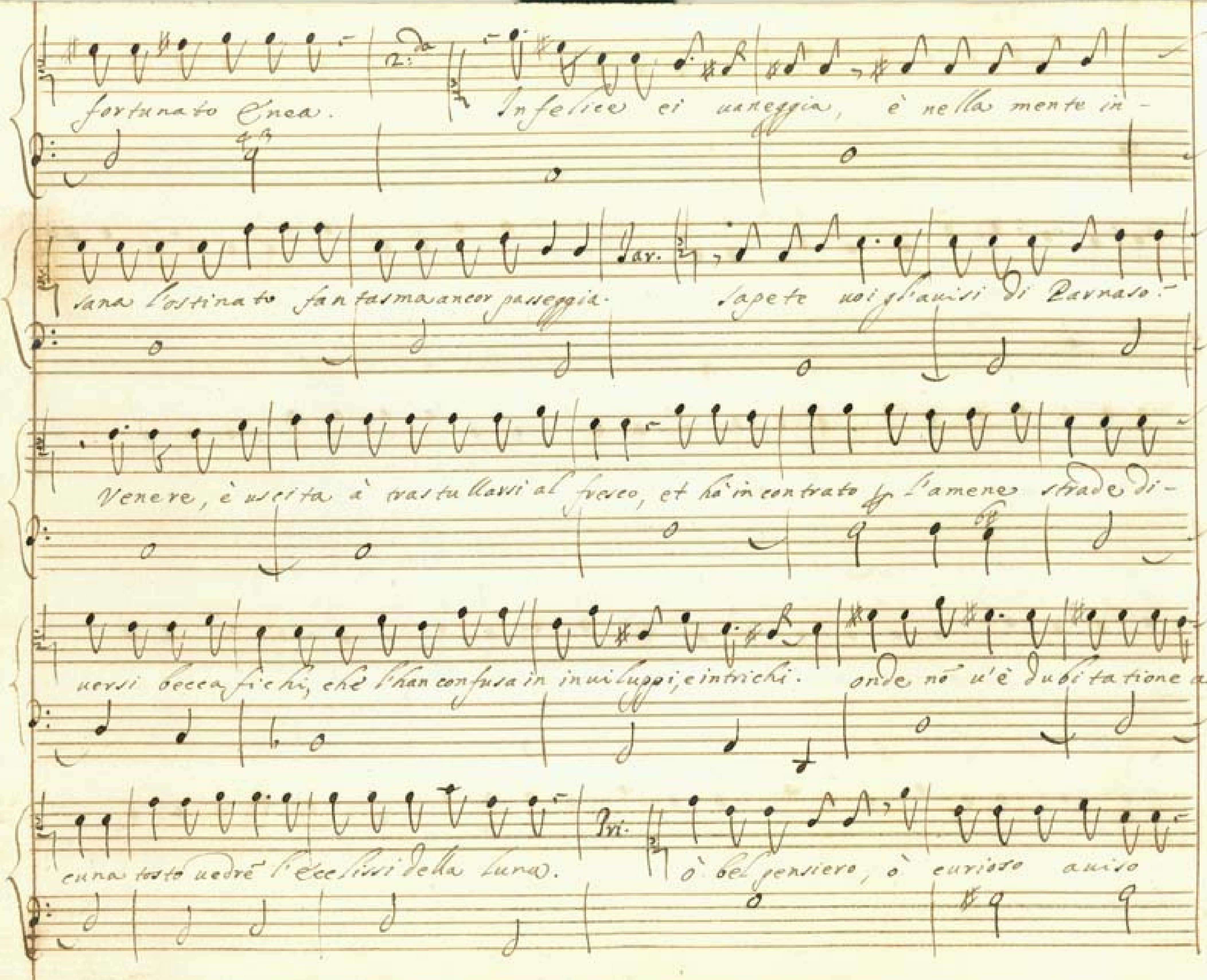

Sarb.
Io non sò di Didone anzi pur sò, ch'ella il sen mi piagò. mà guarda queste
mosche ch' quest'aria battono la canaria
2:da
è il tuo ceruel, che
uola, e batte con le piume una chiaccona
Sar.
Care le mie Zio-
uenche dolci, è belle, Amante pecorelle, se il Ciel ui guardi d'ogni mal le
troppe, dite se queste sono spade, ò coppe.
Prima
e che ti par so-

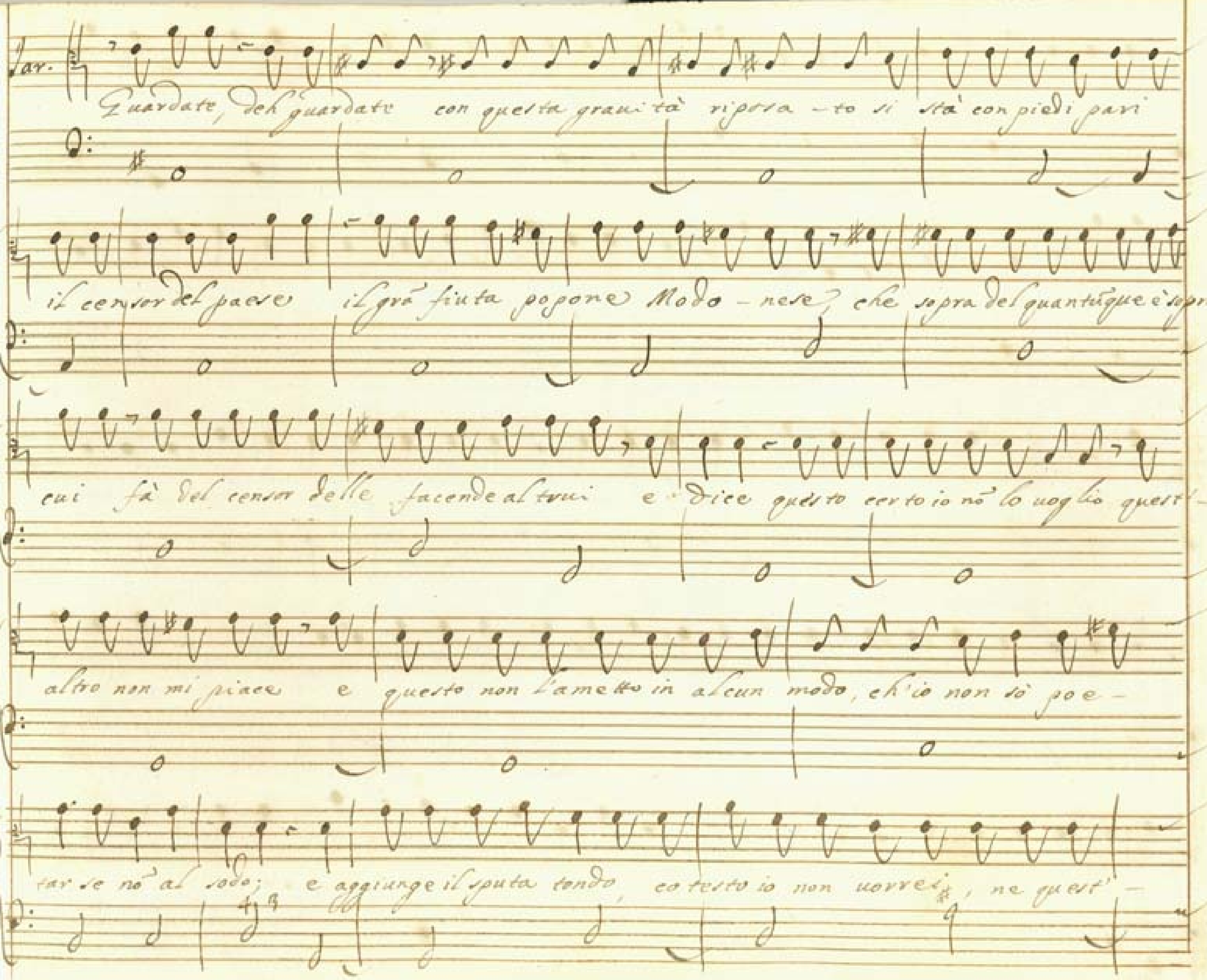

rella di questo si ele - gante caro pazzo:
2.da
In quanto à me di -
rei se contenta tù sei, che'l facessimo entrar solo soletto nel
nostro gabinetto ser - uirsene, sai: tempo perduto non s'a -
equista mai.
Pri.
Pazzarello amo - roso, forse - nato uezzoso uuoi
tù uenir con - noi:
Car.
Verrò, mà doue son troppo io non uorrei

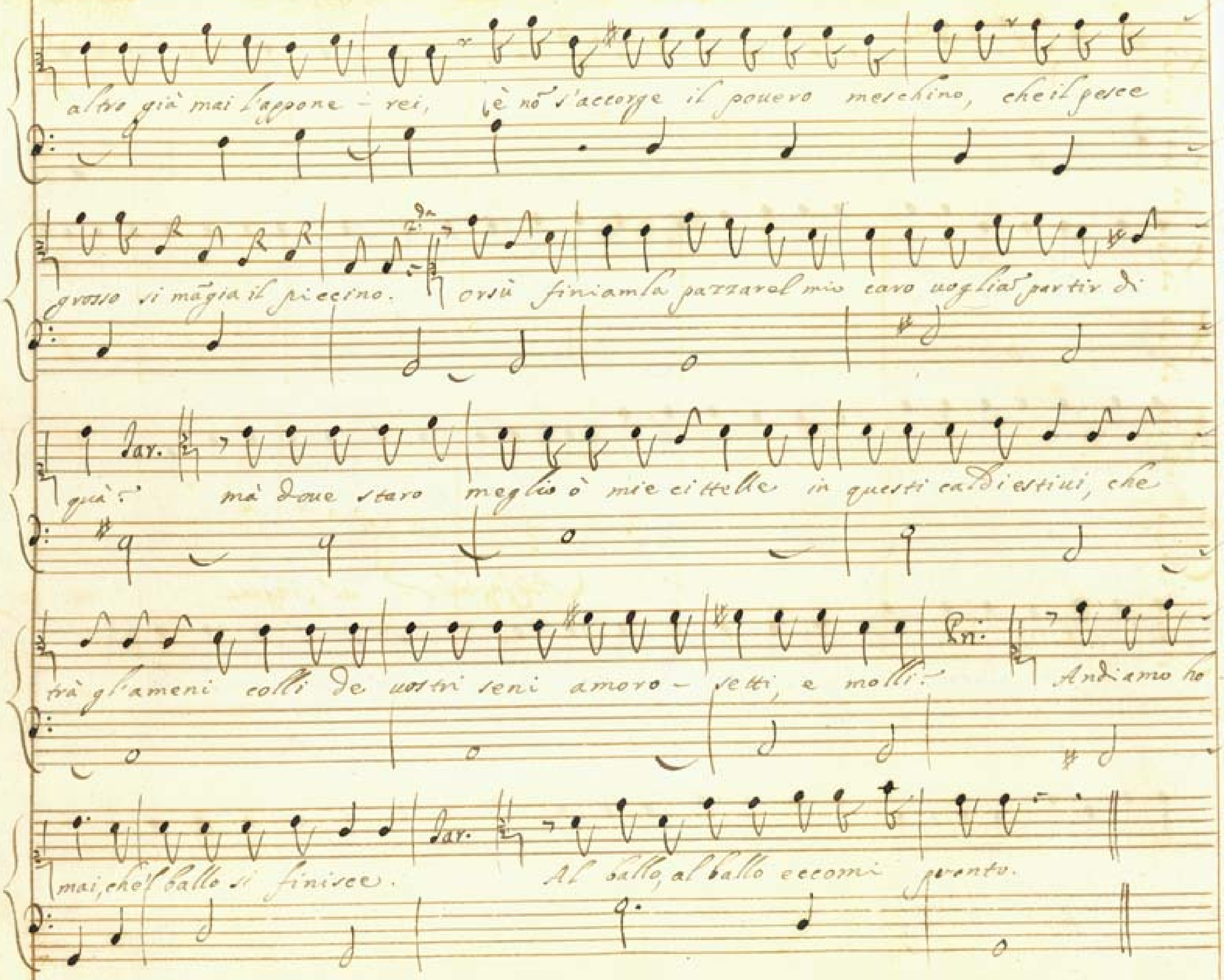


por frà due rompi colli i casi miei
Pri.
Vientene meco pur
2.da
Vientene meco homai.
Sar.
mà gioeame alla mora con chi debbo uenire.
Tutti 3
Sette otto Noue
Cinque sette Noue
Cinque otto Noue ohime che pioue. Deh non uedete uoi che
m'entrano le nuuole nel capo. Copritemi sorelle, guardatemi da rischi.

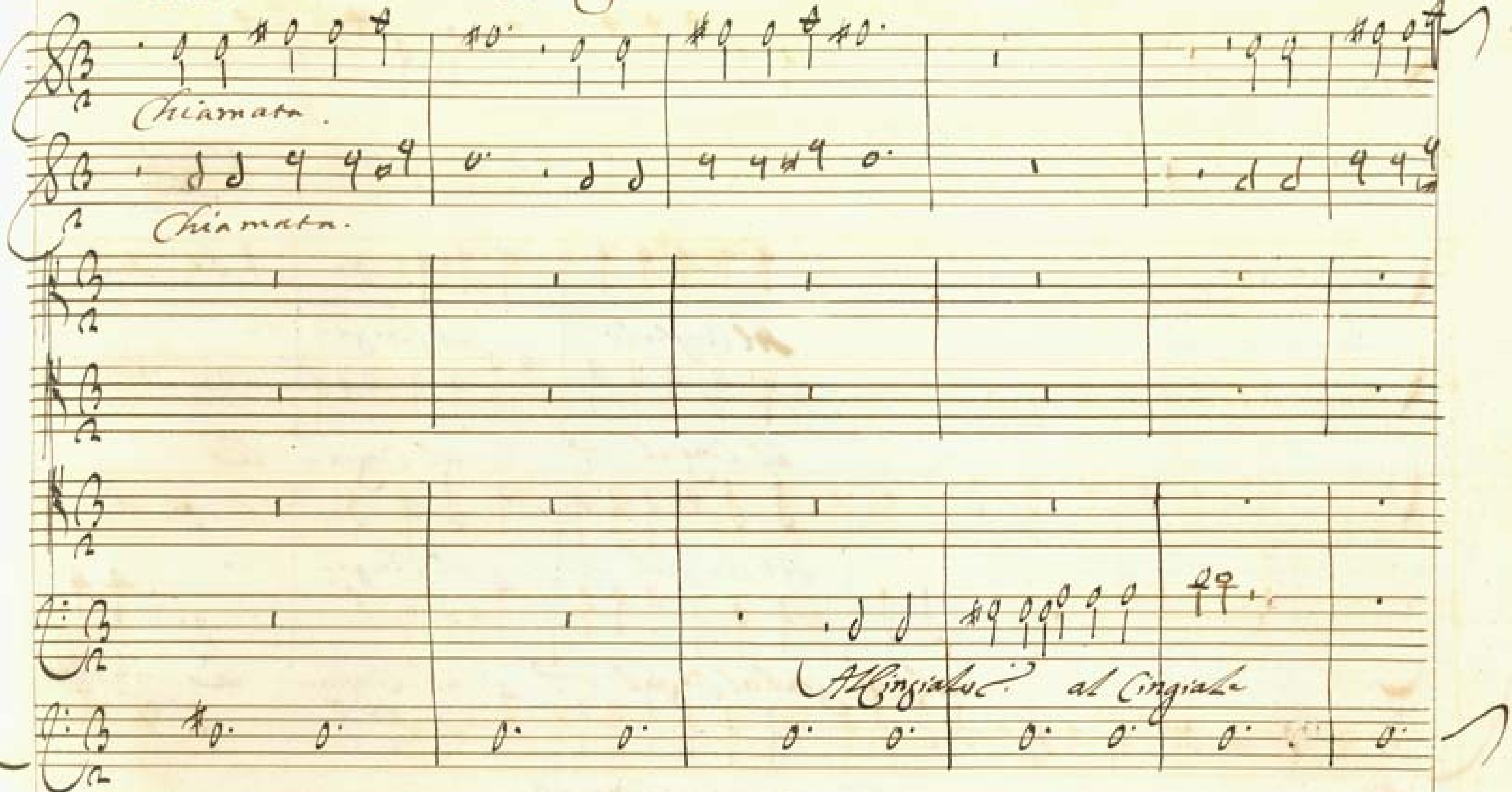

Pri.
ò questa si uerebbe, che fossimo tro - uate in questo in paccio col Bam -
bozzo nel sen col matto in braccio.
Sav.
ò mirate, mirate quante spade, e ce -
late formano il rompicollo alle brigate. osseruate Igno - ranza, che un
Asino Caualca, e alla Virtù, ch'è à piedi da la fuga, e la calca
mà nel mezo mirate ò uista rea, Didon ch'abbraccia il

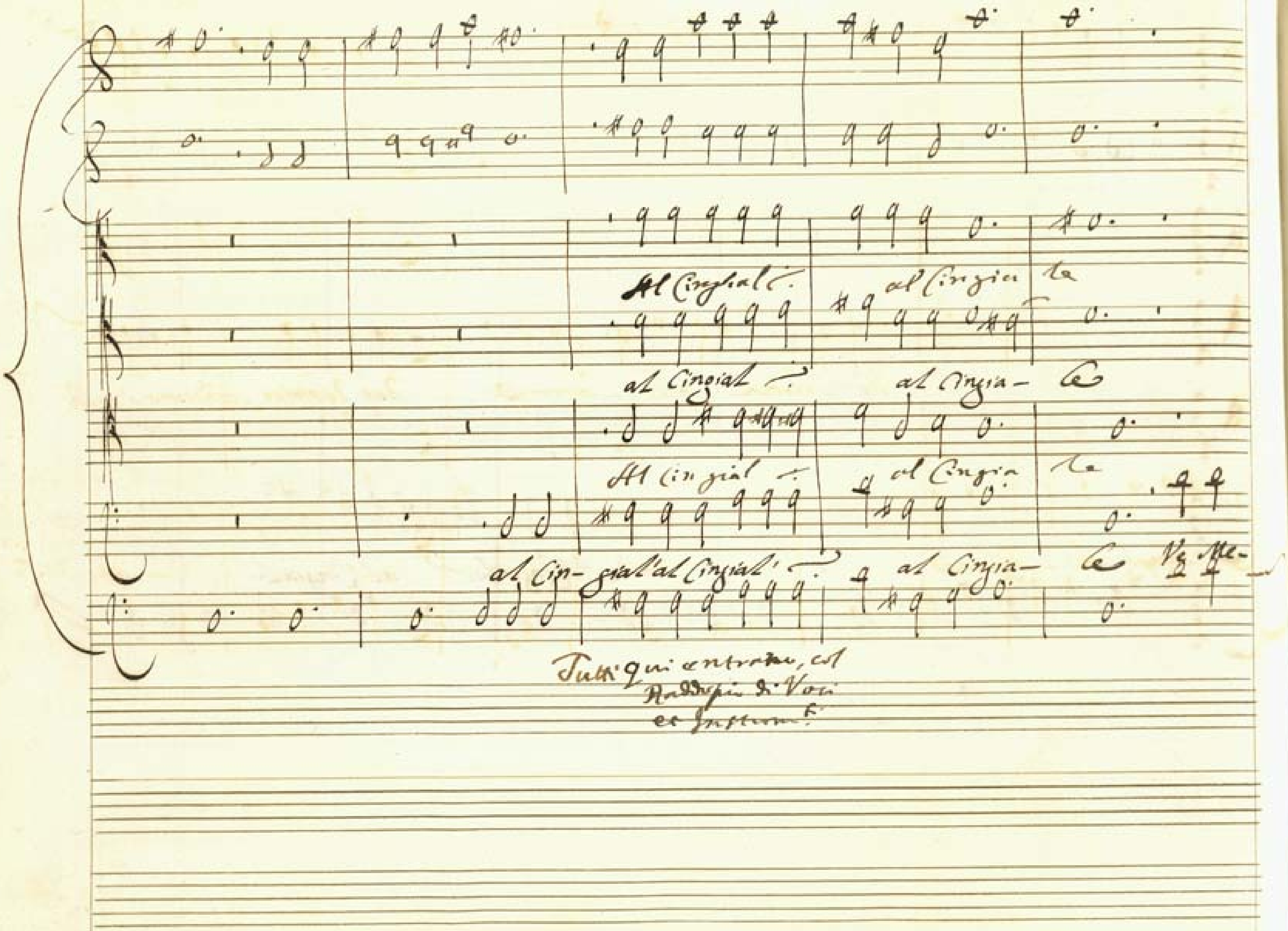

fortunato Enea. Infelice ci uaneggia, è nella mente in-
sana l'ostinato fantasma ancor passeggia. Sapete voi gl'auisi di Parnaso?
Venere, è uscita à trastullarsi al fresco, et hà incontrato per l'amene strade di-
uersi beccafichi, che l'han confusa in inuiluppi, e intrichi. onde nò u'è dubitatione al
cuna tosto uedrè l'Ecclissi della Luna. ò bel pensiero, ò curioso auiso

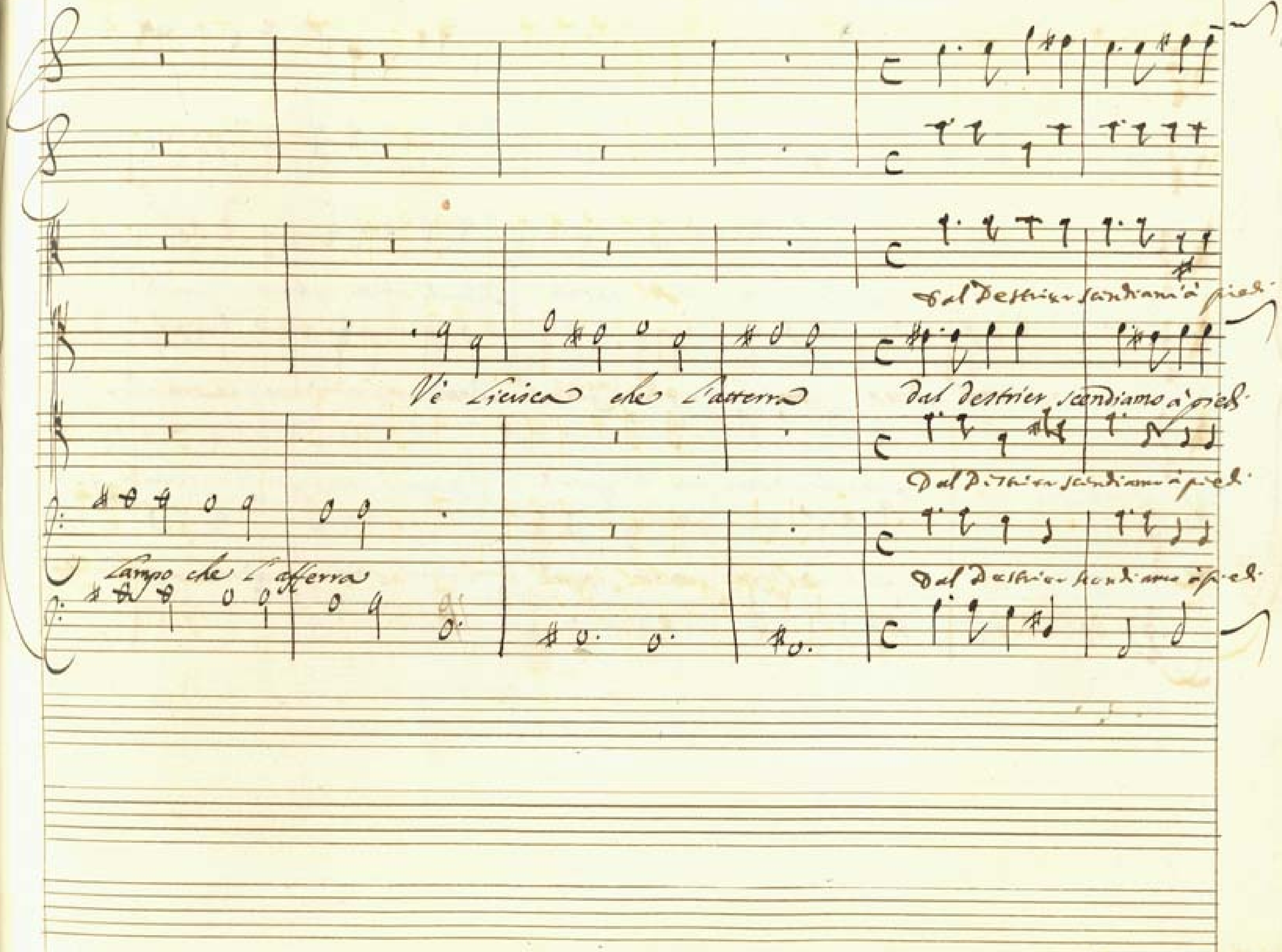

Sar.
Guardate, deh guardate con questa gravità riposa - to si stà con piedi pari
il censor del paese il grò fiuta popone Modo - nese, che sopra del quantūque è sopra il
cui fà del censor delle facende altrui e dice questo certo io nō lo voglio quest'-
altro non mi piace e questo non l'ametto in alcun modo, ch'io non sò poe-
tar se nō al sodo; e aggiunge il sputa tondo, cotesto io non vorrei, ne quest'-

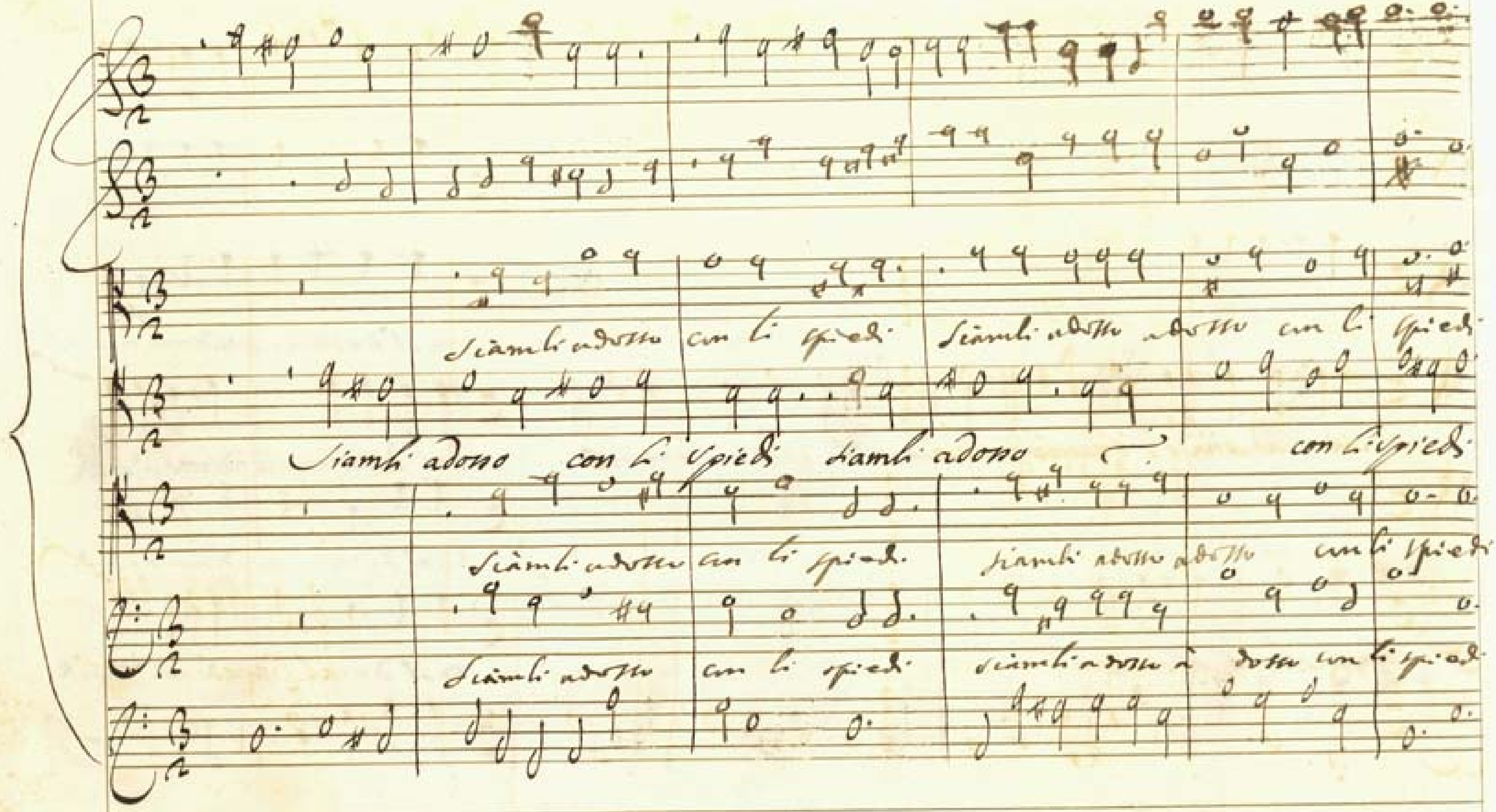

altro già mai l'appone - rei, e nò s'accorge il povero meschino, che il pesce
grosso si magia il piccino. Orsù finiamla pazzarel mio caro vogliar partir di
quà: mà dove starò meglio ò mie cittelle in questi caldi estivi, che
trà gl'ameni colli de vostri seni amoro - setti, e molli. Andiamo ho
mai, che'l ballo si finisce. Al ballo, al ballo eccomi pronto.

Scena iii. La Caccia.

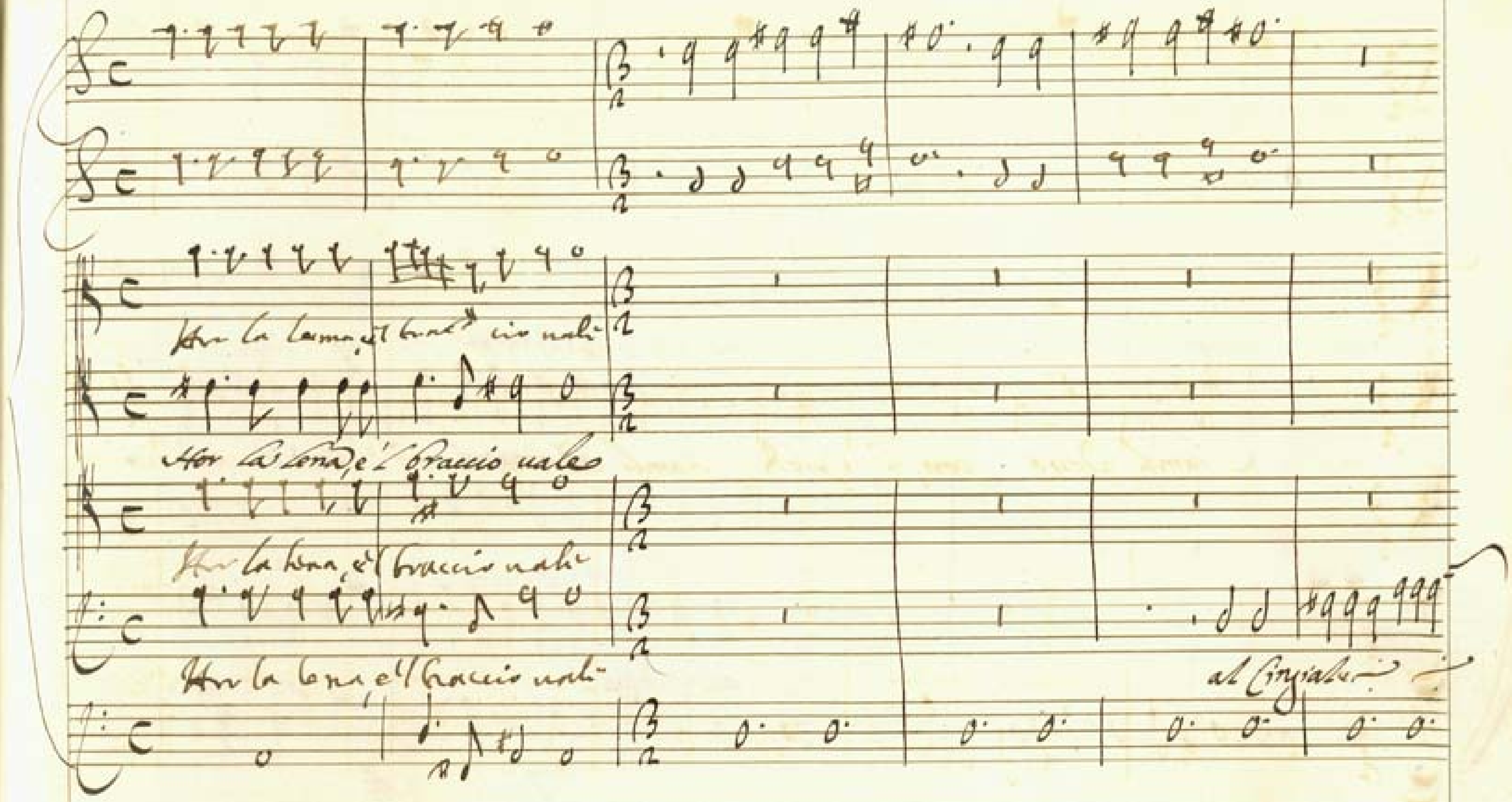


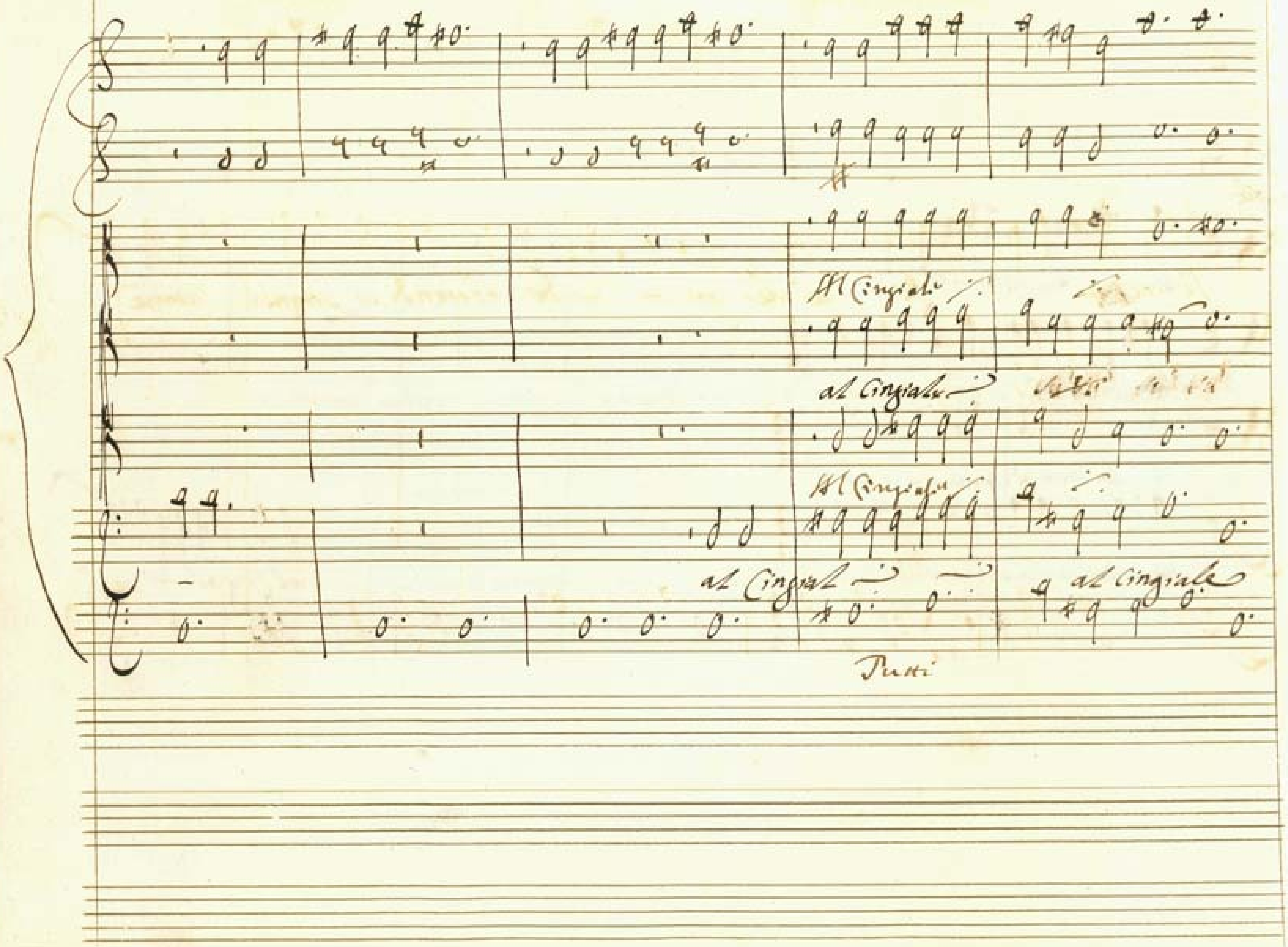

Al Cinzial
al Cinzia ta
al Cinzial
al Cinzia- ta
Al Cinzial
al Cinzia ta
al Cin- zial al Cinzial
al Cinzia- ta
Tutti qui entrano, col
Raddoppio di Voci
et Instrum.ti


Dal Destrier scendiam' à piedi
Vè Licisca che l'atterra
dal destrier scendiamo à piedi
Dal Destrier scendiamo à piedi
Campo che l'afferra
Dal Destrier scendiamo à piedi

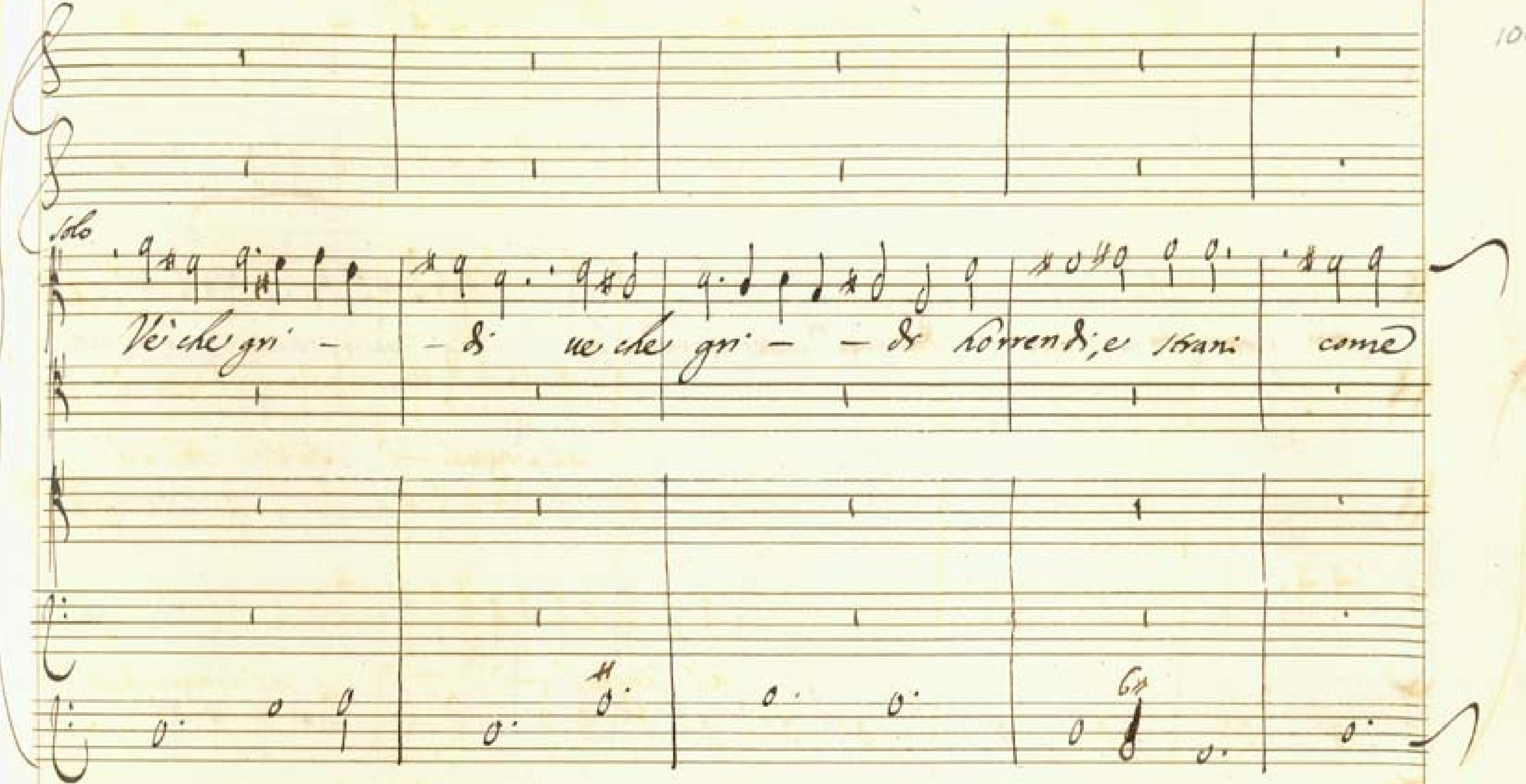


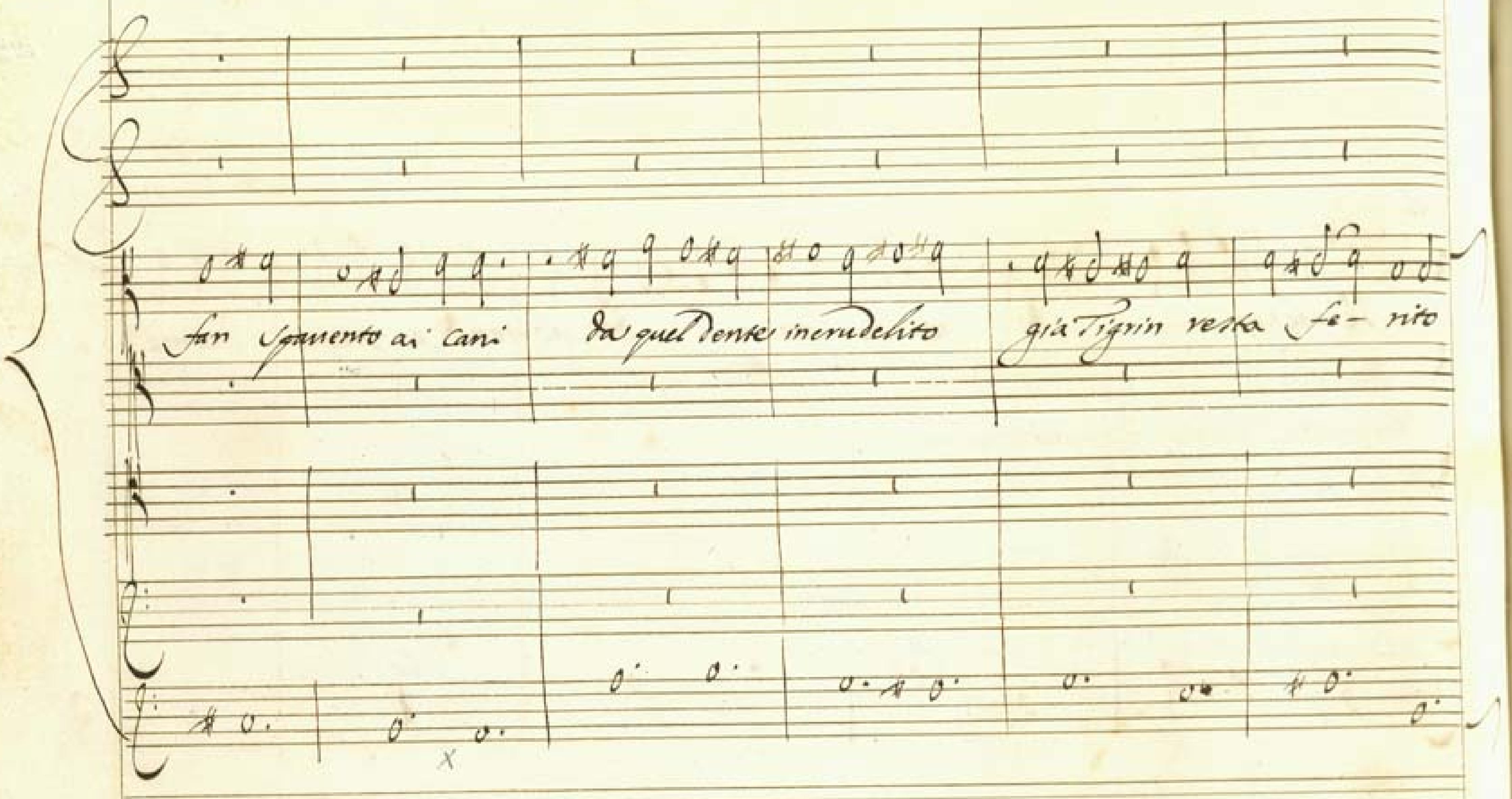
Inches Centimetres Kodak

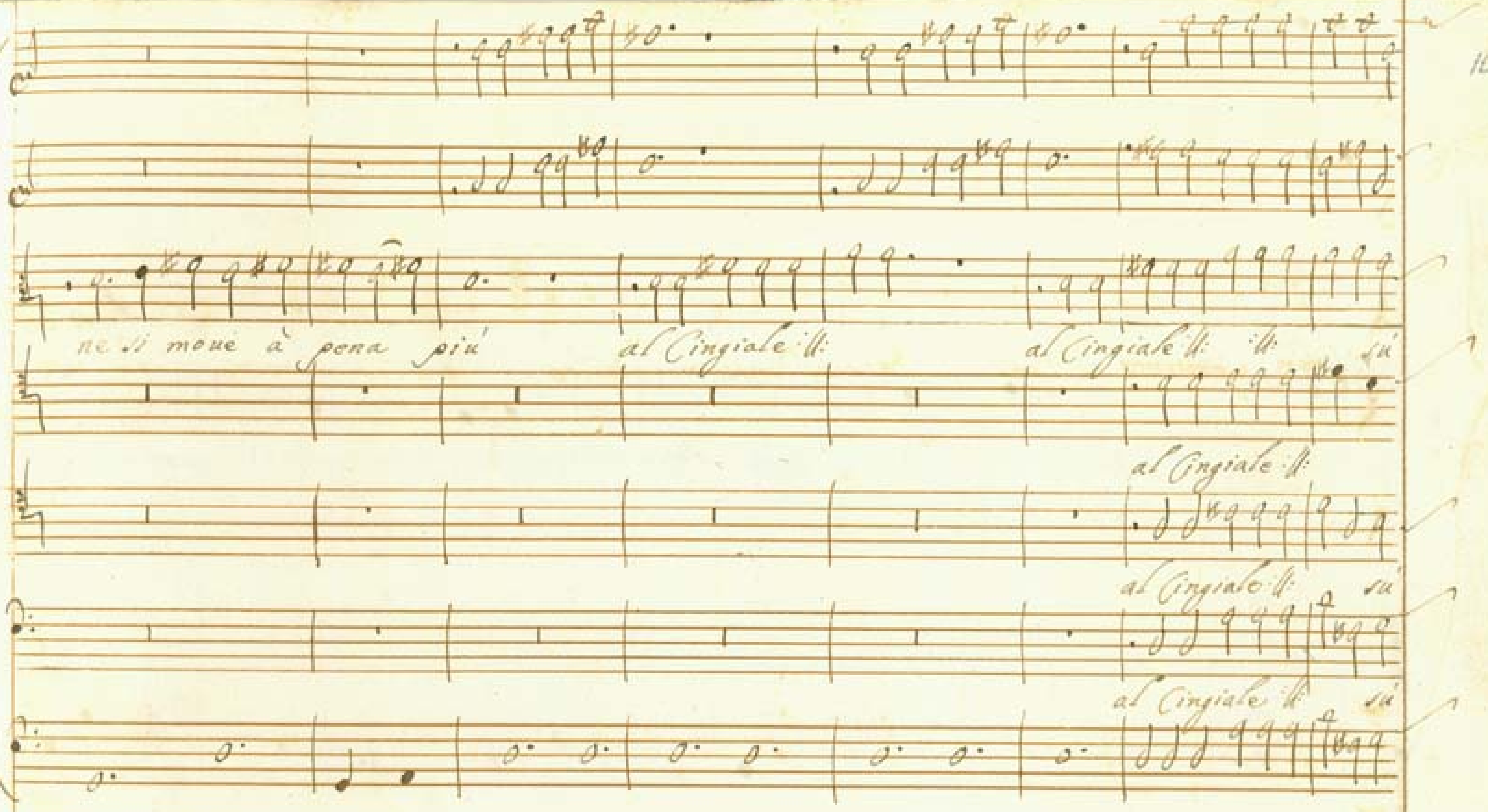

Hor la lama, e'l braccio vali
Hor la lama, e'l braccio vale
Hor la lama, e'l braccio vali
Hor la lama e'l braccio vali
al Cinghiale

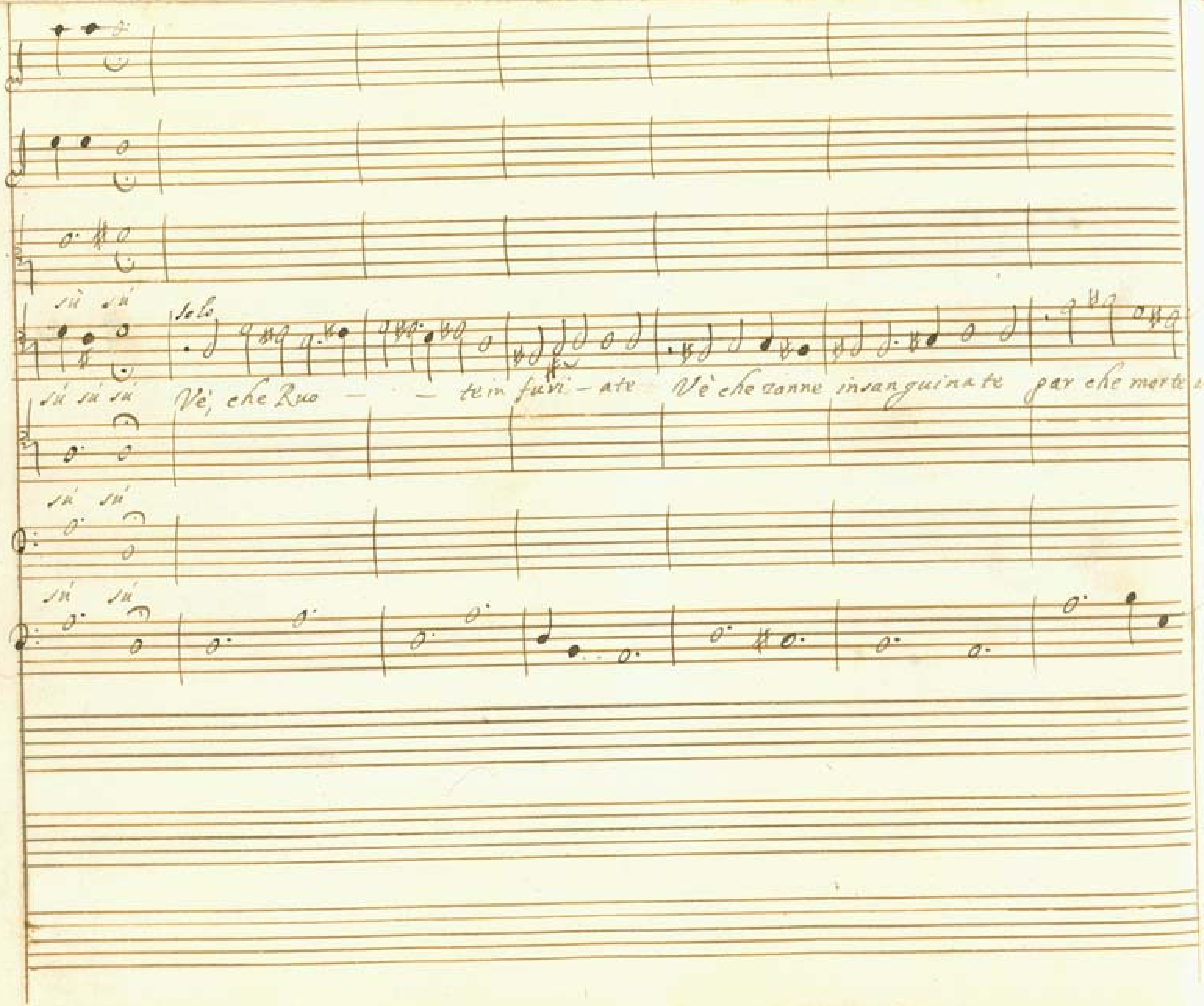


al Cingiale
al Cingiale
al Cingiale
Tutti

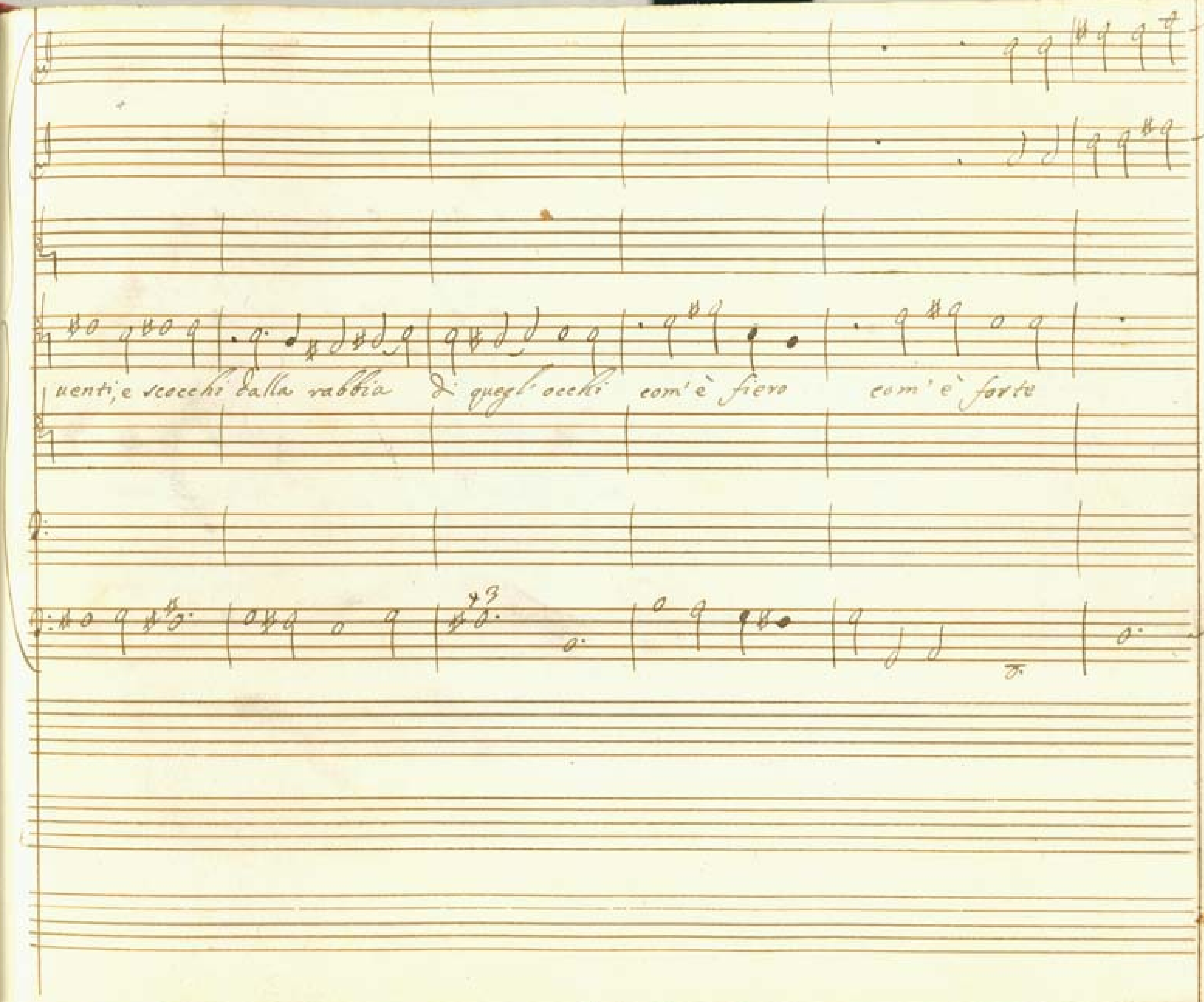

Solo
Vi che gri - - di ue che gri - - di horrendi, e strani come

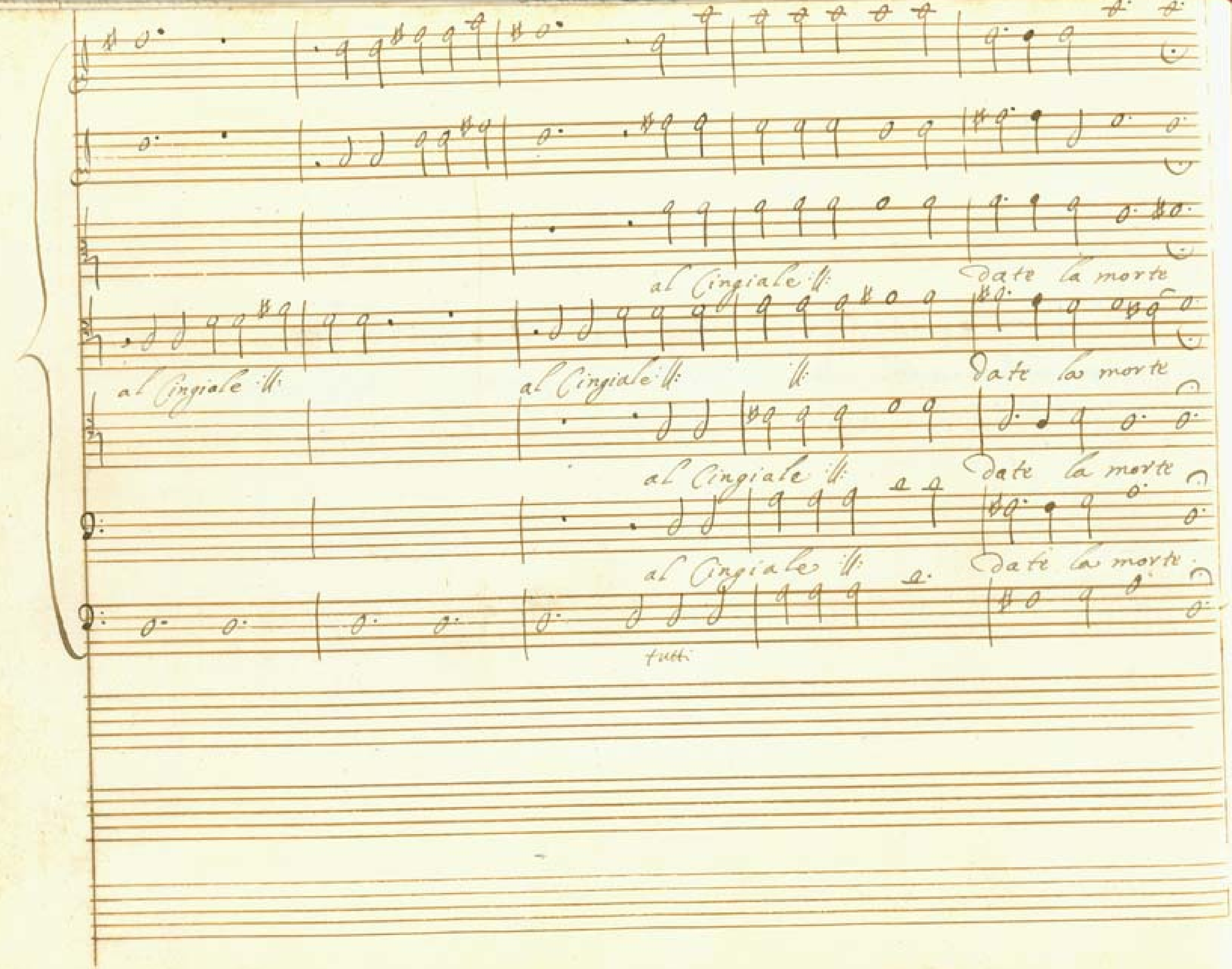

far spavento ai cani
da quel Dente incrudelito
già Tigrin resta fe- rito

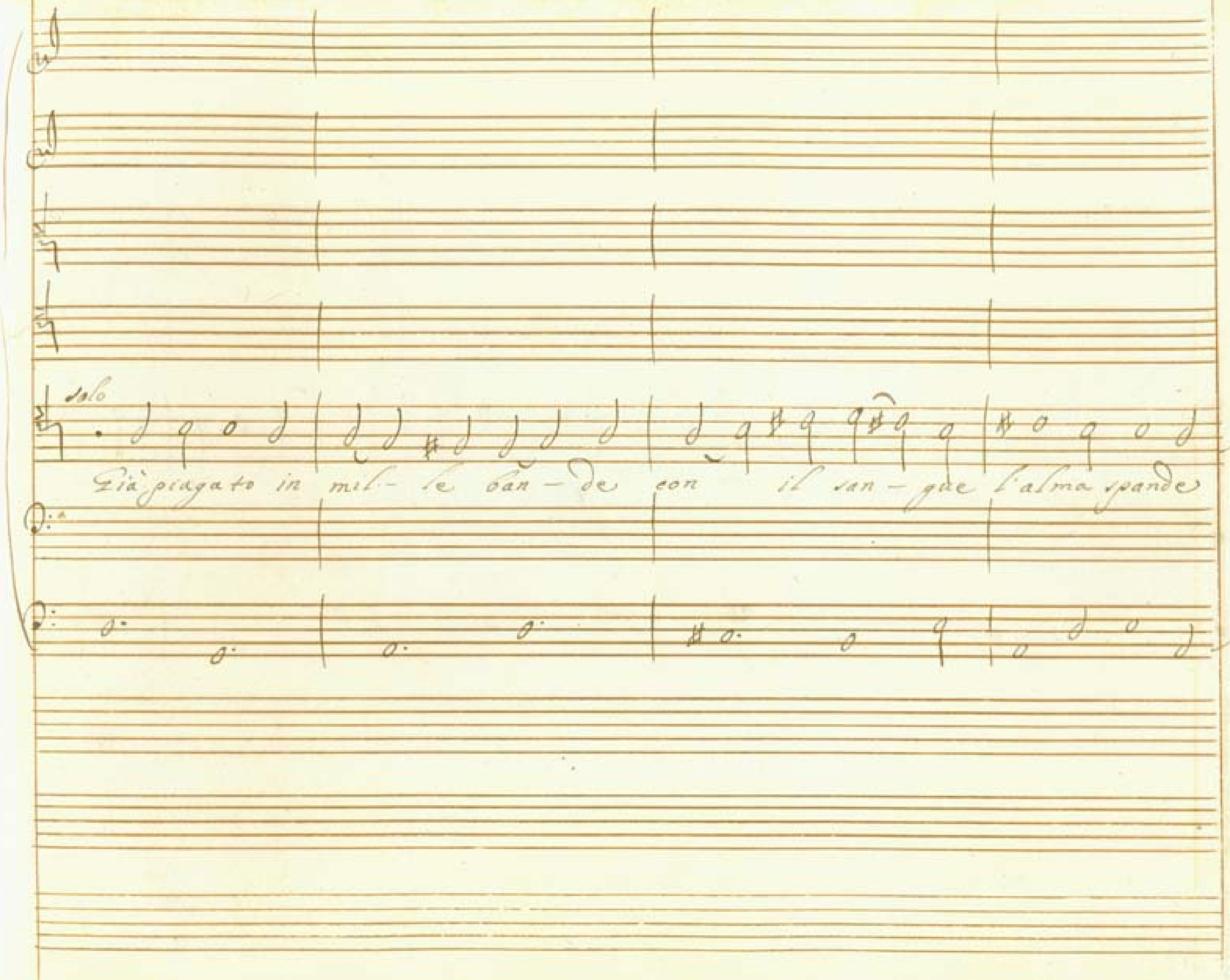

ne si moue à pena più
al Cingiale
al Cingiale
su
al Cingiale
al Cingiale
su
al Cingiale
su

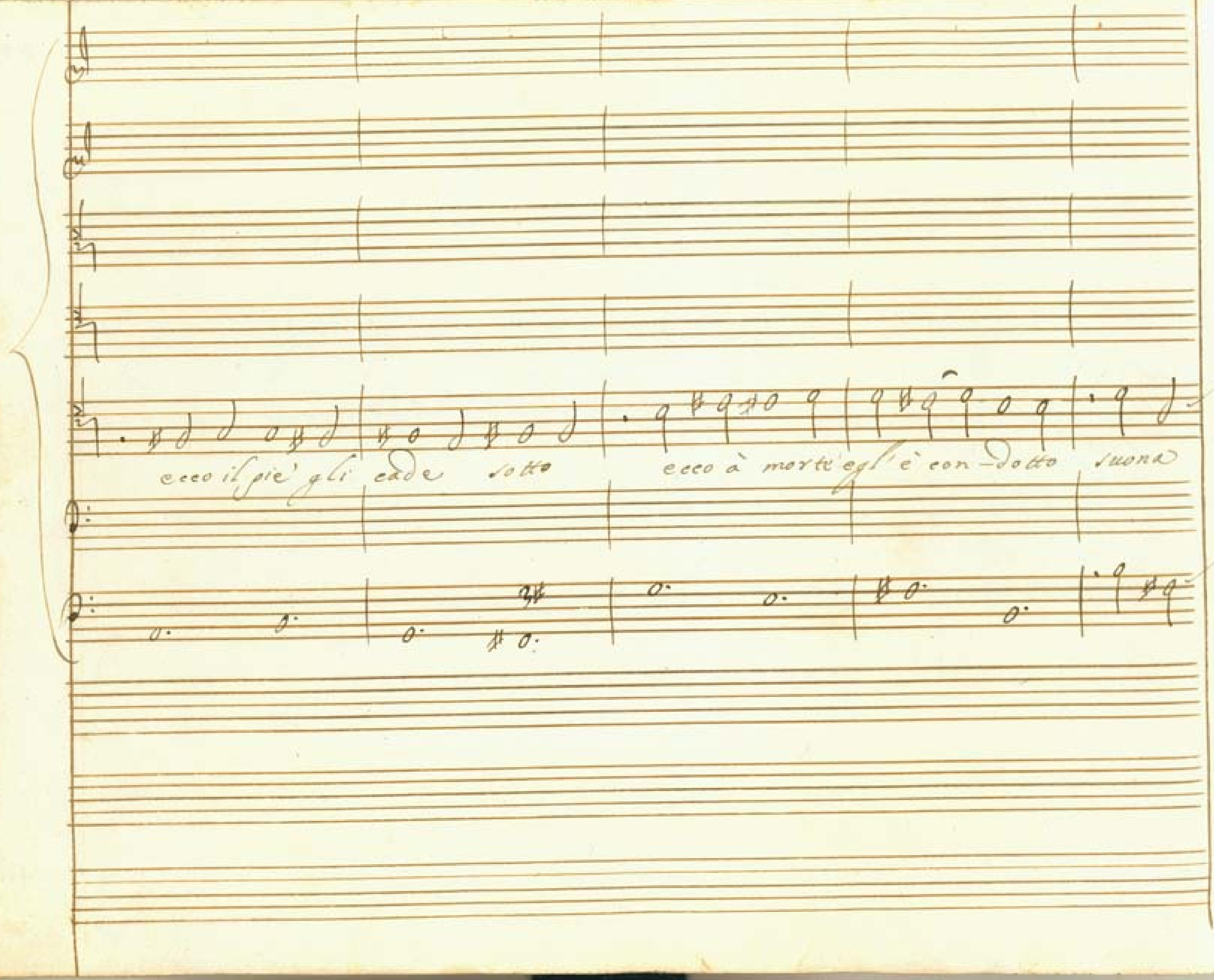


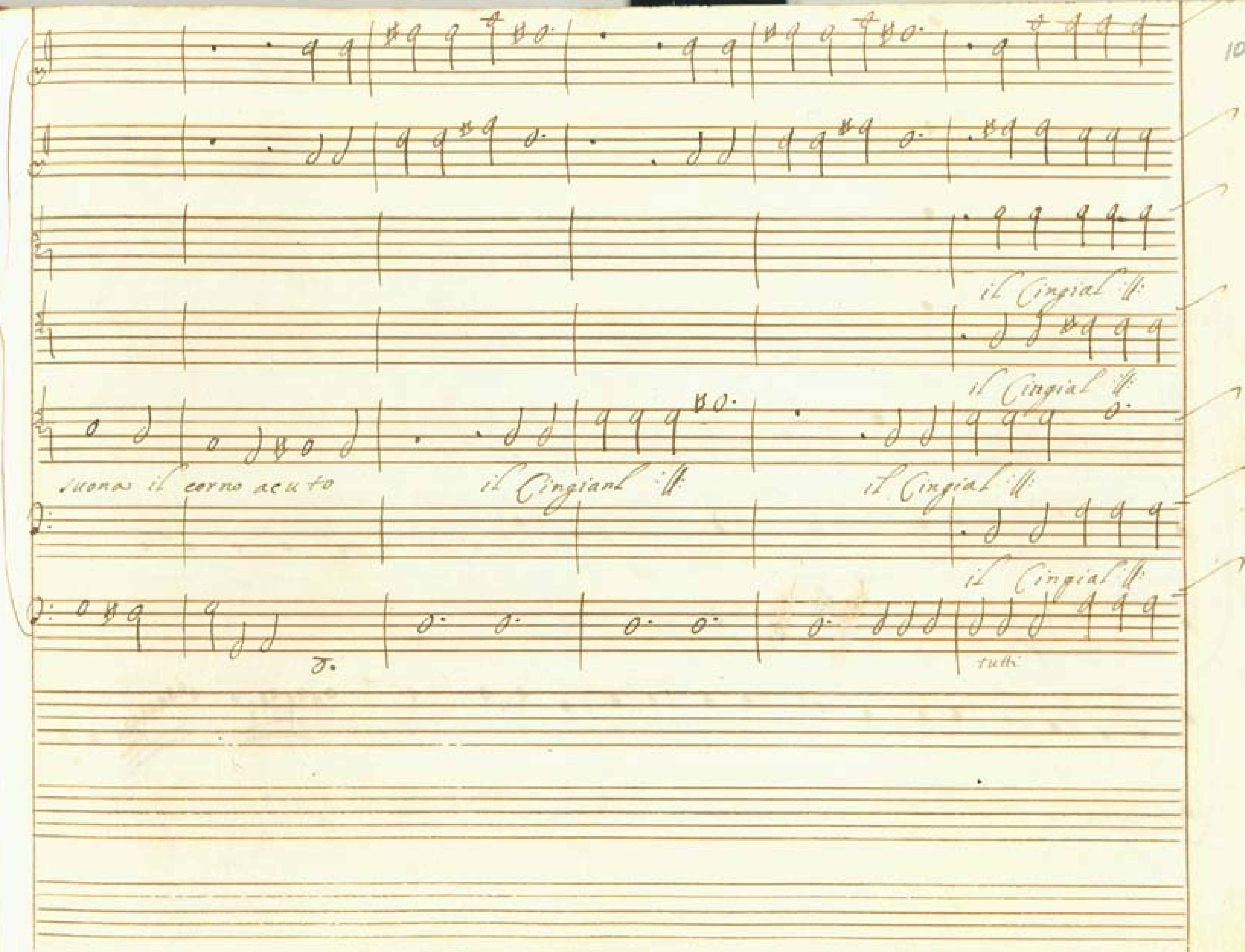
sù sù
Solo
sù sù sù
Vè, che Ruo — — te in furi - ate Vè che zanne insanguinate par che morte
sù sù
sù sù

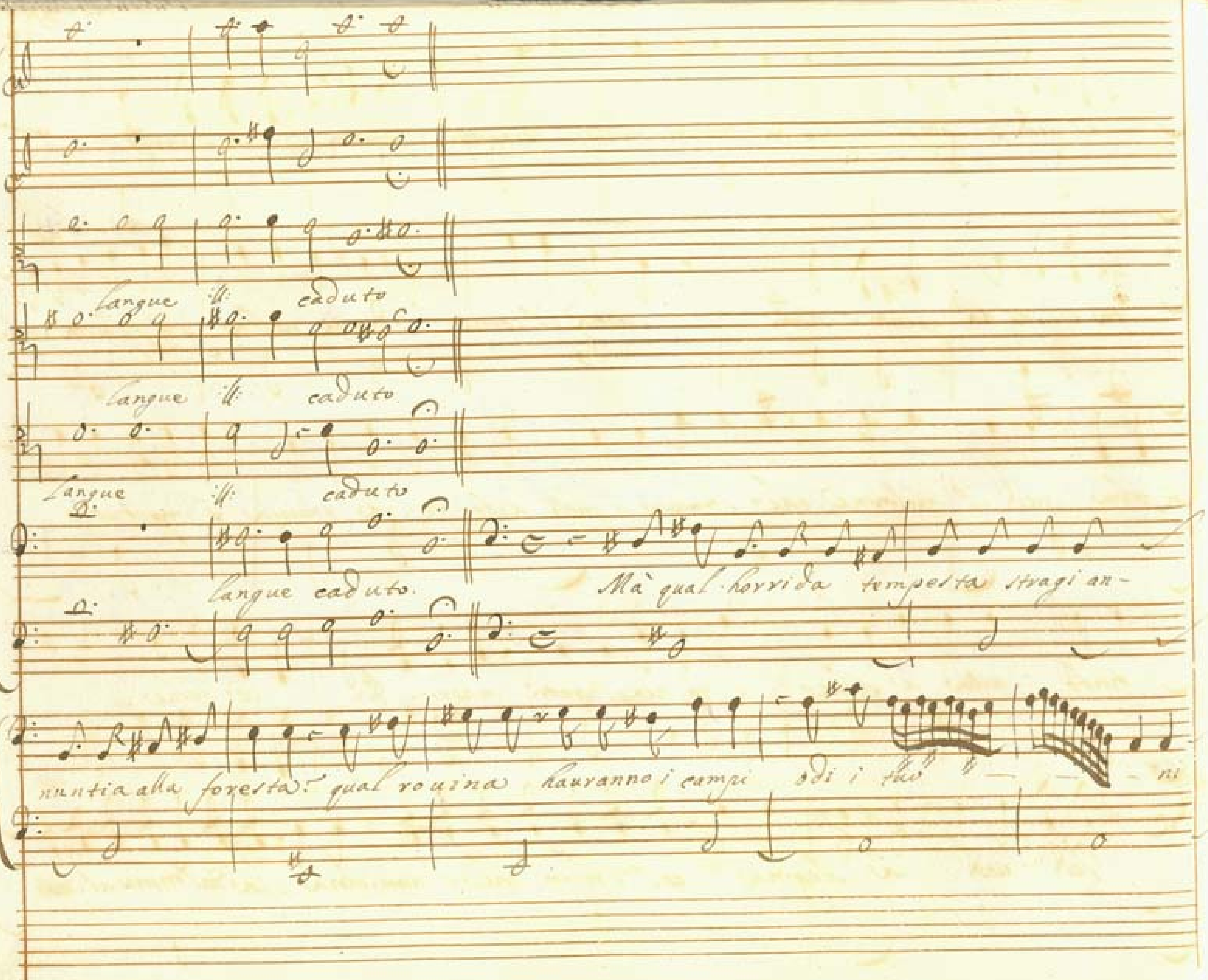

uenti, e scocchi dalla rabbia di quegl'occhi com'è fiero com'è forte


al Cingiale
Date la morte
al Cingiale
al Cingiale
Date la morte
al Cingiale
Date la morte
al Cingiale
Date la morte
tutti

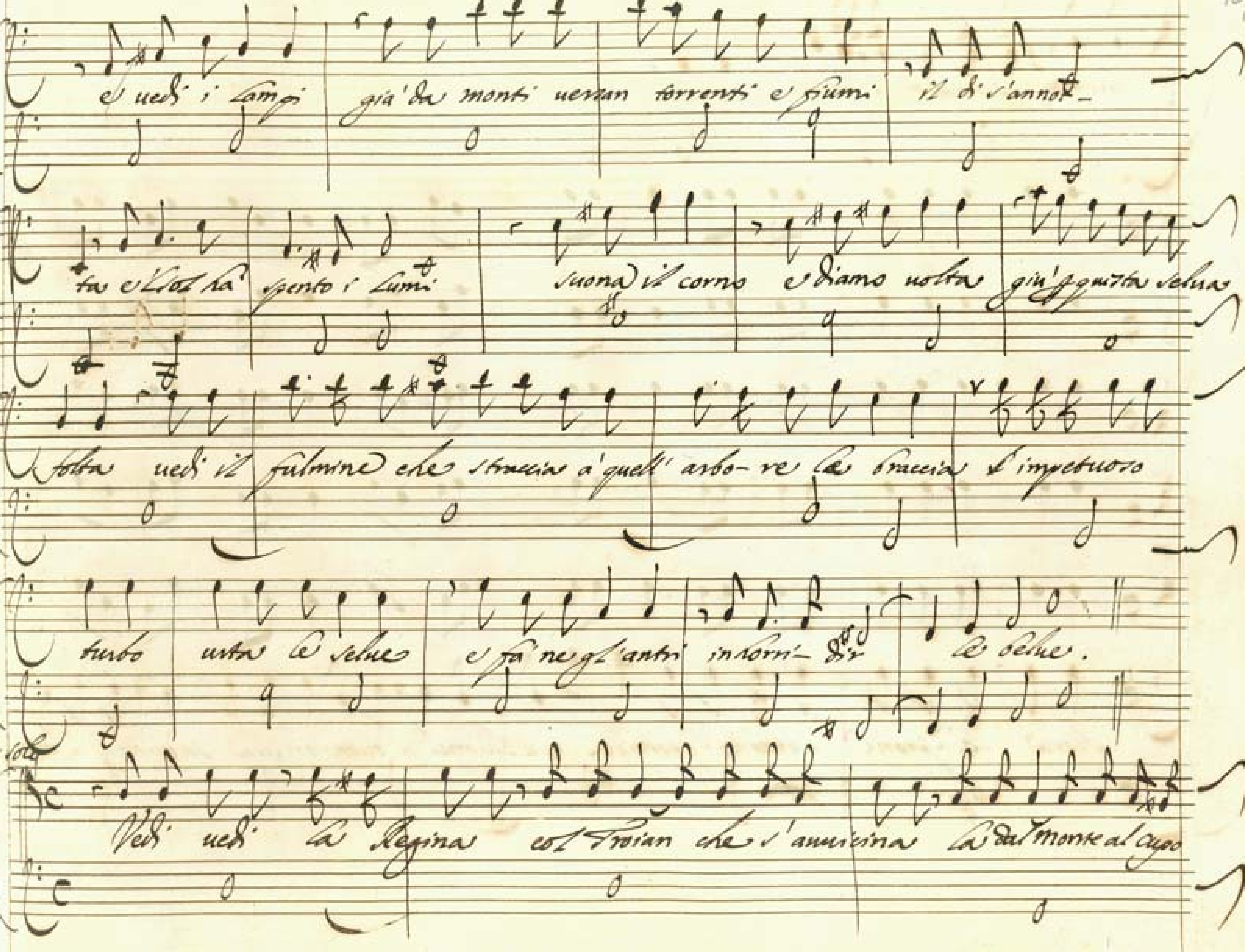

solo
Già piagato in mil- le ban- de con il san- gue l'alma spande

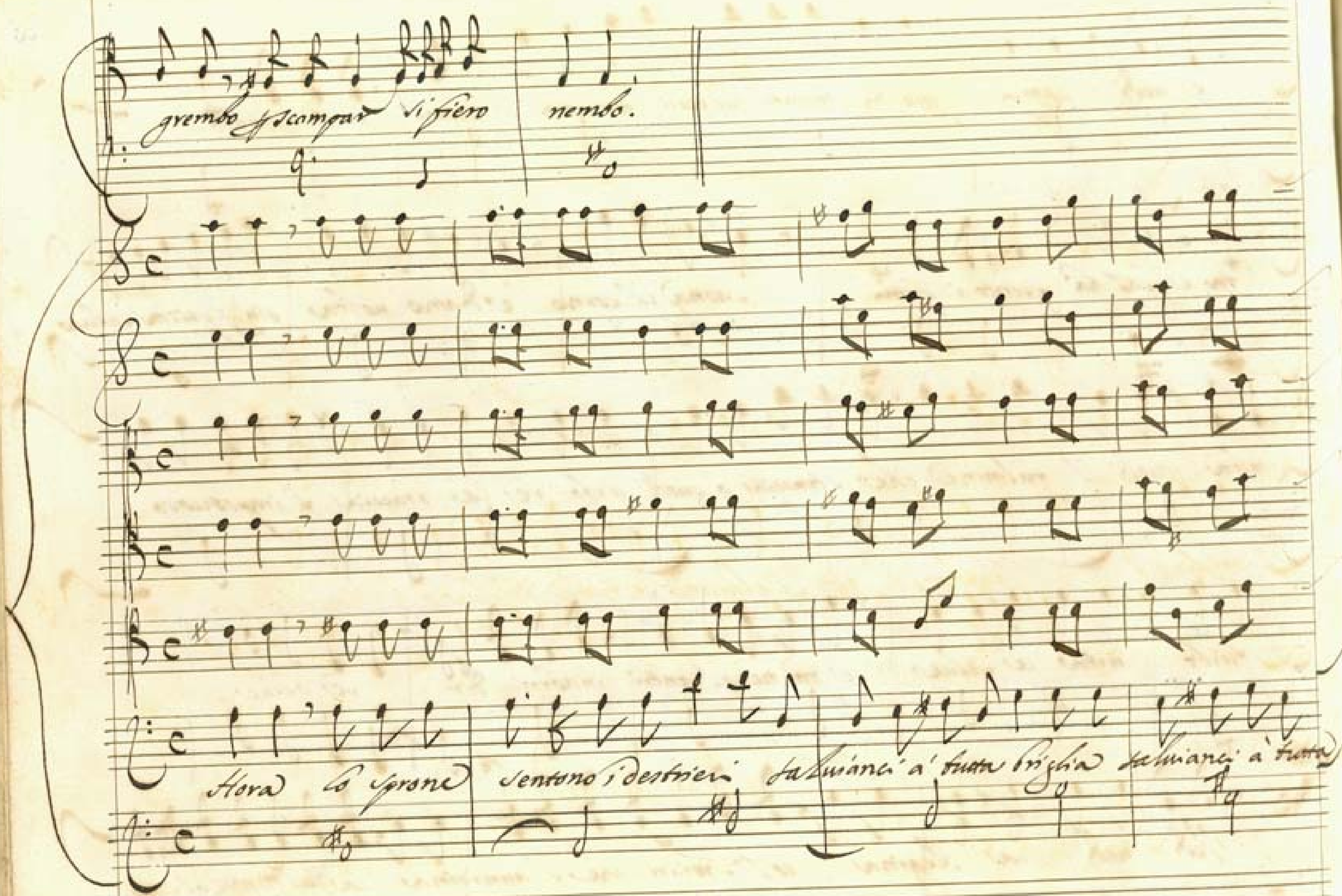

ecco il piè gli cade sotto ecco à morte egl'è con-dotto suona


il Cingial
il Cingial
suona il corno acuto
il Cingiant
il Cingial
il Cingial
tutti

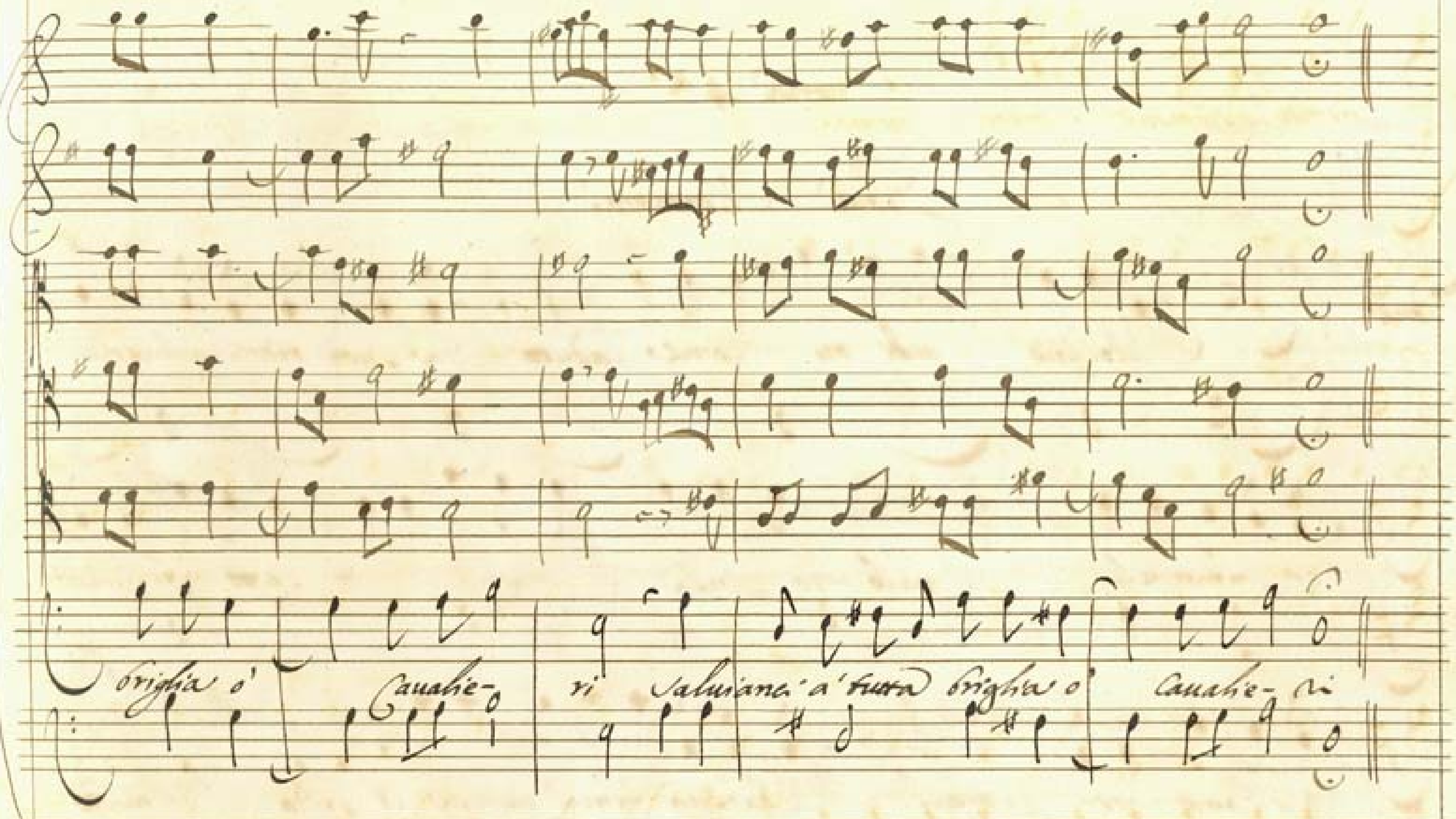


langue ||: caduto
langue ||: caduto
langue ||: caduto
langue caduto. Mà qual horrida tempesta stragi an-
nuntia alla foresta! qual rouina hauranno i campi odi i tuo


e vedi i campi già da monti versan torrenti e fiumi il dì s'annot-
ta e'l ciel ha spento i lumi suona il corno e diamo volta giù quella selva
tolta vedi il fulmine che straccia a quell' arbo- re la braccia l'impetuoso
turbo urta le selve e fa negl'antri intorni- dir le selve.
Tenor solo
Vedi vedi la Regina col Troian che s'avvicina là dal monte al cupo

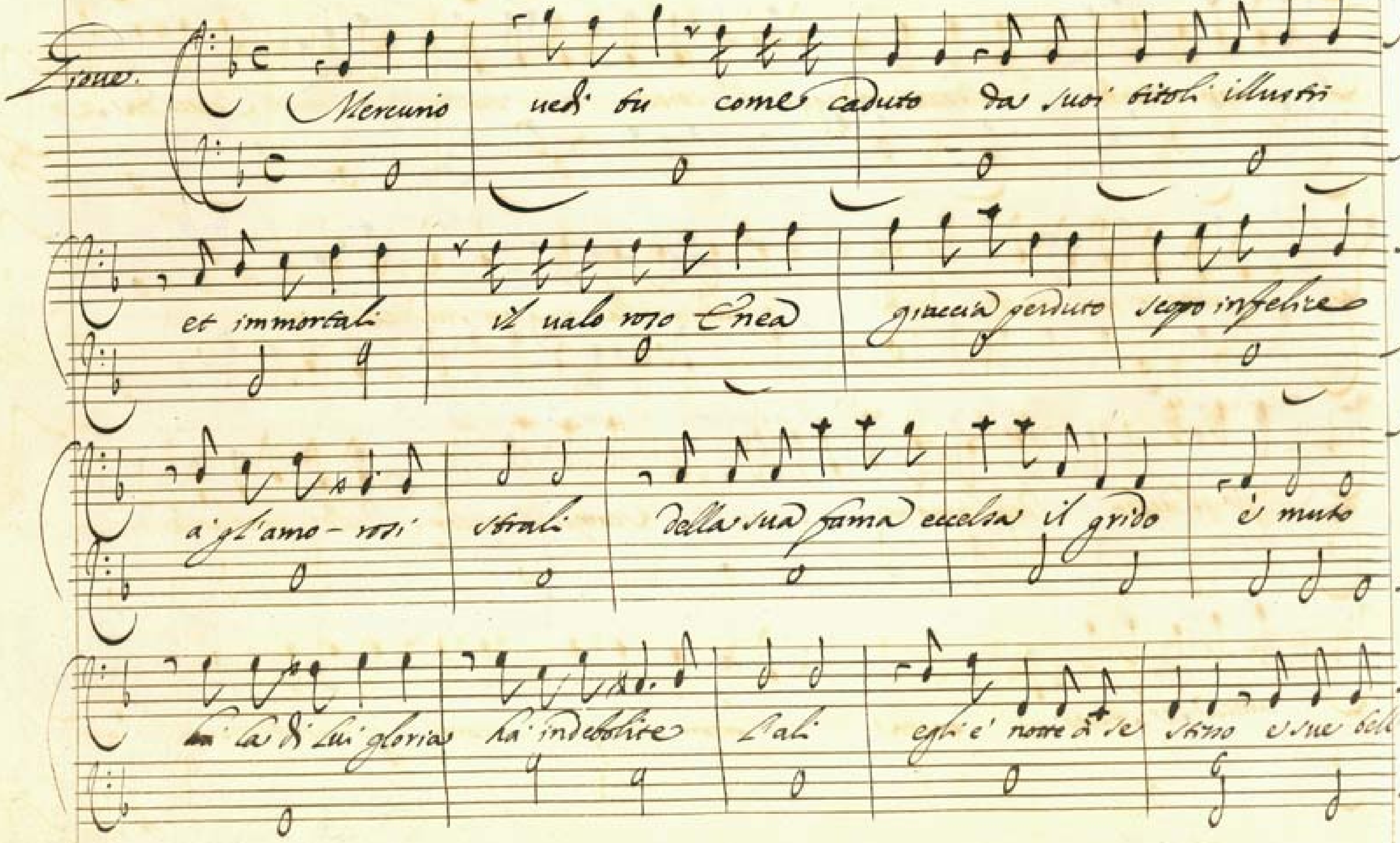


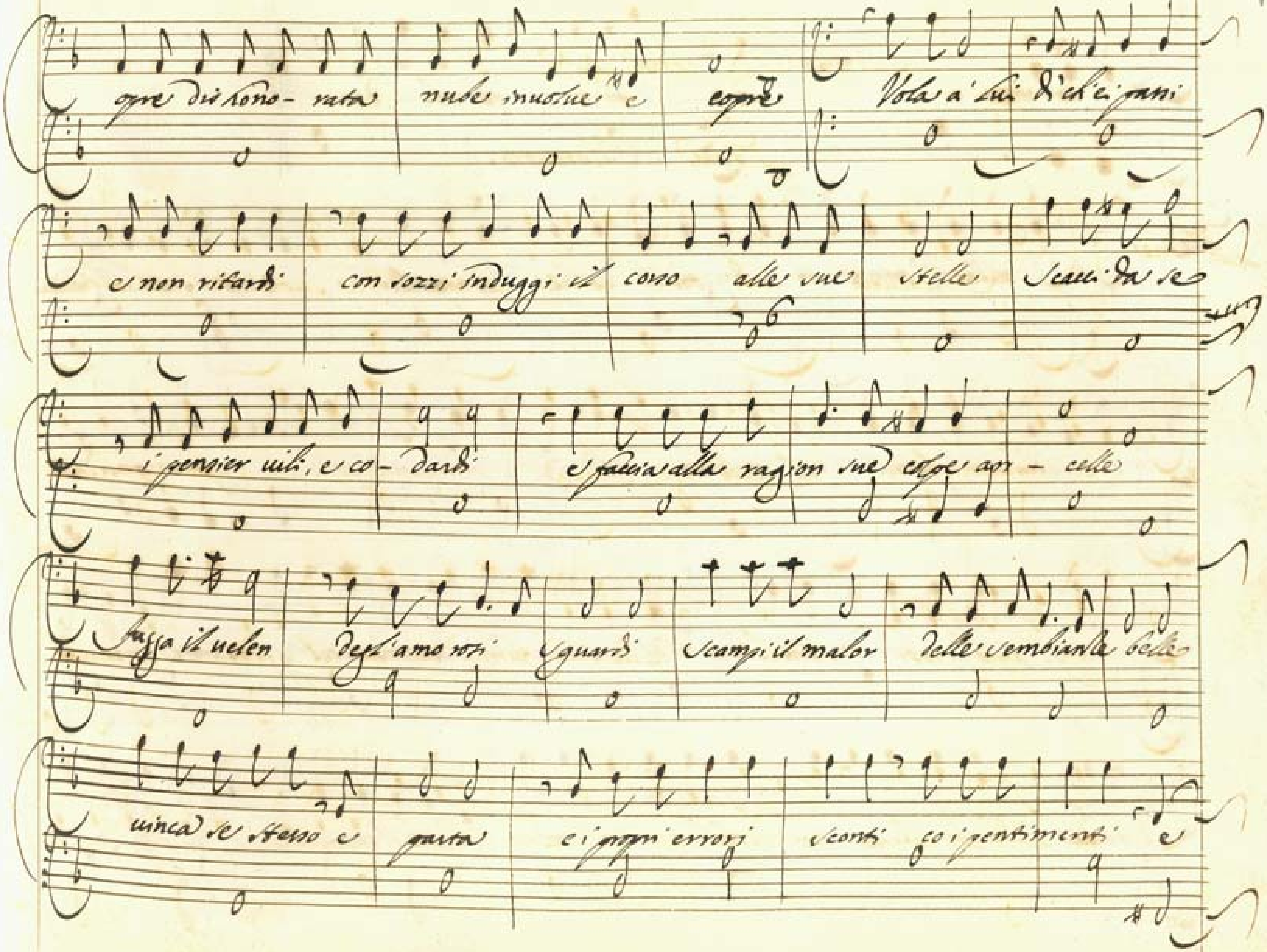
grembo p scampar si fiero
nembo.
Hora lo sprone
sentono i destrieri
si lanciano à tutta briglia
si lanciano à tutta

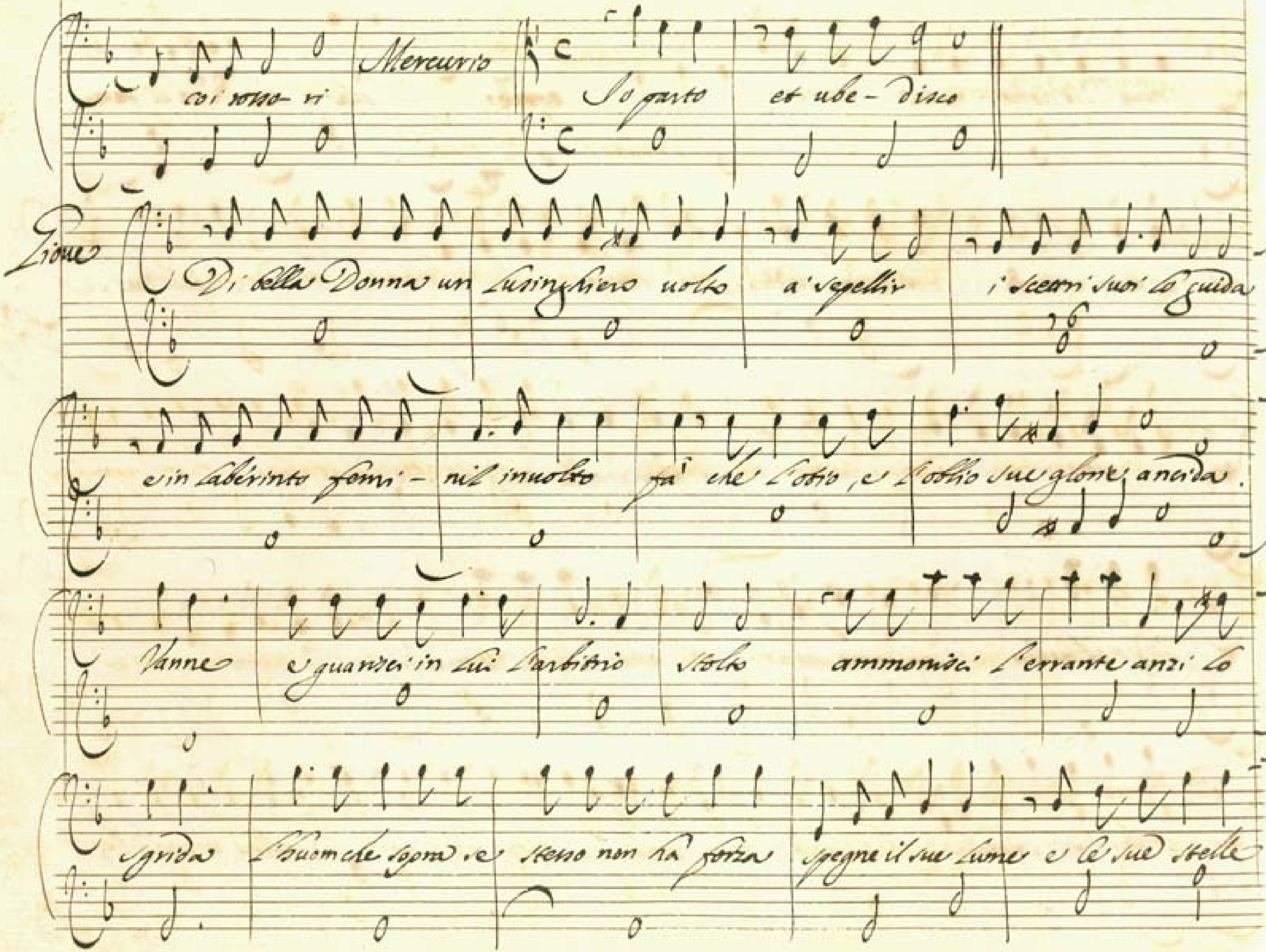

brighia o' Cauahe- ri saluiane a' tuua brighia o' Cauahe- ri

Scena 4a

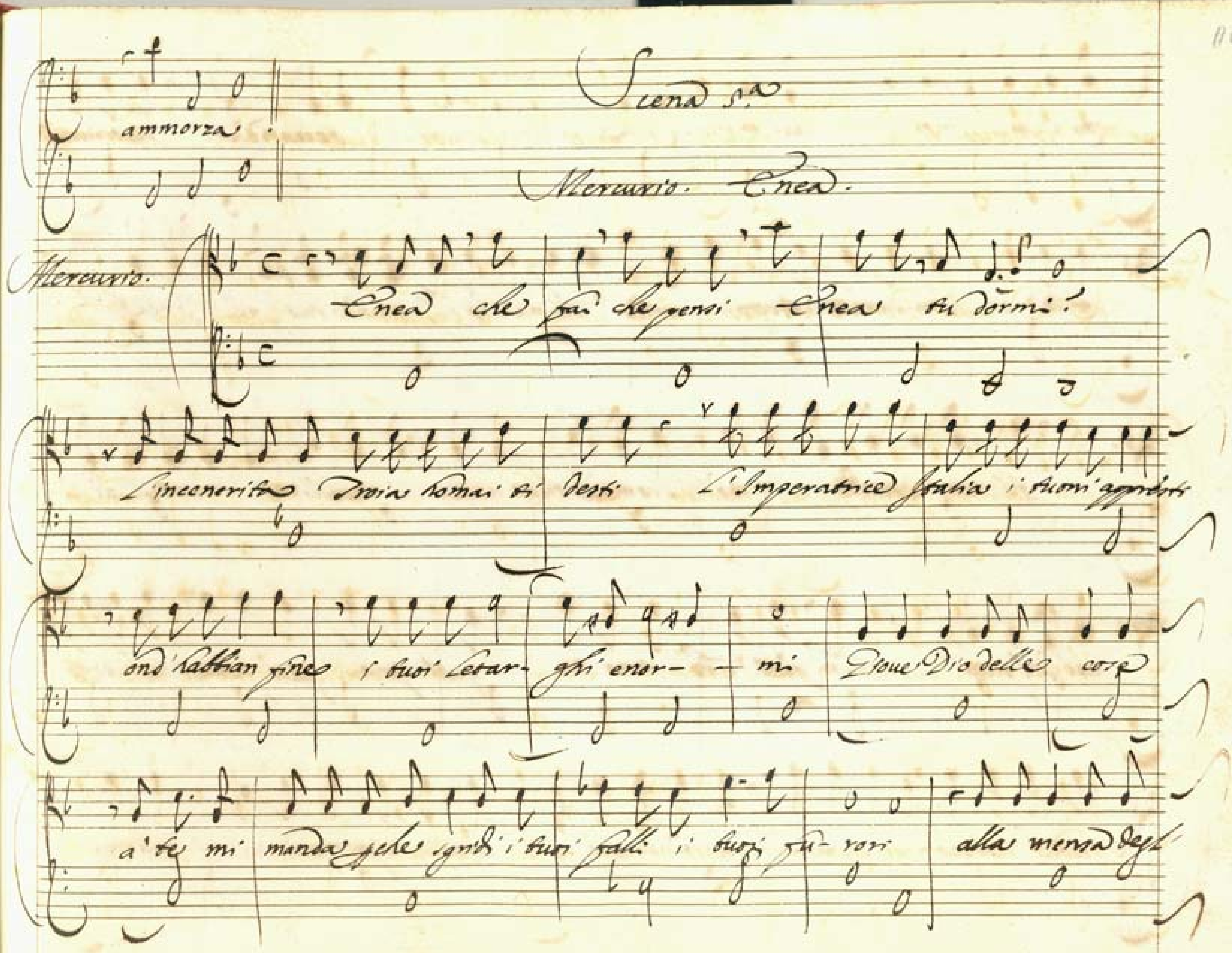
Gioue . Mercurio.

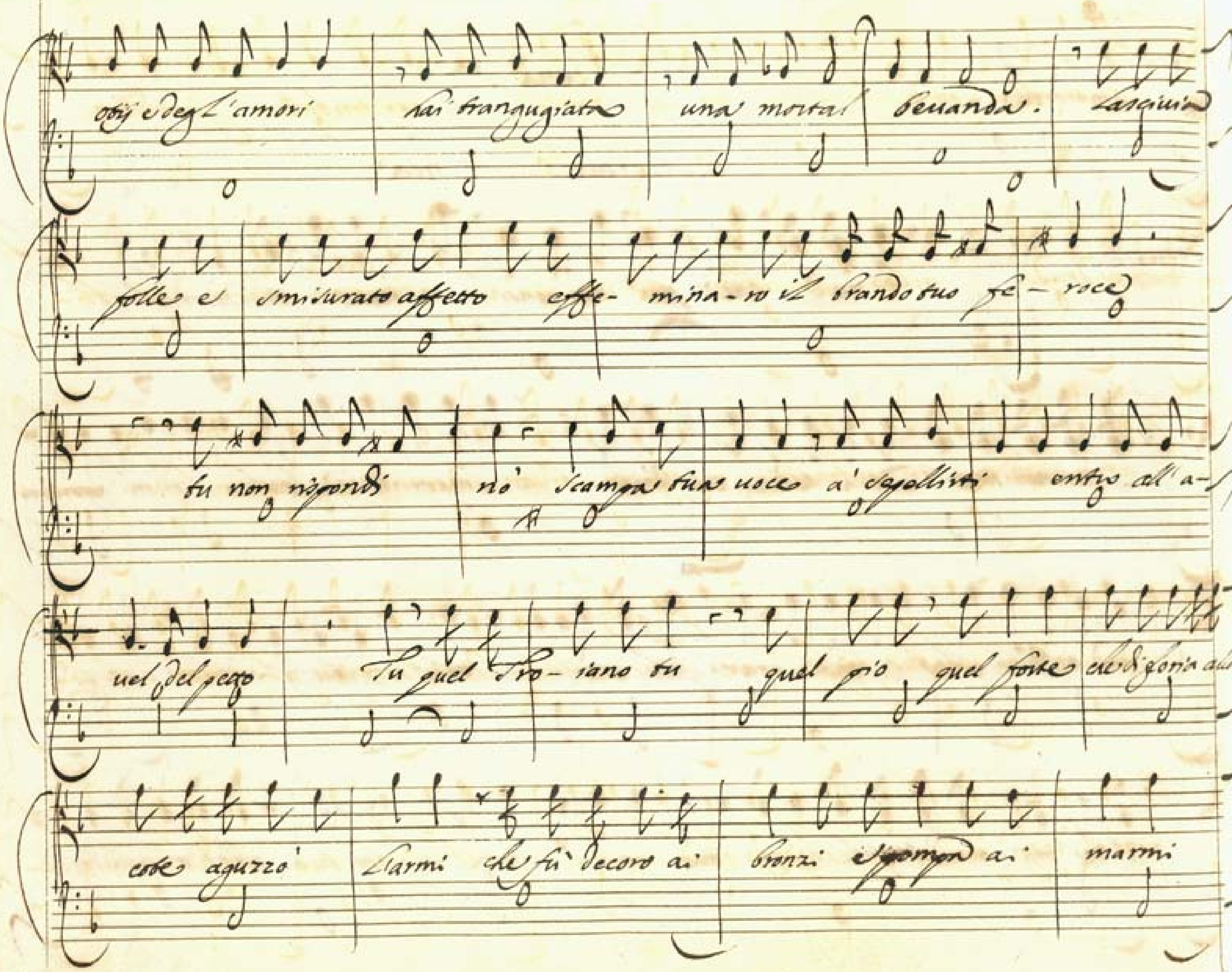



opre dil sono- rata nube inuolue e copre Vola a' lui
e non ritardi con sozzi induggi il corso alle sue stelle Scacci da se
i pensier uili, e co- dardi e faccia alla ragion sue serue an- celle
Fugga il uelen degl'amorosi sguardi Scampi il malor delle sembianze belle
uinca se stesso e parta e i proprij errori sconti co i pentimenti e

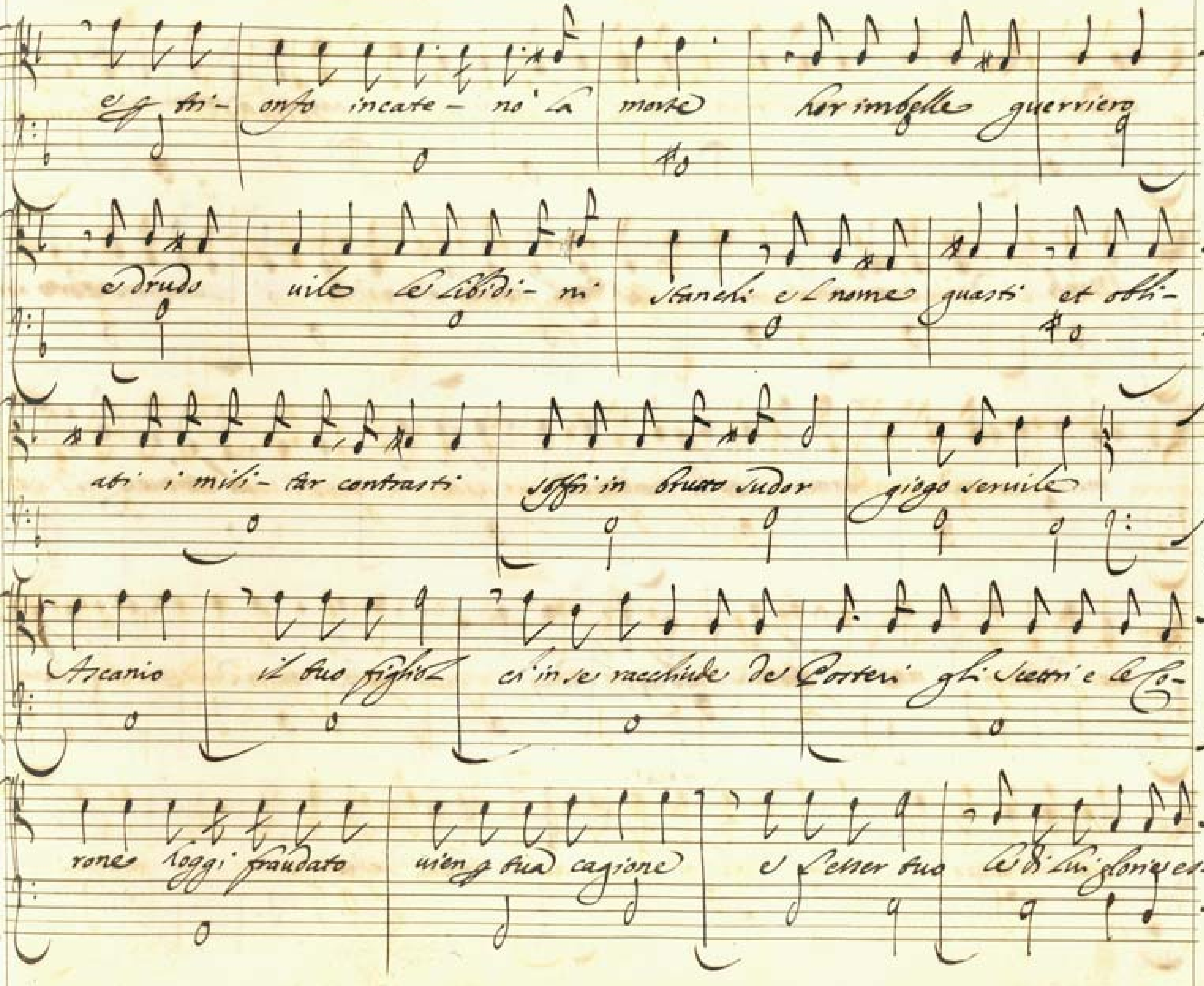


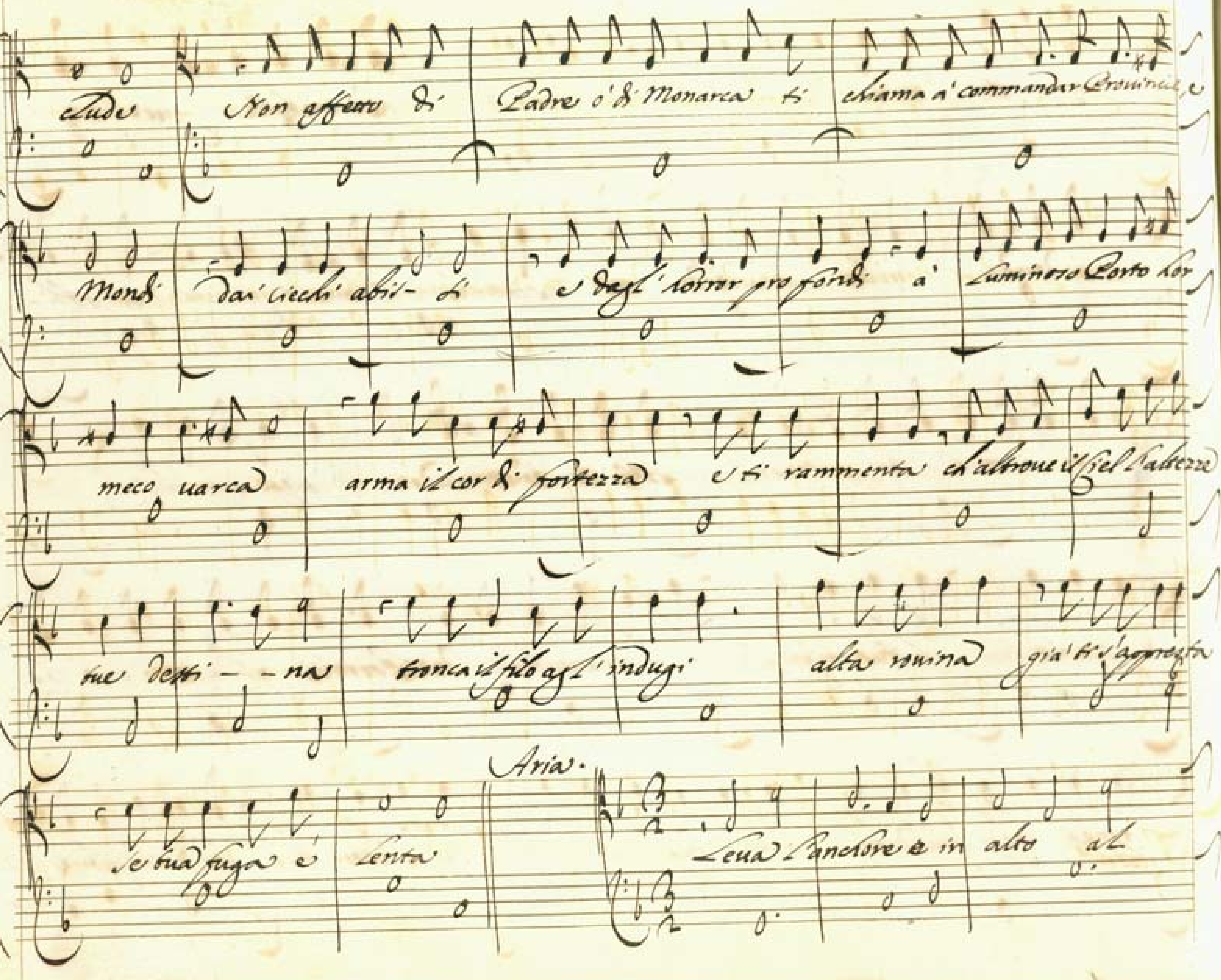
coi sono vi
Mercurio
Io parto et ube- disco
Giove
Di bella Donna un lusinghiero volto a' sepellir i scettri suoi lo guida
e in laberinto femi- nil involto fa' che l'otio, e l'ostio sue glorie ancida.
Vanne e guarda in lui l'arbitrio stolto ammonisci l'errante anzi lo
sgrida l'huom che sopra se stesso non ha forza spegne il suo lume e le sue stelle

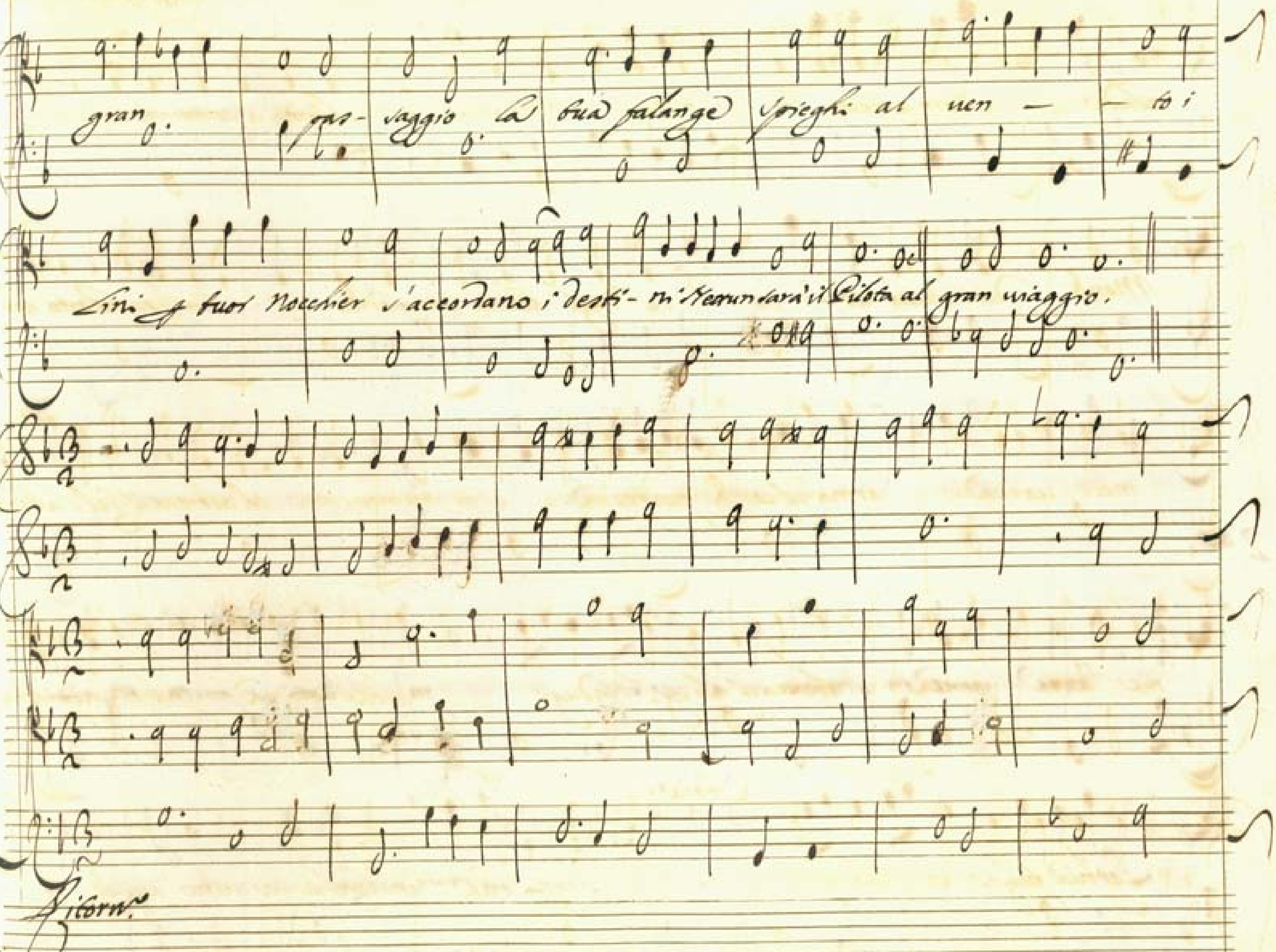

ammorza
Scena 5.a
Mercurio. Enea.
Mercurio.
Enea che fai che pensi Enea tu dormi?
L'incenerita Troia homai ti desti L'Imperatrice Italia i tuoi
ond'habbian fine i tuoi letar- ghi enor- - mi Doue Dio delle cose
a te mi manda pelle sgridi i tuoi falli i tuoi fu- rori alla mensa degl

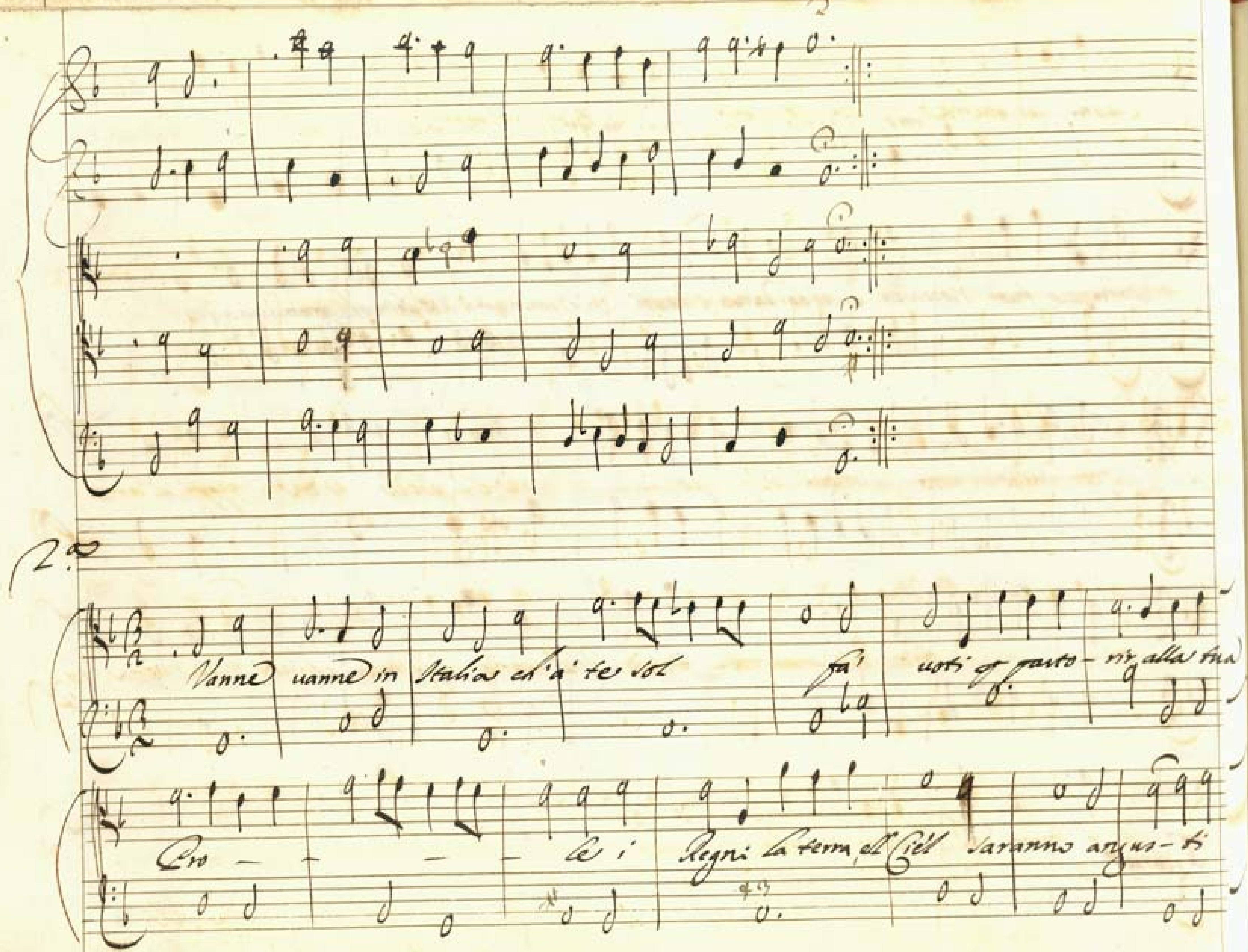


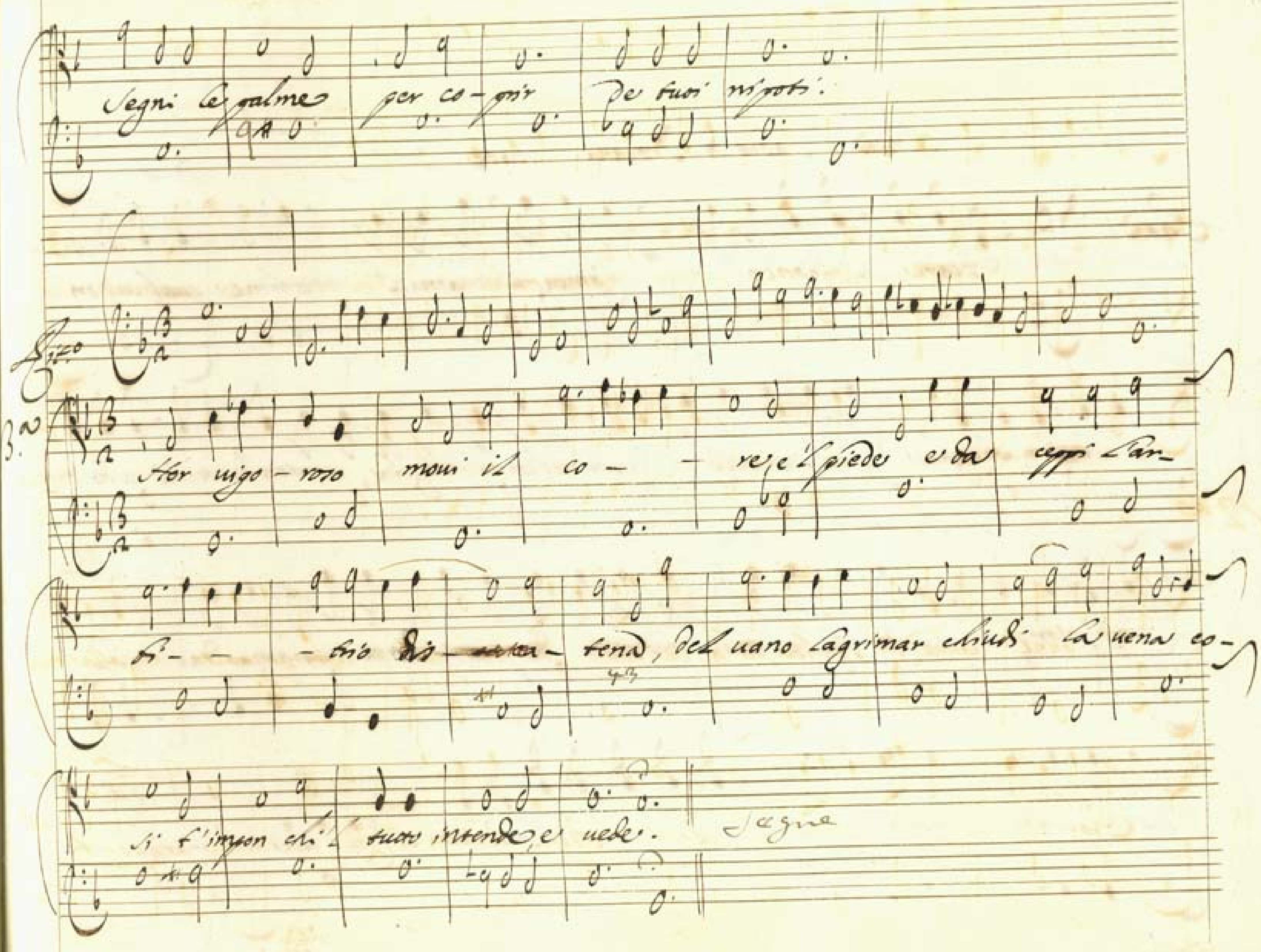
oggi e degl'amori hai trangugiato una mortal bevanda. Lasciva
folle e smisurato affetto effe- mina- to il brando tuo fe- roce
tu non rispondi no scampa tua voce a' capelliti entro all'a-
vel del petto Tu quel Tro- iano tu quel io quel forte che di gloria ala
cole agguzzò l'armi che fu decoro ai bronzi e pompa ai marmi


esso tri- onfo incate- no la morte hor imbelle guerriero
e drudo vile le libidi- ni stanchi e l nome guasti et obli-
ati i mili- tar contrasti soffri in bruto sudor giogo servile
Ascanio il tuo figlio ch'in se racchiude dei Corteri gli scettri e le Co-
rone hoggi fraudato vien p tua cagione e l'esser tuo le di lui glorie es-


chiude Non afferir di Padre ò di Monarca ti chiama à commandar Provincie, e
Mondi dai ciechi abis- si e dagl'horror profondi à Luminoso Porto hor
meco uarca arma il cor di fortezza e ti rammenta ch'altroue il ciel l'altezza
tue desti- - na tronca il filo agl'indugi alta rouina già ti s'appresta
se tua fuga è lenta
Aria.
Leua l'anchore e in alto al

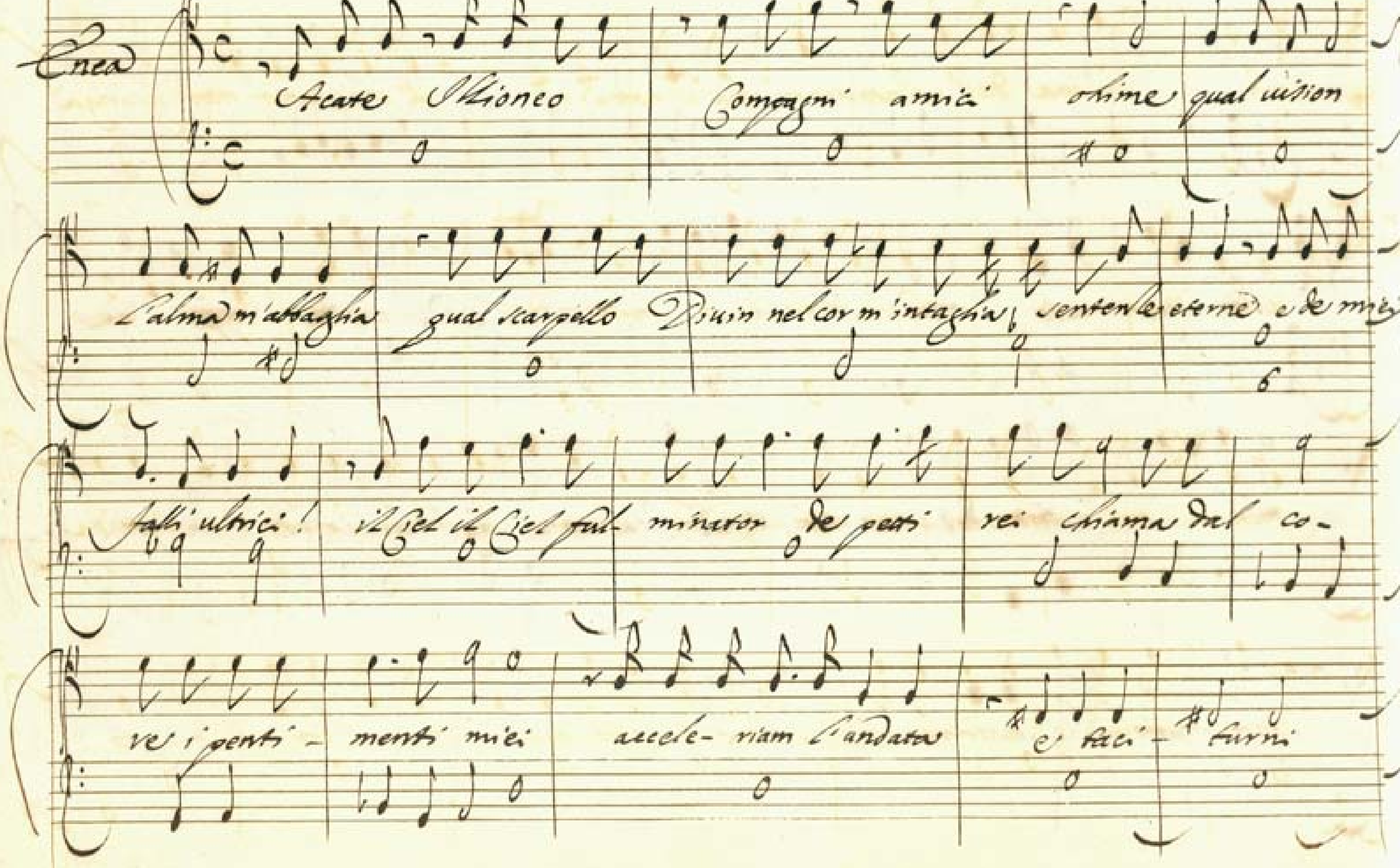

gran pas- saggio la tua falange spieghi al uen - to i
Lini e tuoi Nocchier s'accordano i desti- ni Secondarà il Pilota al gran viaggio.
Ritorn.o

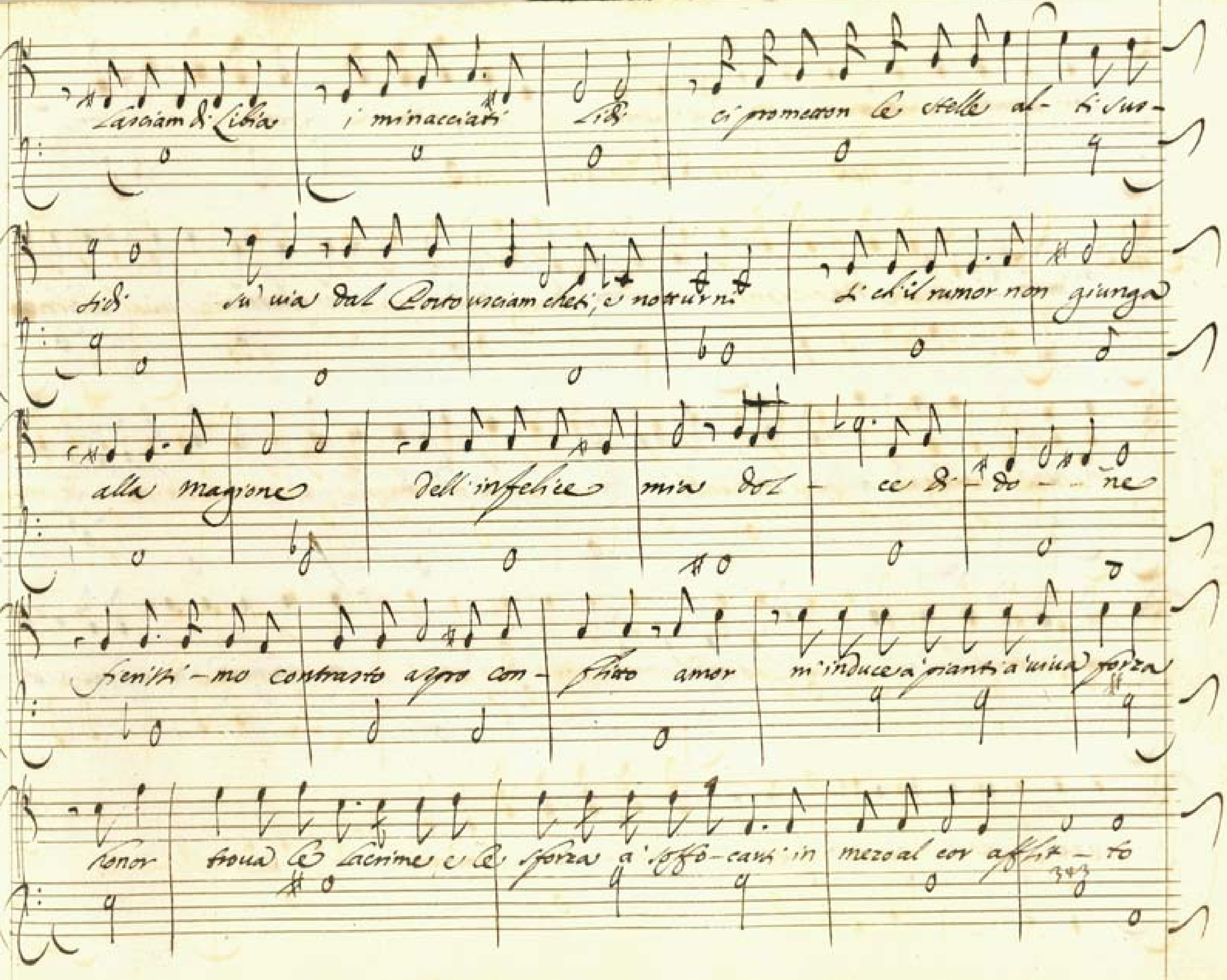

2.º
Vanne uanne in Italia ch'a te sol
fa'
uoti
alla tua
Cro - - - le i Regni la terra, el Ciel saranno angus - ti

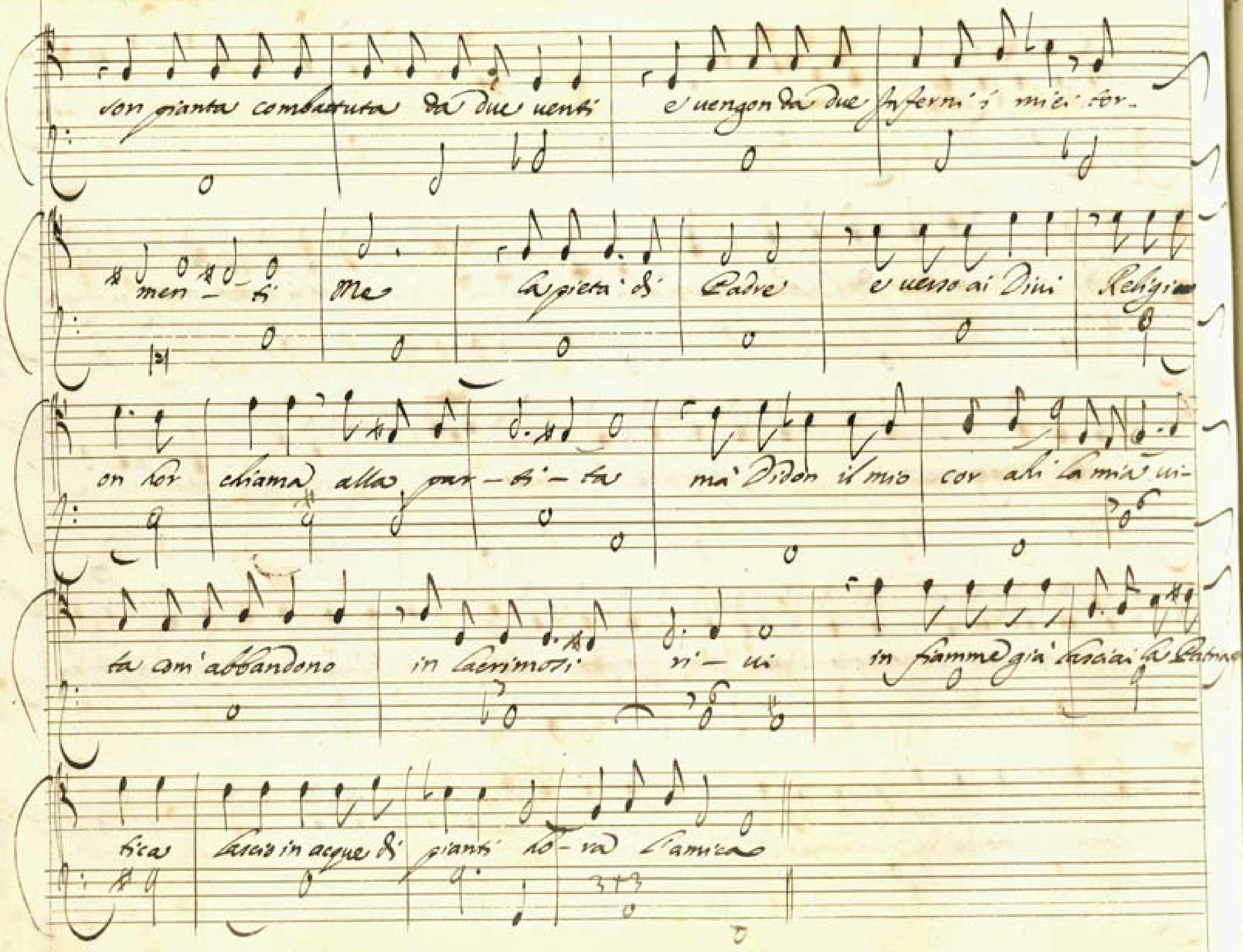

Segni le palme per co-prir de tuoi nipoti:
Hor rigo-roso movi il co — re e 'l piede e da ceppi lan-
del vano lagrimar chiudi la vena co-
si t'impon chi 'l tuo intende e vede.
Segue

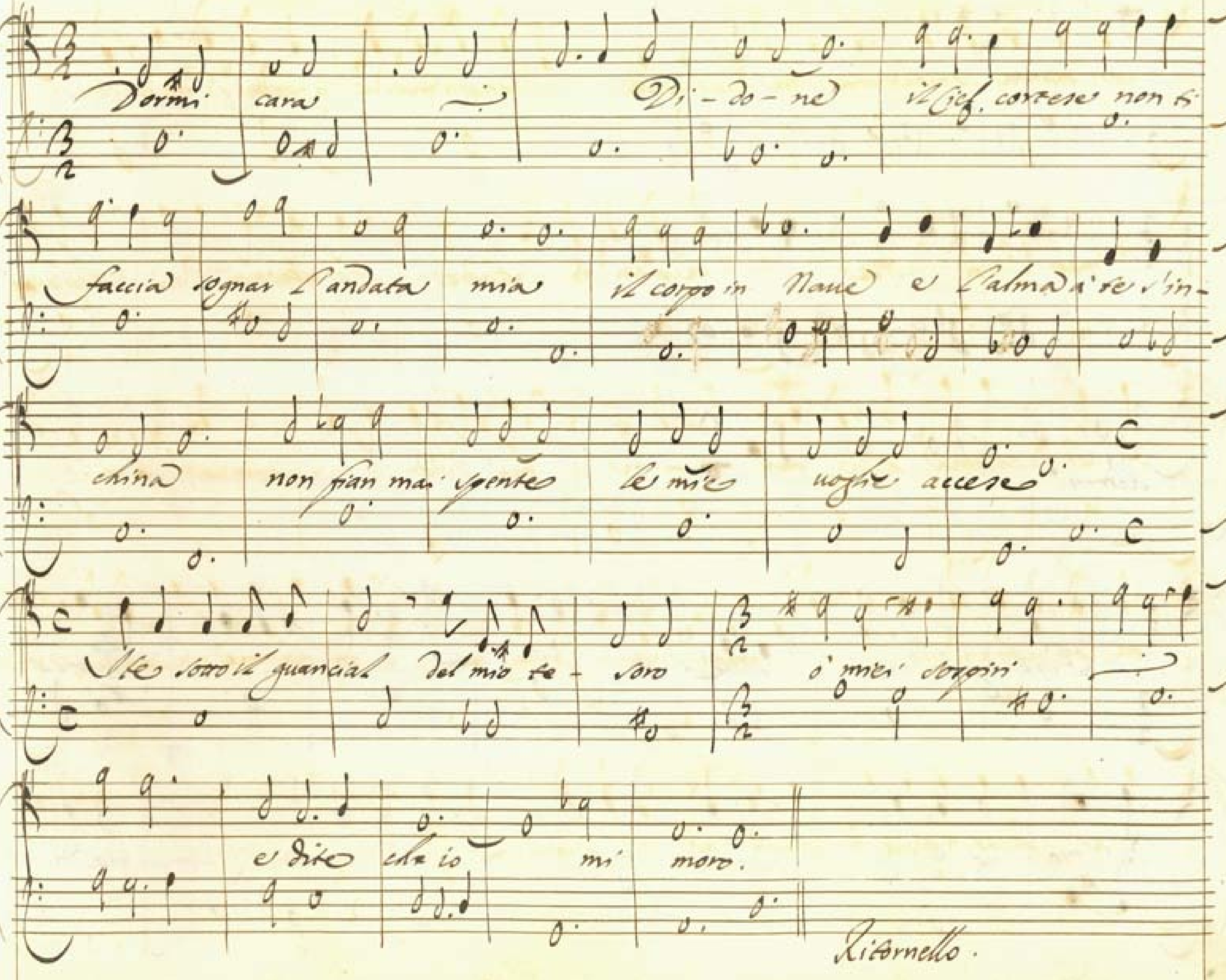
Scena 6.ta

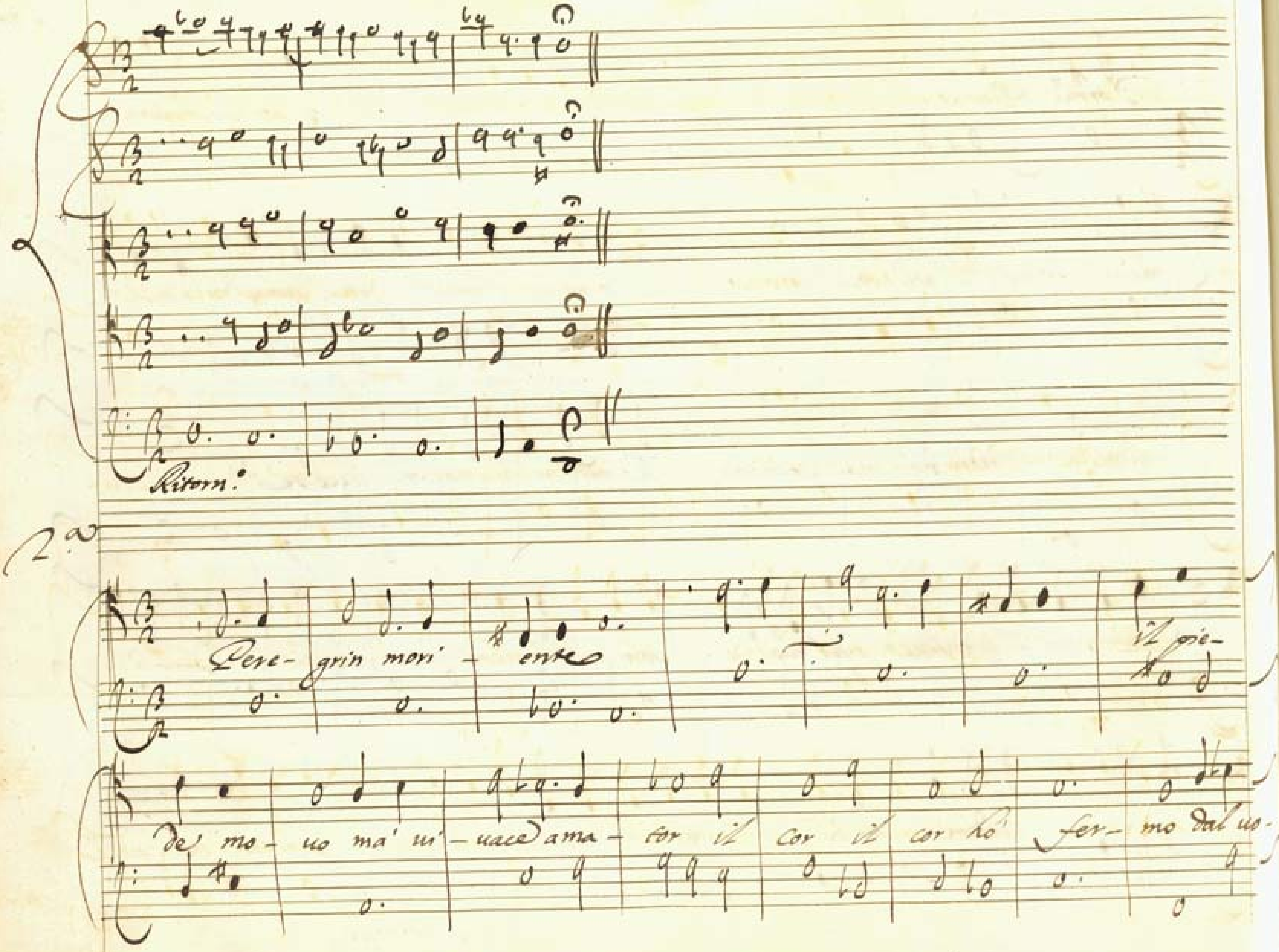
Enea. Choro di Troiani. Acate.



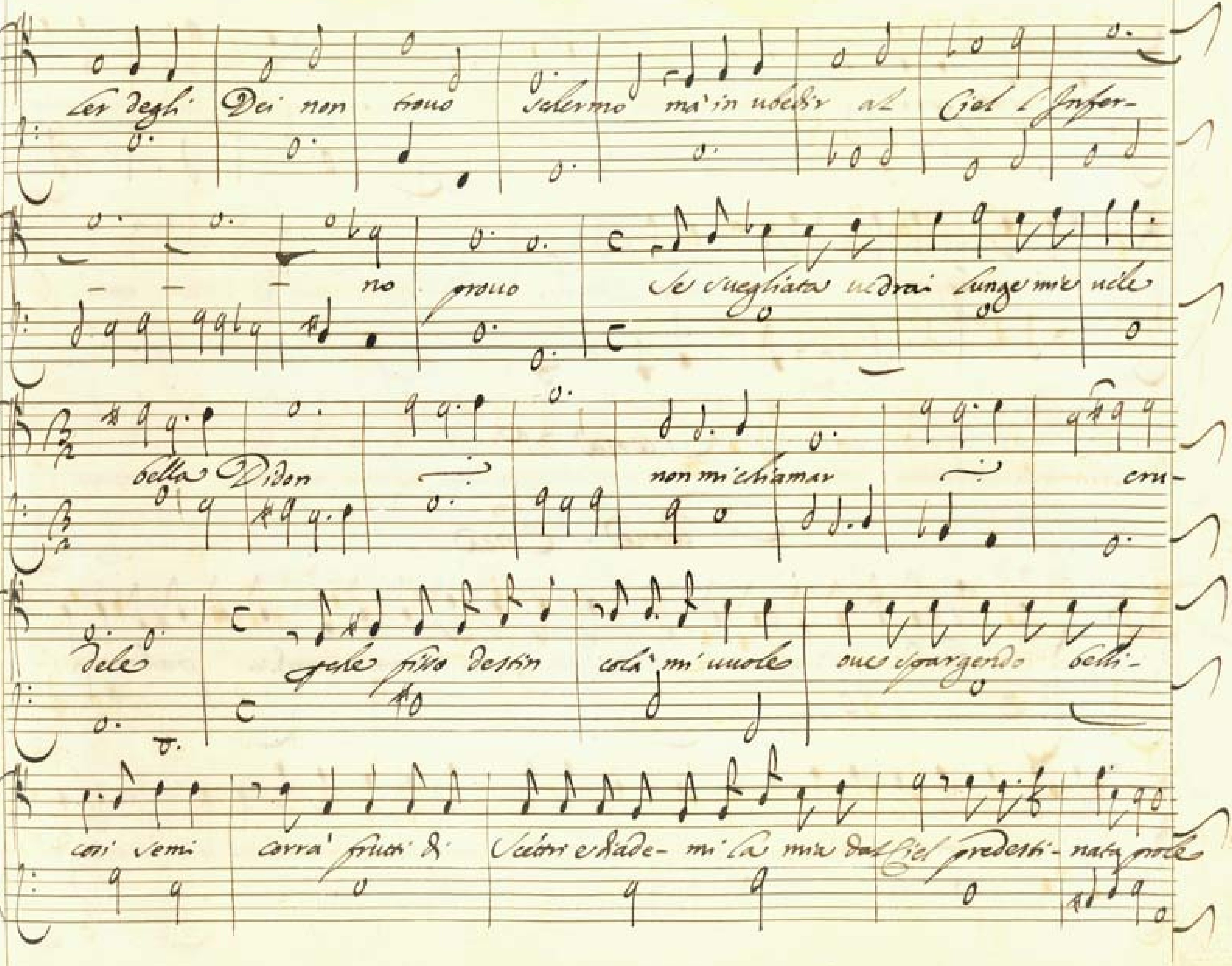

Lasciam di Libia i minacciati lidi ci prometon le stelle al- tri sur-
lidi su uia dal Porto usciam che i, e notturni L'ch'il rumor non giunga
alla magione dell'infelice mia dol- ce di- do- ne
fenitti- mo contrasto agro con- flitto amor m'induce a pianti a uiua forza
honor troua le lacrime e le sforza a soffo- carsi in mezo al cor afflit- to

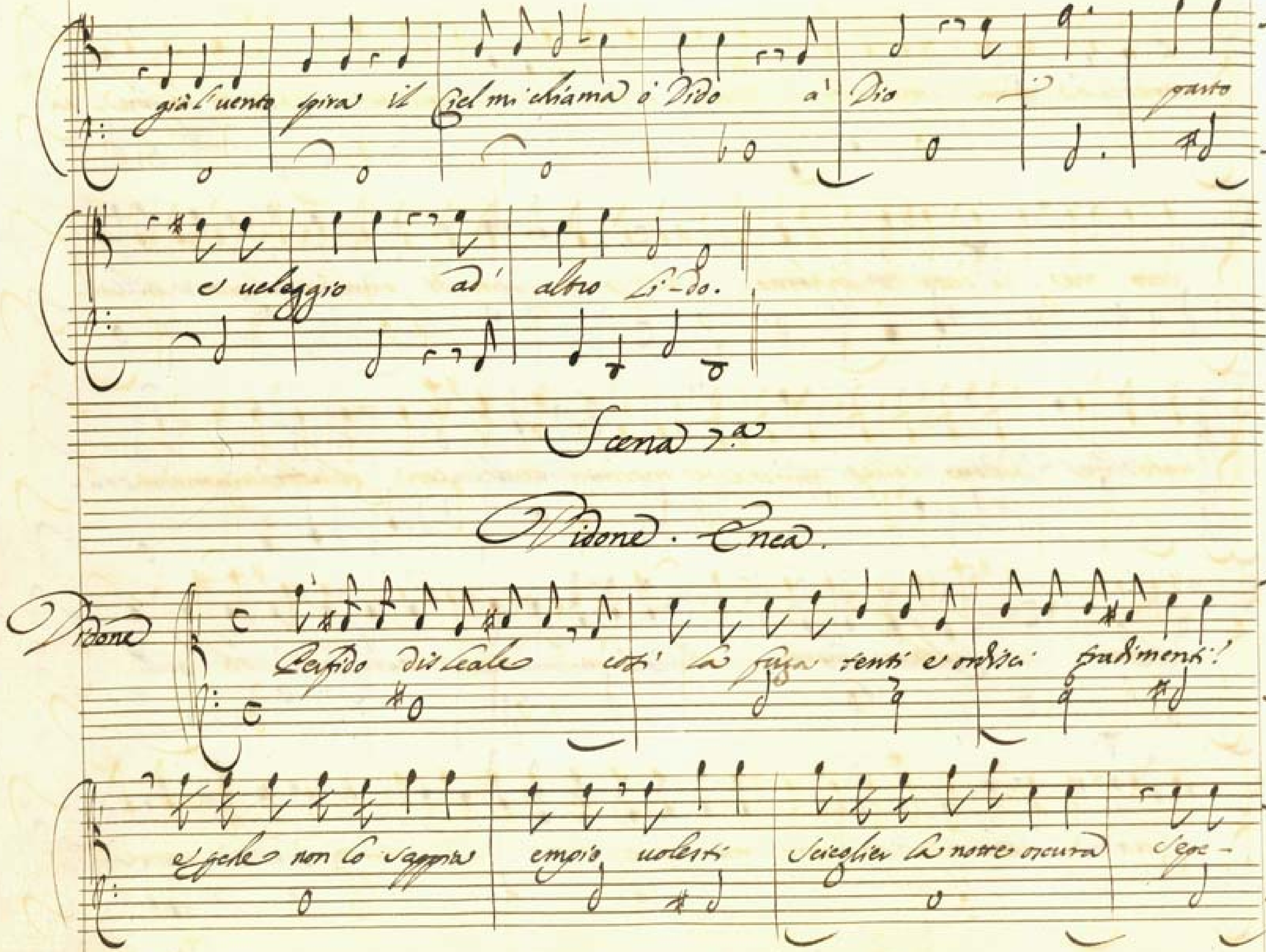

son pianta combattuta da due venti
e vengon da due inferni i miei tor-
men - ti
Me
la pietà di
Padre
e verso ai Divi
Religion
on tor
chiama alla par - ti - ta
ma Didon il mio
cor ahi la mia vi-
ta com'abbandono
in lacrimosi
ri - vi
in fiamme già lasciai la
tica
lascio in acque di
pianti
hor - va l'amica

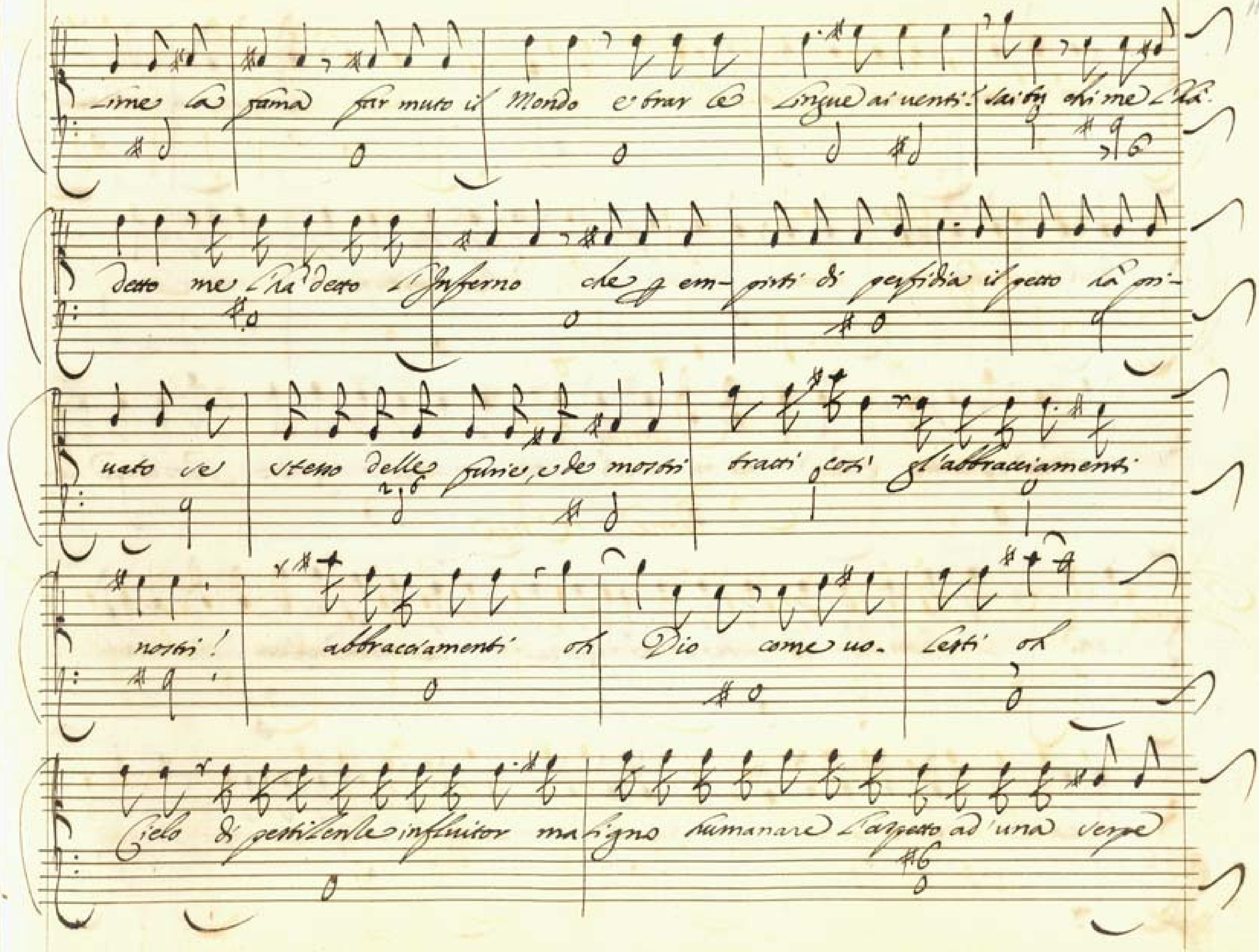

Dormi cara
Di - do - ne il Ciel cortese non ti
faccia segnar l'andata mia il corpo in Nave e l'alma a te s'in-
china non fian mai spente le mie voglie accese
Ste sotto il guancial del mio te - soro o miei sospiri
e dite che io mi moro.
Ritornello.



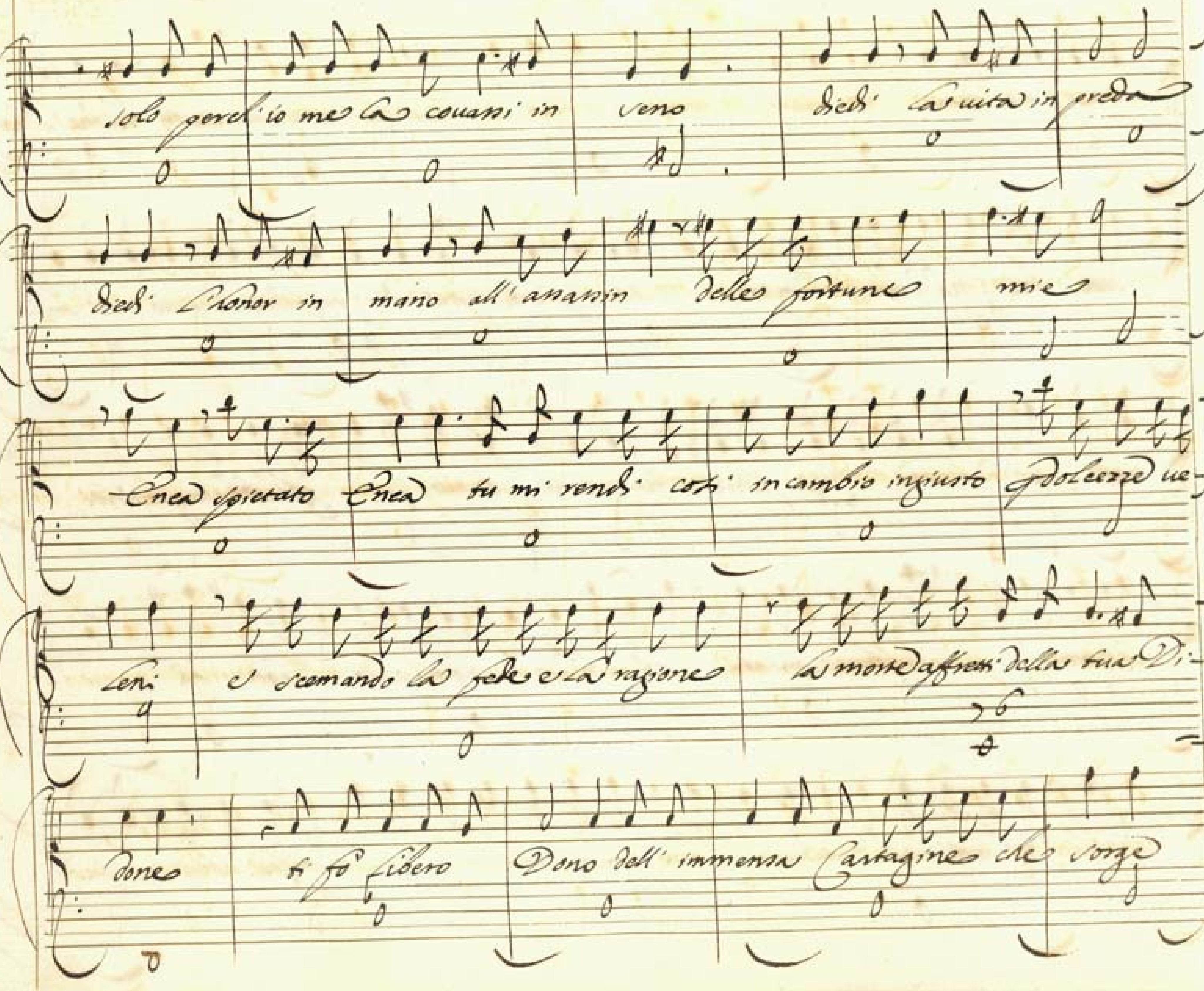
Ritorn.
2a
Pere- grin mori- ente
il pie-
de mo- uo ma' ui- uace ama- tor il cor il cor ho' fer- mo dal uo-

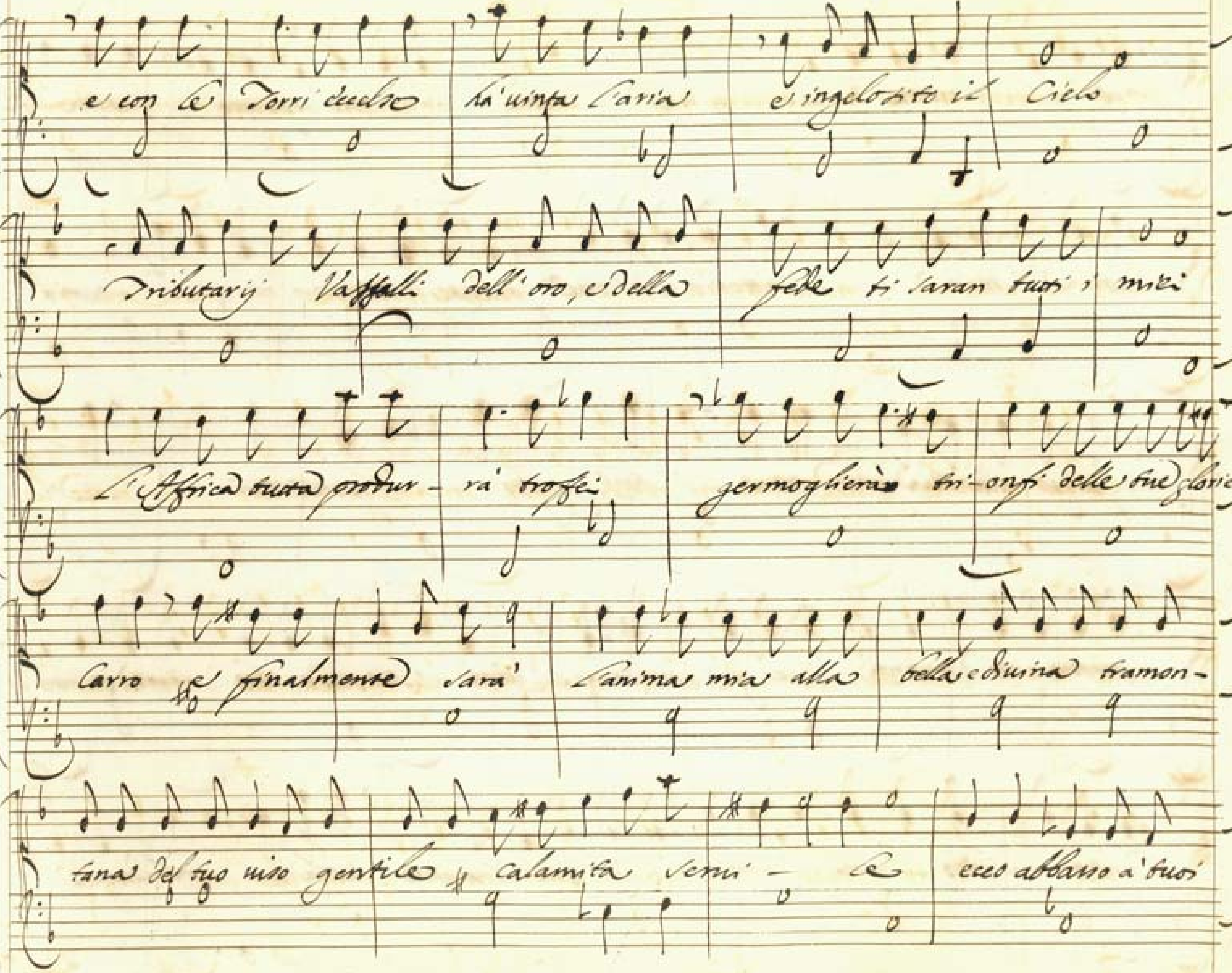

Ler degli Dei non trouo schermo ma in ubedir al Ciel l'Infer-
no trouo Se suegliata vedrai lunge mie vele
bella Didon non mi chiamar cru-
dele Se le fisso destin colà mi vuole oue spargendo belli-
cosi semi corrà frutti di Scettri e Diade- mi la mia dal Ciel predesti- nata prole

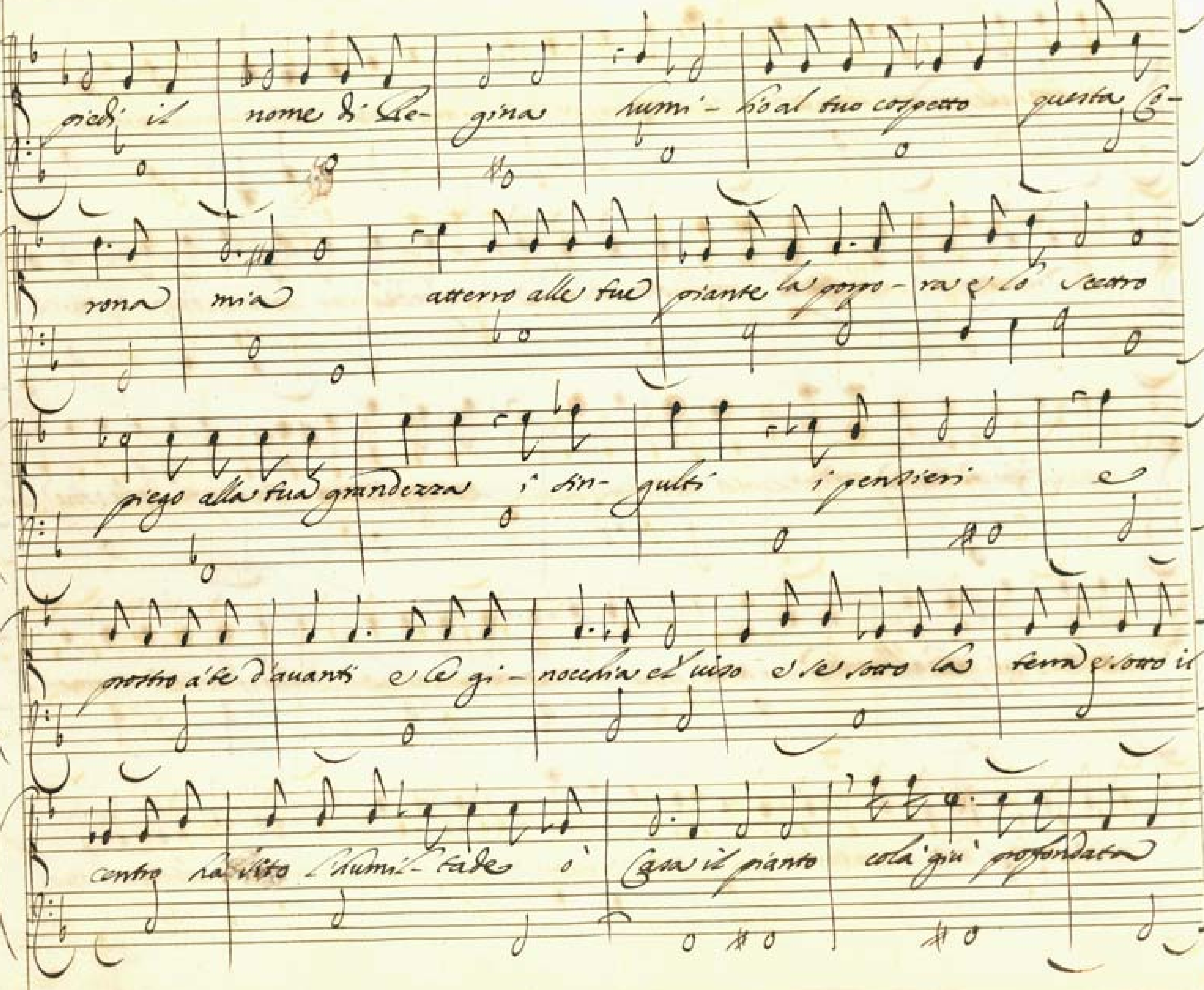

già l'uento spira il Ciel mi chiama ò Dido a' Dio parto
e veleggio ad' altro Li-do.
Scena 7.a
Didone . Enea .
Didone
Perfido disleale così la fuga tenti e ordisci tradimenti!
e se le non lo sapeva empio volesti sciegliere la notte oscura sege-

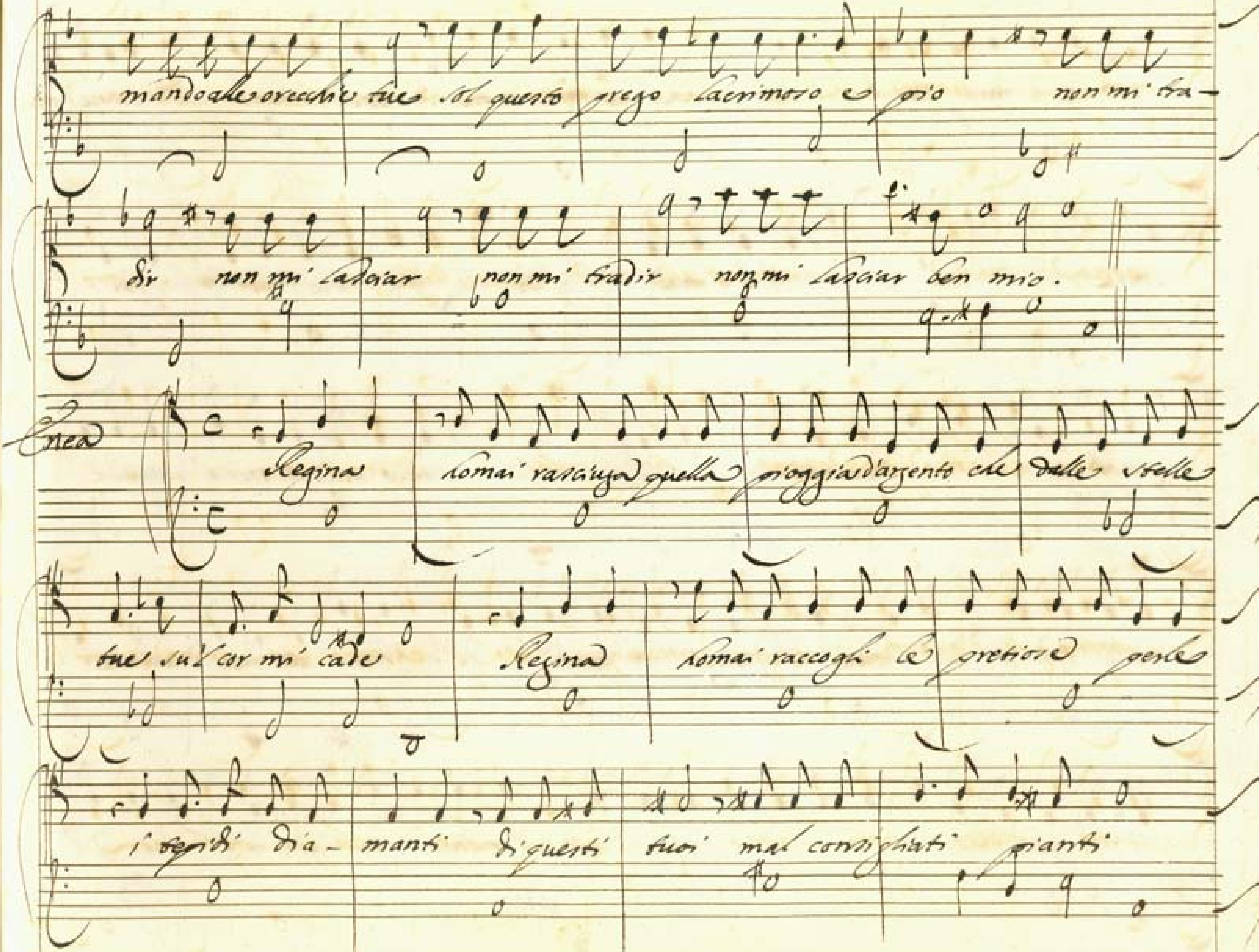


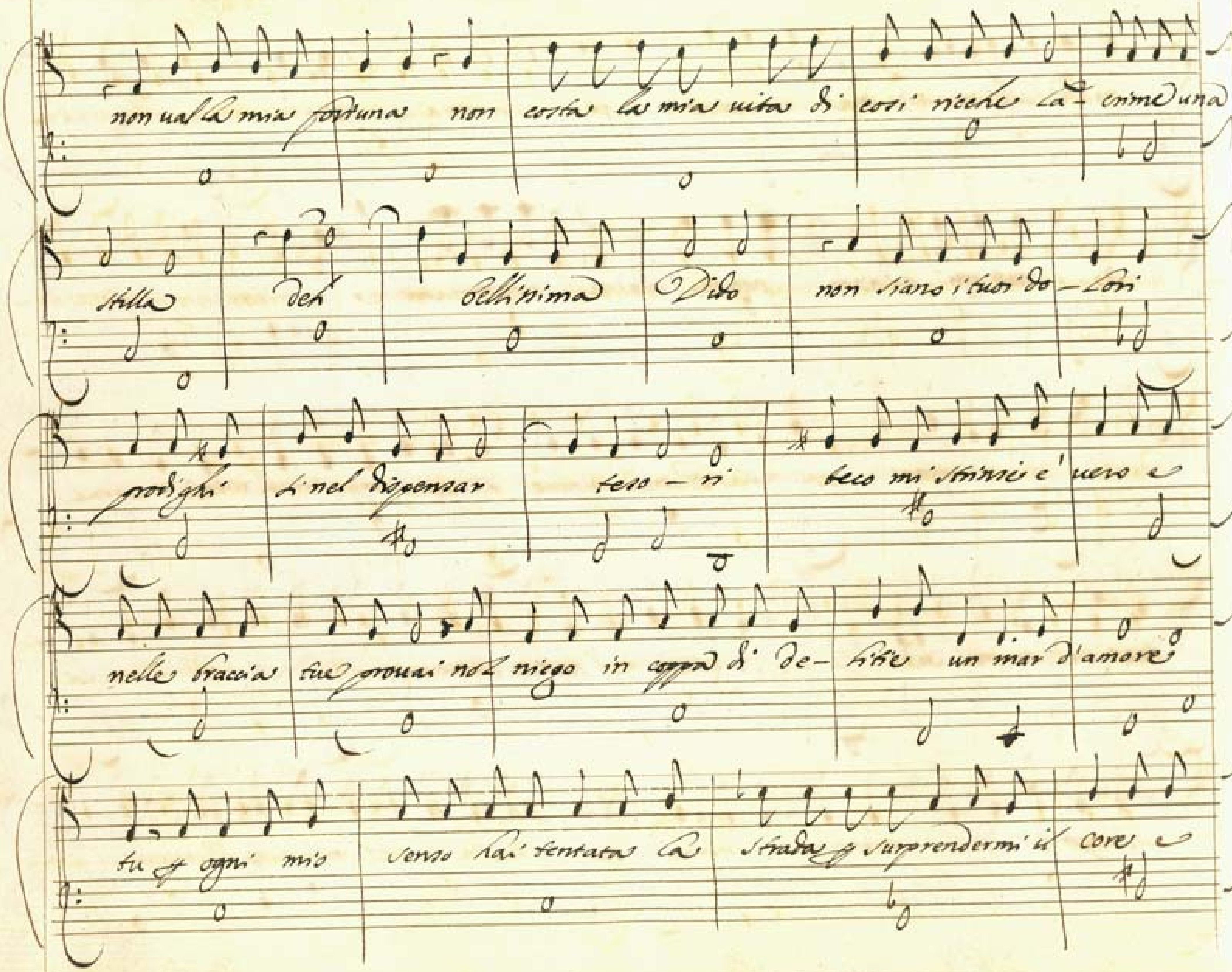
fama far muto il Mondo e trar le
lingue ai venti!
detto me l'ha detto l'Inferno che em-
pirti di perfidia il petto
uato che
stesso delle furie, che mostri
tratti così gl'abbracciamenti
mostri!
abbracciamenti oh
Dio come uo- lesti oh
Cielo di pestilenze influitor maligno humanare l'affetto ad una serpe

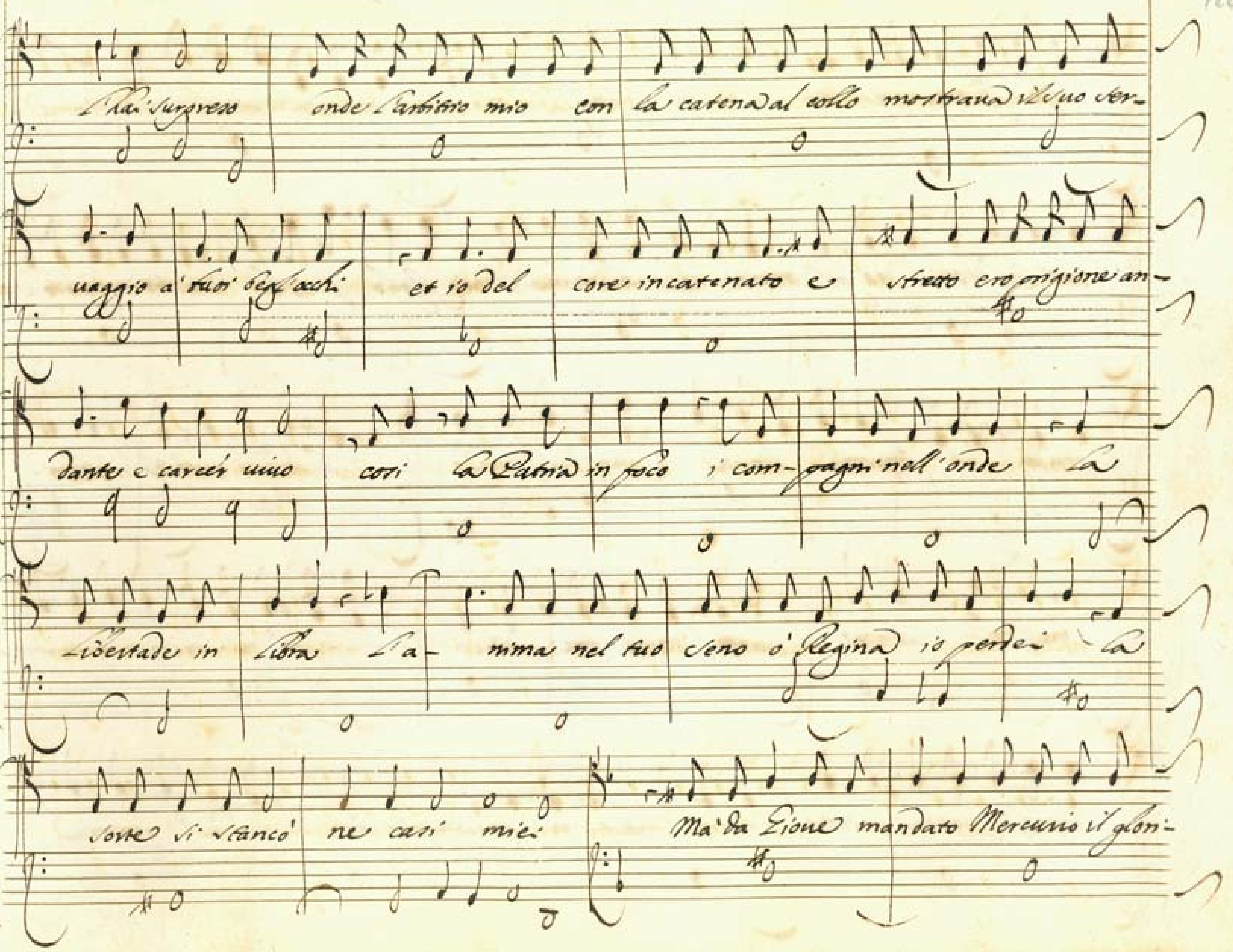

solo perch'io me la covavi in seno dedi la vita in preda
dedi l'honor in mano all'assassin delle fortune mie
Enea spietato Enea tu mi rendi così in cambio ingiusto di dolcezze ve-
leni e scemando la fede e la ragione la morte affretti della tua Di-
done ti fo libero Dono dell'immensa Cartagine che sorge

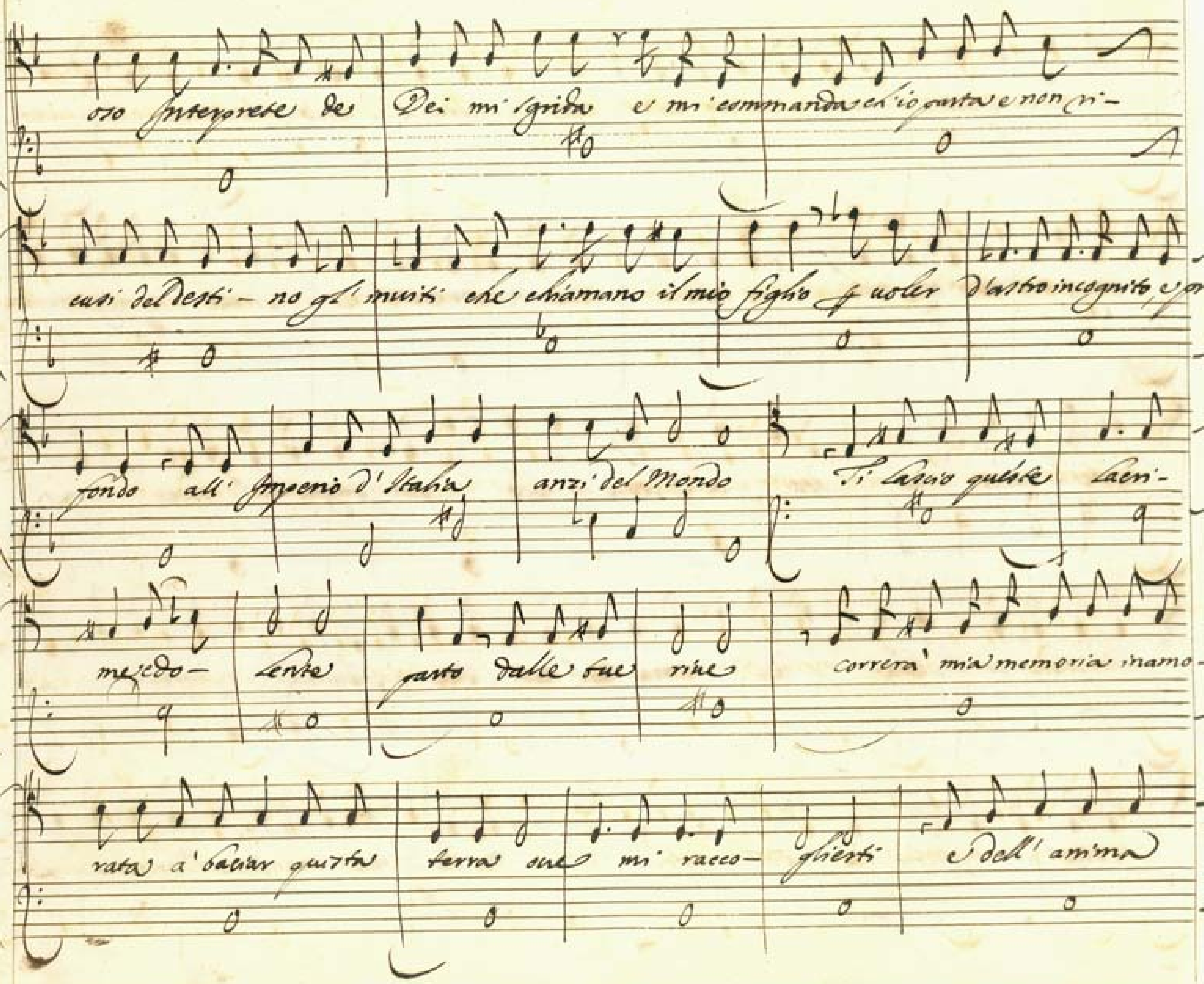

e con le Torri eccelse fà' uinta l'aria s'ingelosito il Cielo
Tributarij Vassalli dell'oro, e della fede ti saran tuoi i miei
l'Affrica tutta produr- rà trofei germoglierà tri- onfi delle tue glorie al
Carro e finalmente sarà l'anima mia alla bella e diuina tramon-
tana del tuo viso gentile calamita semi- le ecco abbasso a' tuoi

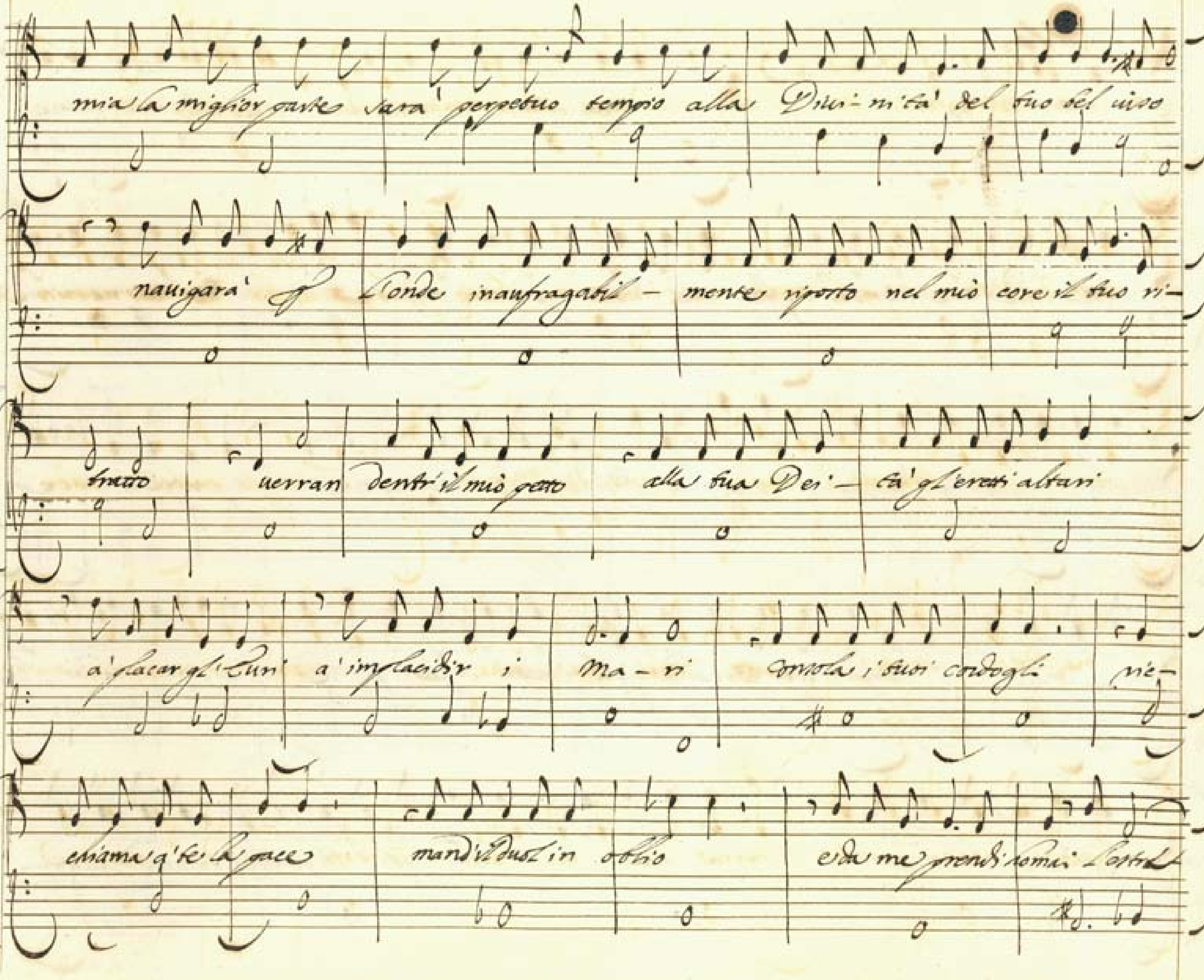

piedi il nome di Re- gina humi- lio al tuo cospetto questa Co-
rona mia atterro alle tue piante la porpo- ra e lo scettro
piego alla tua grandezza i sin- gulti i pensieri e
prostro a te d'avanti e le gi- nocchia el viso e se sotto la terra e sotto il
centro ha sito l'humil- tade o' Cara il pianto cola giu profondata

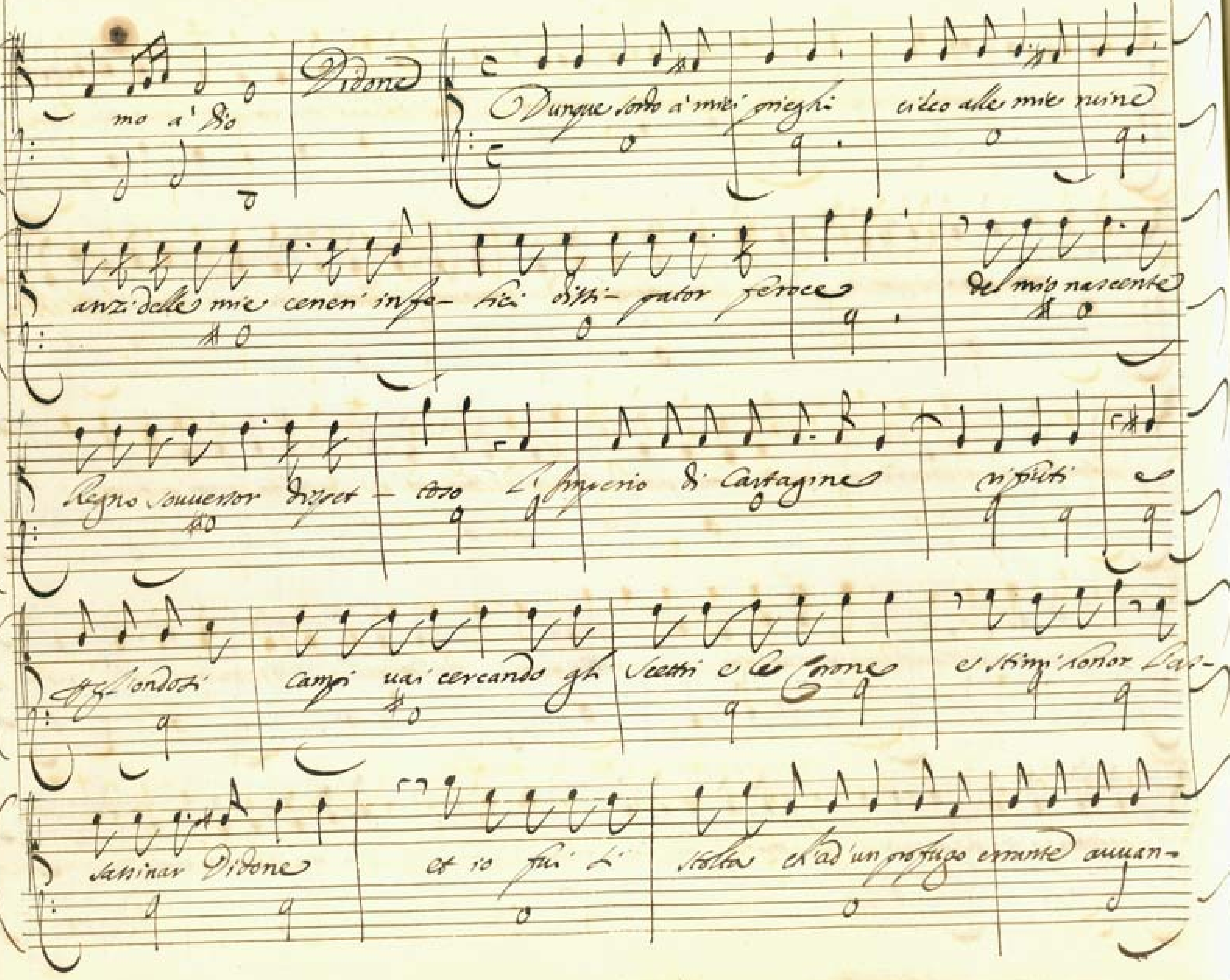

mandoalle orecchie tue sol questo prego lacrimoso e pio non mi tra-
dir non mi lasciar non mi tradir non mi lasciar ben mio.
Enea
Regina homai rasciuga quella pioggia d'argento che dalle stelle
tue sul cor mi cade Regina homai raccogli le pretiose perle
i tepidi dia- manti di questi tuoi mal consigliati pianti


non ual la mia fortuna non costa la mia uita di così ricche la- crime una
stilla deh bellissima Dido non siano i tuoi do- lori
prodighi nel dispensar teso- ri teco mi strinsi è uero e
nelle braccia tue prouai nol niego in coppa di de- litie un mar d'amore
tu per ogni mio senso hai tentata la strada per surprendermi il core e

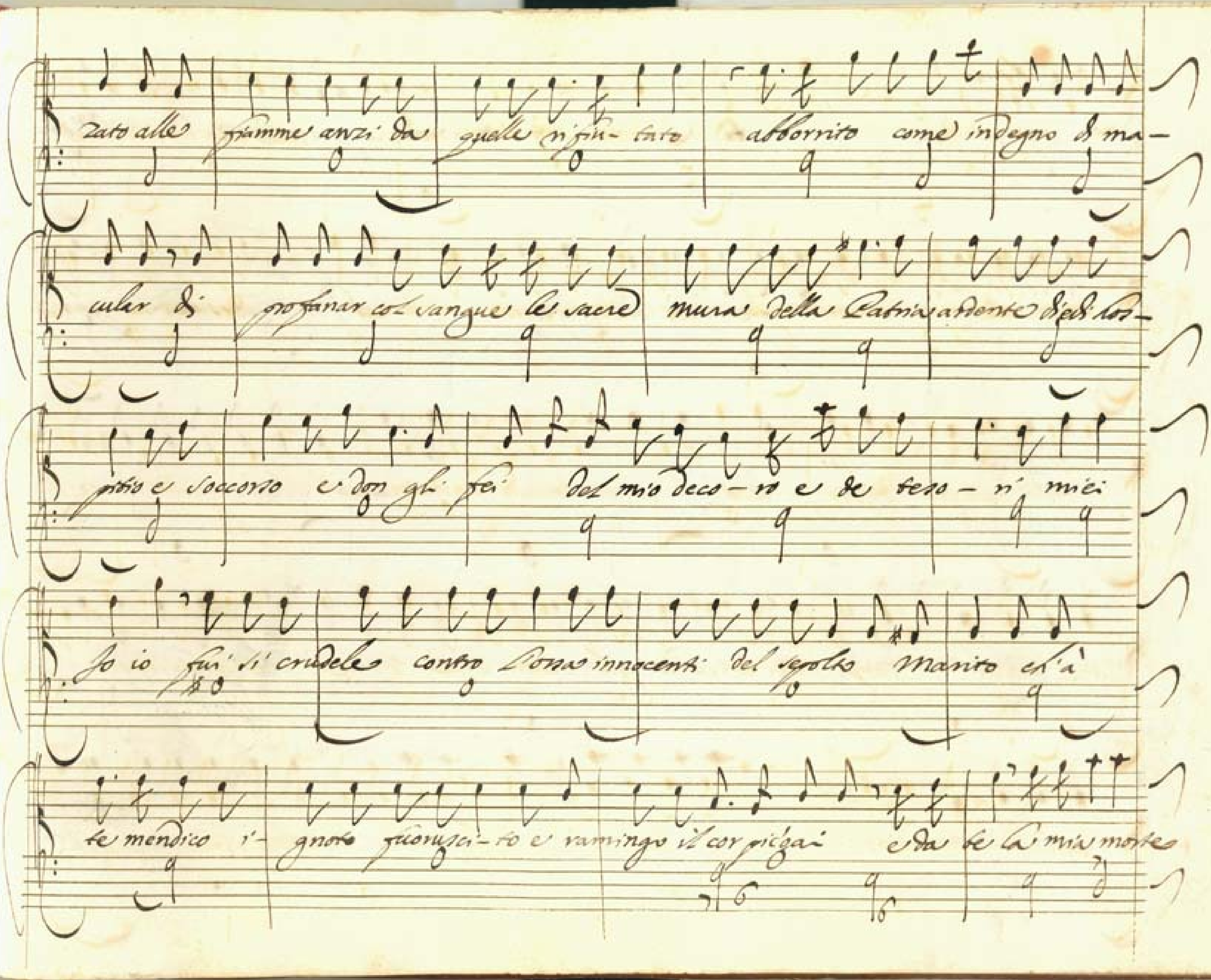

l'hai surgesso onde l'arbitrio mio con la catena al collo mostraua il suo ser-
uaggio a' tuoi begl'occhi et io del core incatenato e stretto ero prigione an-
dante e carcer uiuo così la Patria in foco i com-pagni nell'onde la
Libertade in Libia l'a- nima nel tuo seno o' Regina io perdei la
sorte si stancò ne casi miei Ma da Gioue mandato Mercurio il glori-

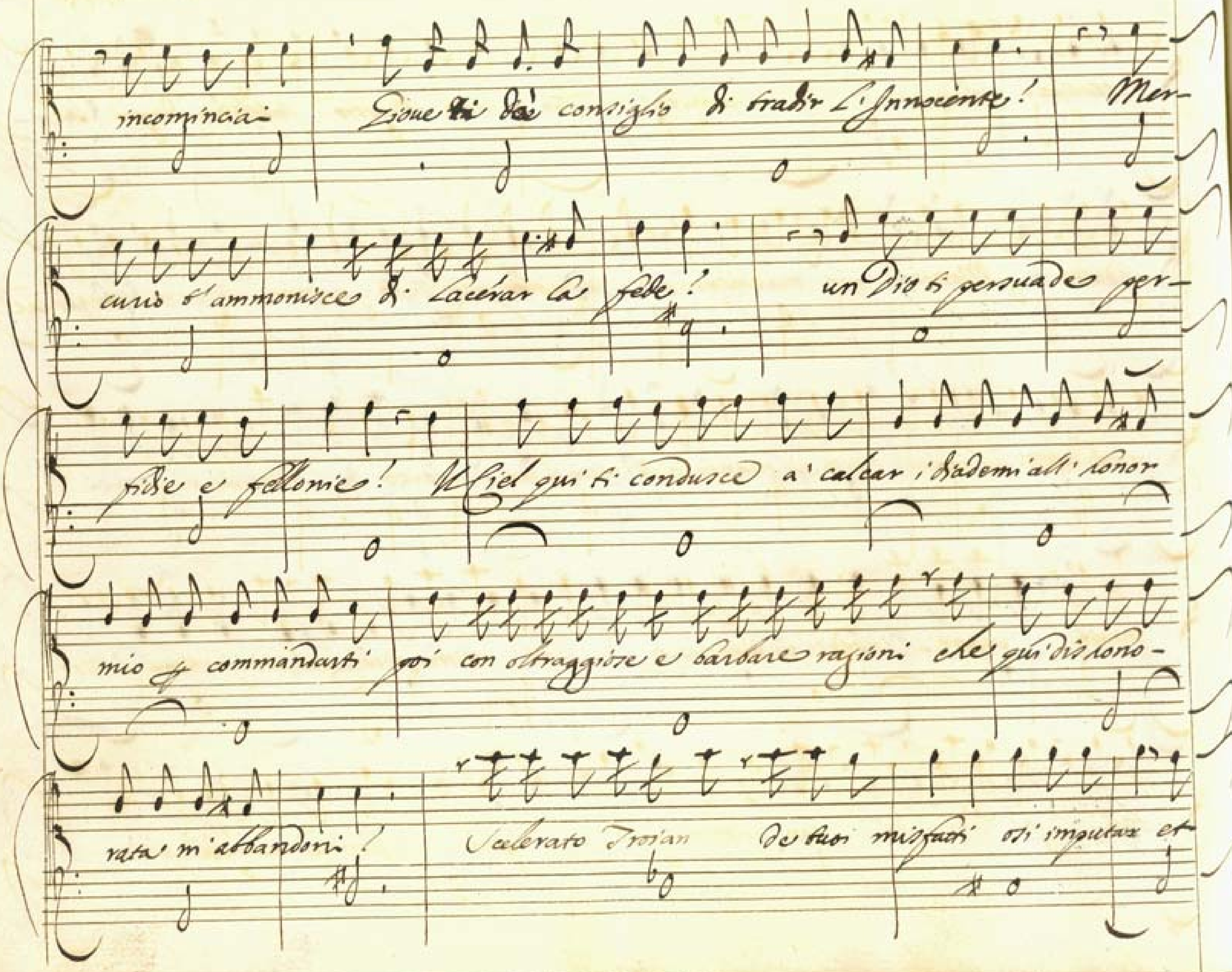

oro Interprete de Dei mi sgrida e mi commanda ch'io parta e non ri-
cusi del Desti - no gl' inviti che chiamano il mio figlio a voler l'astro incognito, e on-
fondo all' Imperio d' Italia anzi del Mondo Ti lascio quì che lacri-
mesdo - lente parto dalle tue rive correrà mia memoria inamo-
rata a baciar questa terra ove mi racco- gliesti e dell' anima

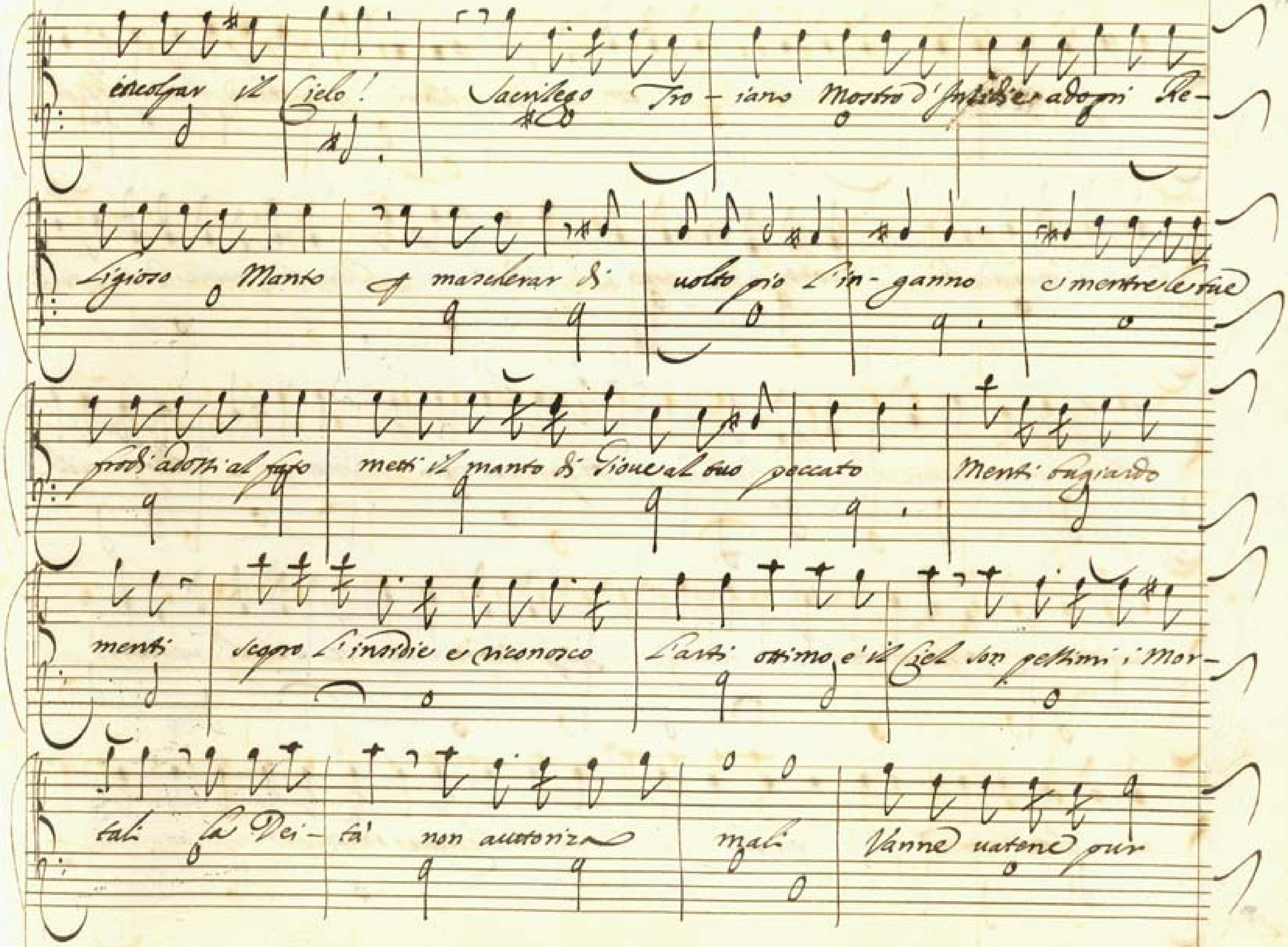

mia la miglior parte sarà perpetuo tempio alla Diui-ni-tà del tuo bel uiso
nauigarà per l'onde inaufragabil- mente riporto nel mio core il tuo ri-
tratto uerran dentr'il mio petto alla tua Dei- tà gl'eretti altari
a placar gl'Euri a implacidir i Ma-ri consola i tuoi cordogli rie-
chiama q'te la pace mandi il duol in oblio e da me prendi homai l'ostro

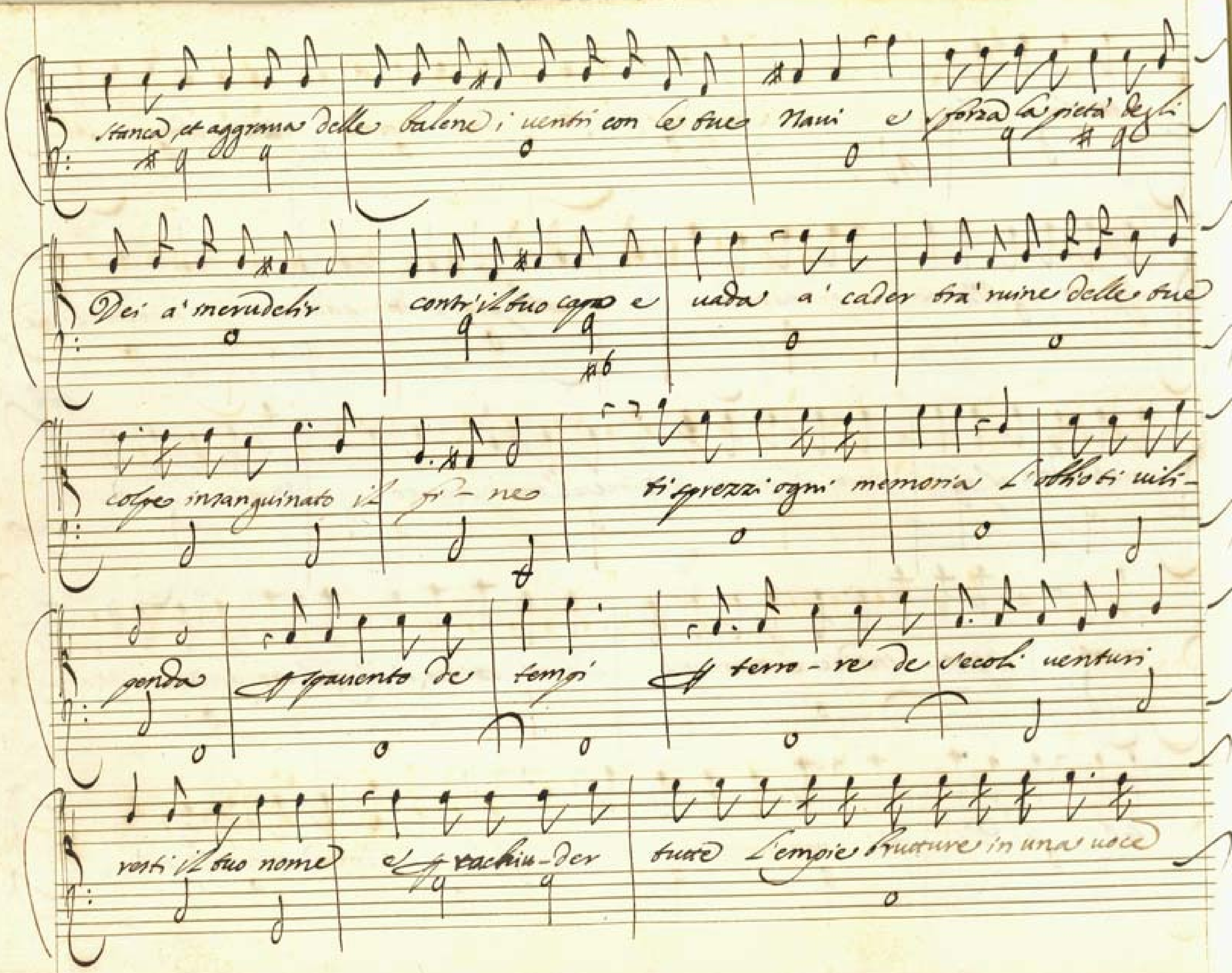


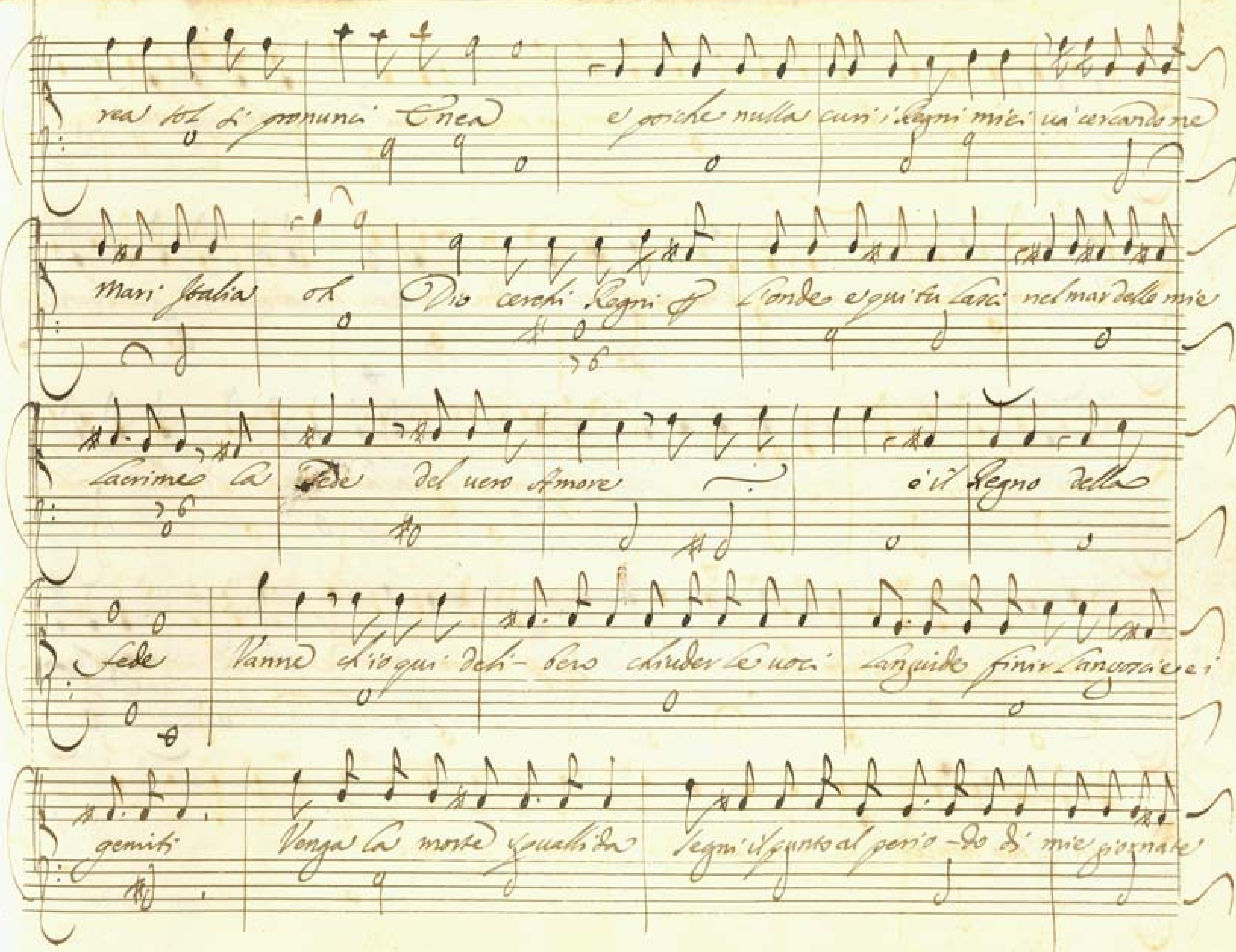
mo a' Dio
Didone
Dunque sordo a' miei prieghi cieco alle mie ruine
anzi delle mie ceneri infe- lici dissi- pator feroce
del mio nascente
Regno souuertor disper - ato l'Imperio di Cartagine ricusi
e gl'honori campi uai cercando gli Scettri e le Corone e stimi honor l'as-
sassinar Didone et io fui si stolta ch'ad un profugo errante auuan-

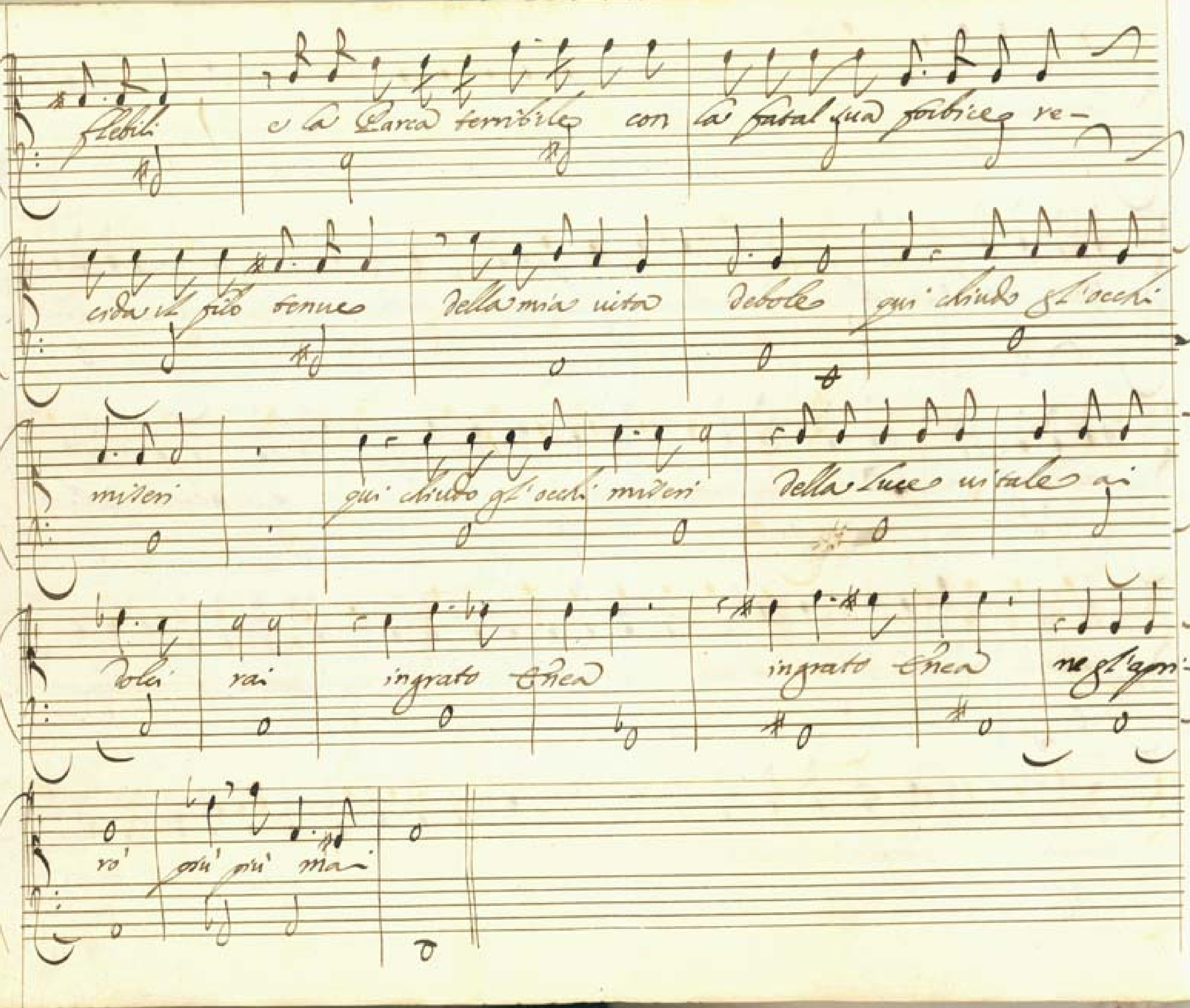

zato alle fiamme anzi da quelle rifiu- tato abborrito come indegno di ma-
di profanar col sangue le sacre mura della Patria ardente
pito e soccorso e don gli fei del mio deco- ro e de teso- ri miei
Io io fui sì crudele contro l'ossa innocenti del sepolto marito ch'à
te mendico i- gnoto fuorusci- to e ramingo il cor piegai e da te la mia morte


incominciai Dove ti dà consiglio di tradir l'Innocente! Mer-
curio t'ammonisce di lacerar la fede! un Dio ti persuade per-
fidie e fellonie! Il Ciel qui ti conduce a calcar i diademi all'honor
mio & commandarti poi con oltraggiose e barbare ragioni che qui disono-
rata m'abbandoni! Scelerato Troian De tuoi misfatti osi imputar et-


e ingolfar il Cielo!
Sacrilego Tro-iano Mostro d'infedeltà ad ogni Re-
ligioso Manto e mascherar di volto pio l'in-ganno e mentre le tue
frodi adotti al fato metti il manto di Giove al tuo peccato
Menti bugiardo menti
scopro l'insidie e riconosco
L'arti ottimo è il Ciel son pessimi i Mor-
tali la Dei-tà non autorizza mali
Vanne vattene pur

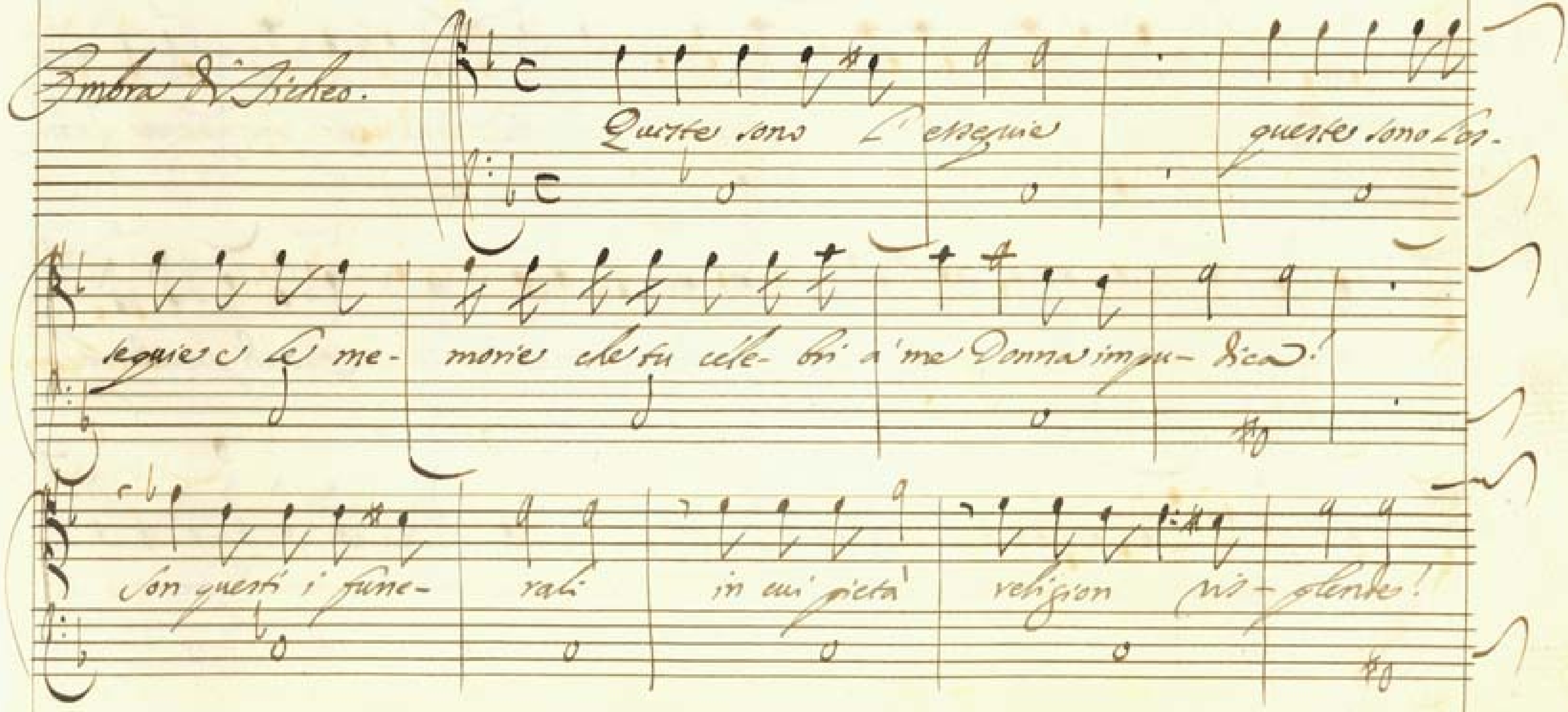

stanca, et aggrava delle balene i uentri con le tue Naui e sforza la pietà degli
Dei a' incrudelir contr'il tuo capo e uada a' cader tra' ruine delle tue
colpe insanguinato il tri- no ti sprezzi ogni memoria l'odio ti uili-
penda spauento de tempi et terro- re de secoli uenturi
resti il tuo nome e racchiu-der tutte l'empie brutture in una uoce

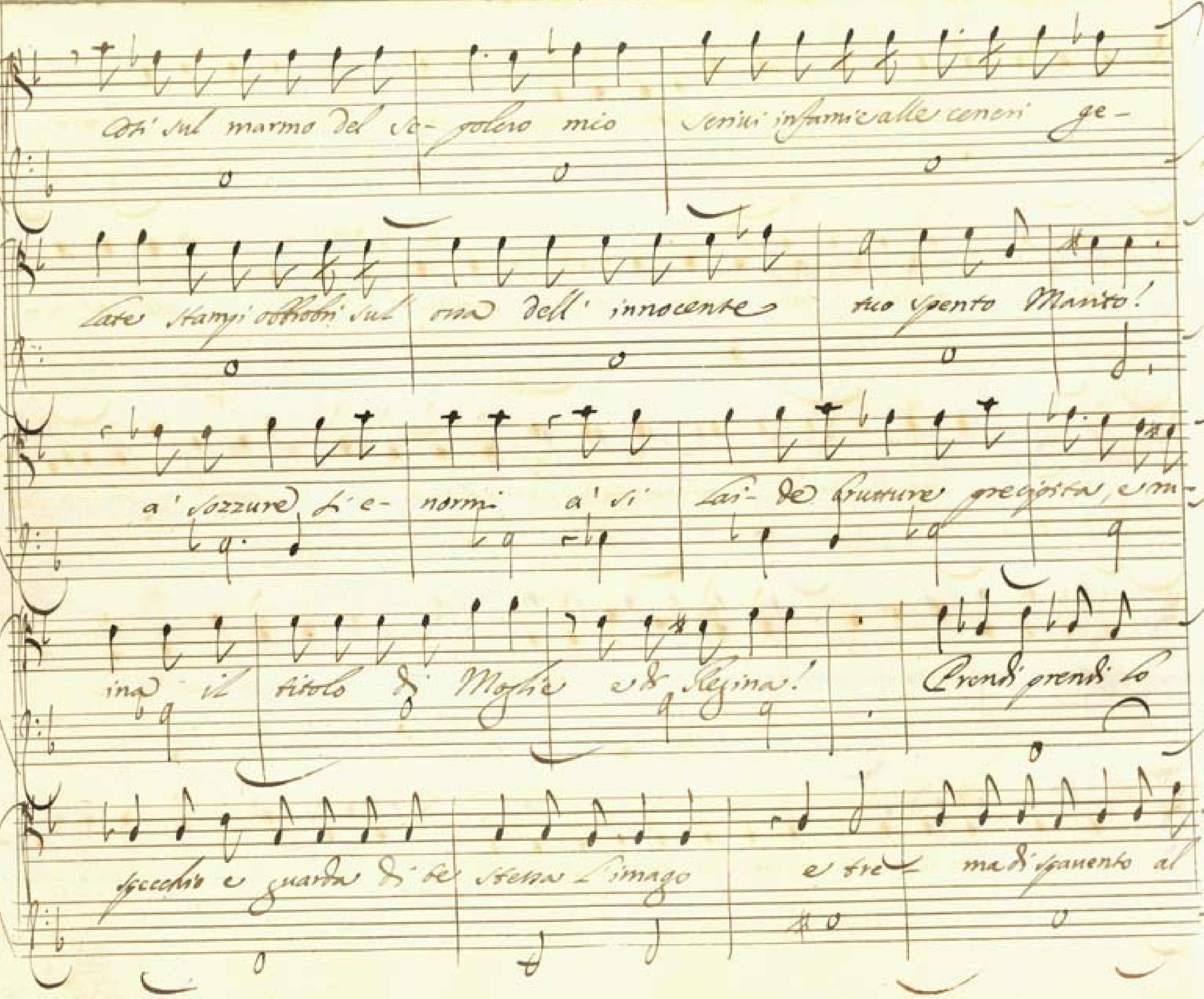

rea tal ti pronunci Enea e poiche nulla curi i Regni miei va cercando ne
Mari Italia oh Dio cerchi Regni l'onde e qui tu lasci nel mar delle mie
Lacrime la fede del vero Amore e'il Regno della
fede Vanne ch'io qui deli- bero chiuder le noti languide finir l'angosce e i
gemiti Venga la morte squallida segni il punto al perio- do di mie giornate

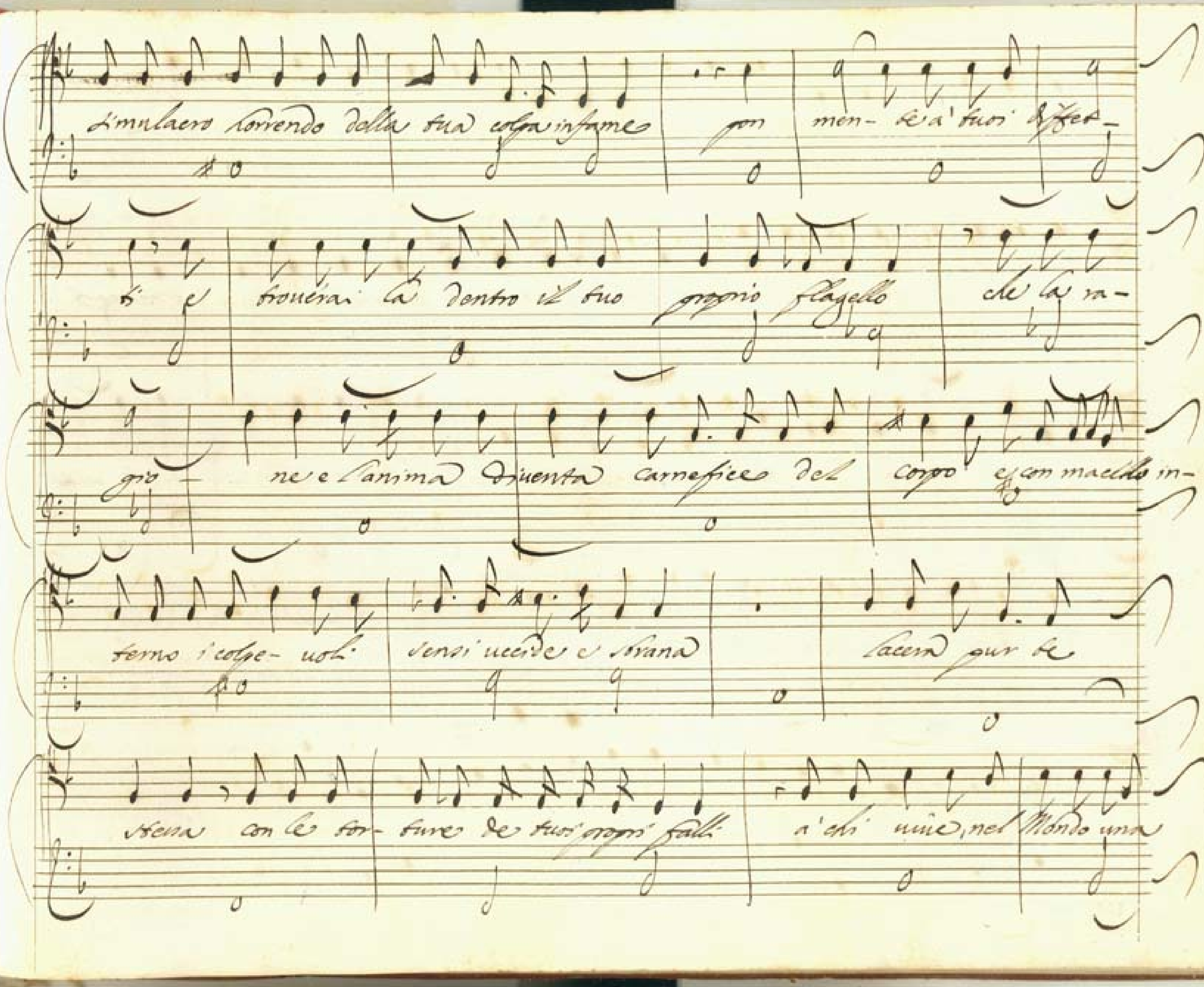

flebili e la Parca terribile con la fatal sua forbice re-
cida il filo tenue della mia vita debole qui chiudo gl'occhi
miseri qui chiudo gl'occhi miseri della luce vitale ai
dolci rai ingrato Enea ingrato Enea negl'orro-
rò qui più mai

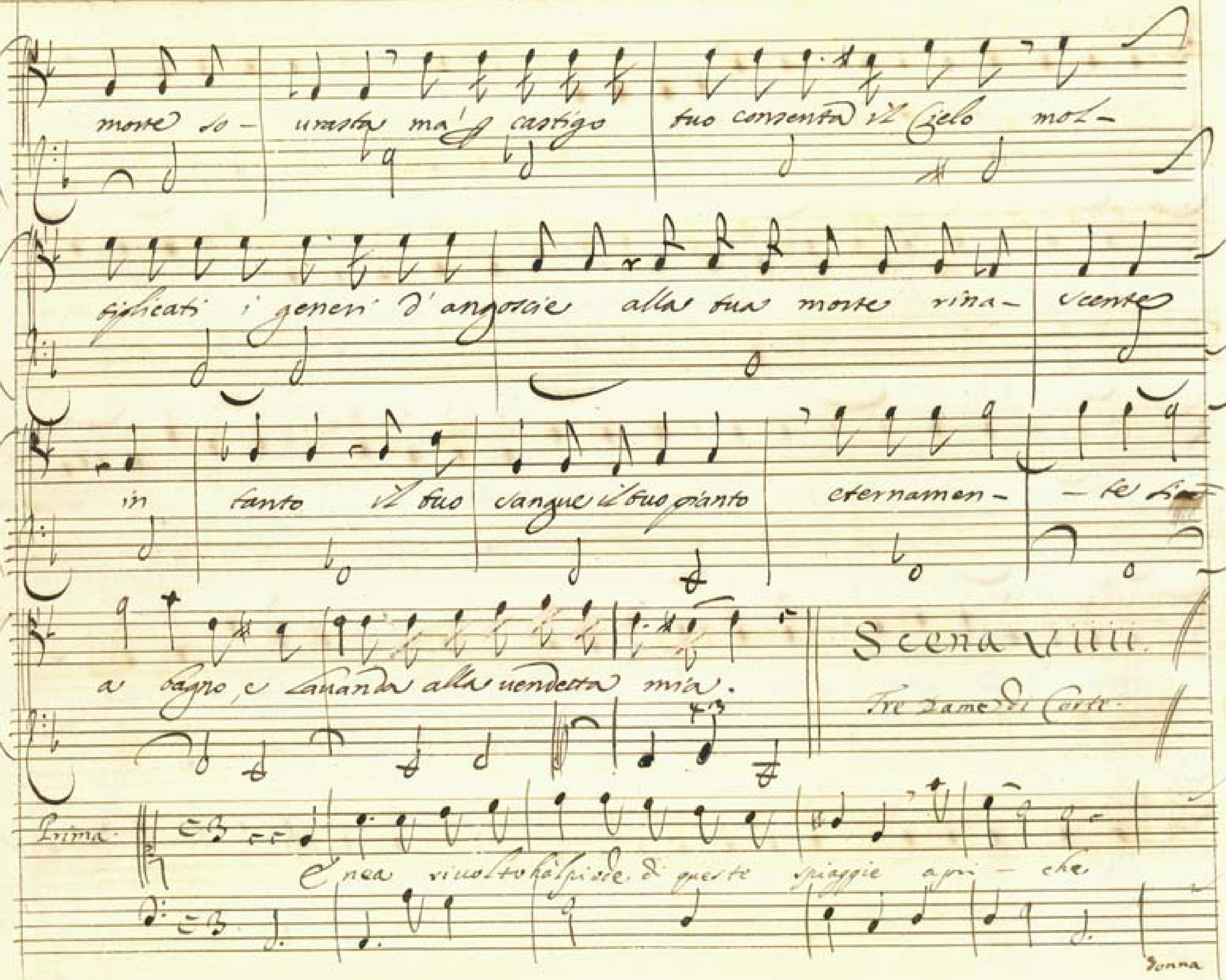
Scena 8.va

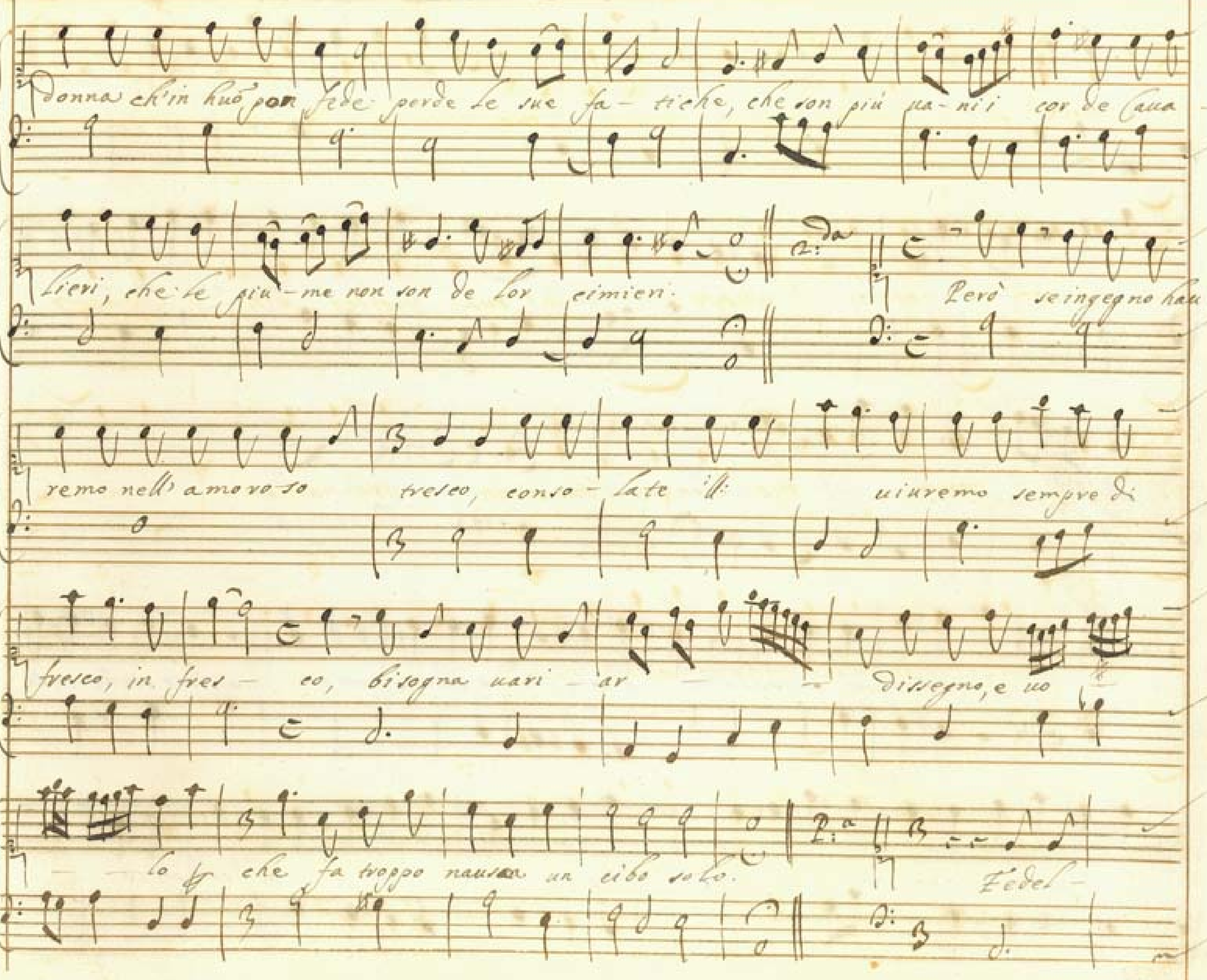
Sicheo in ombra. Didone tramortita

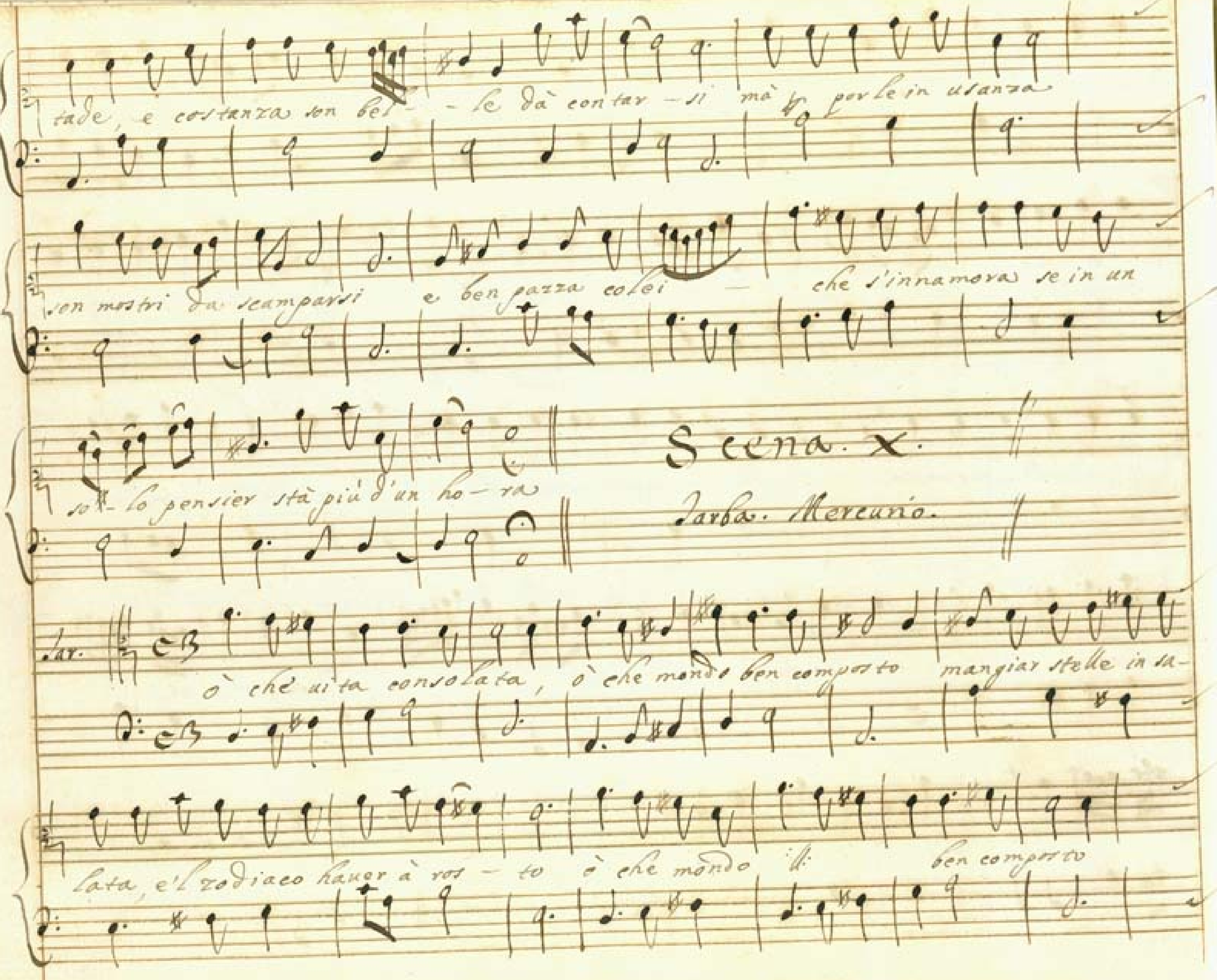


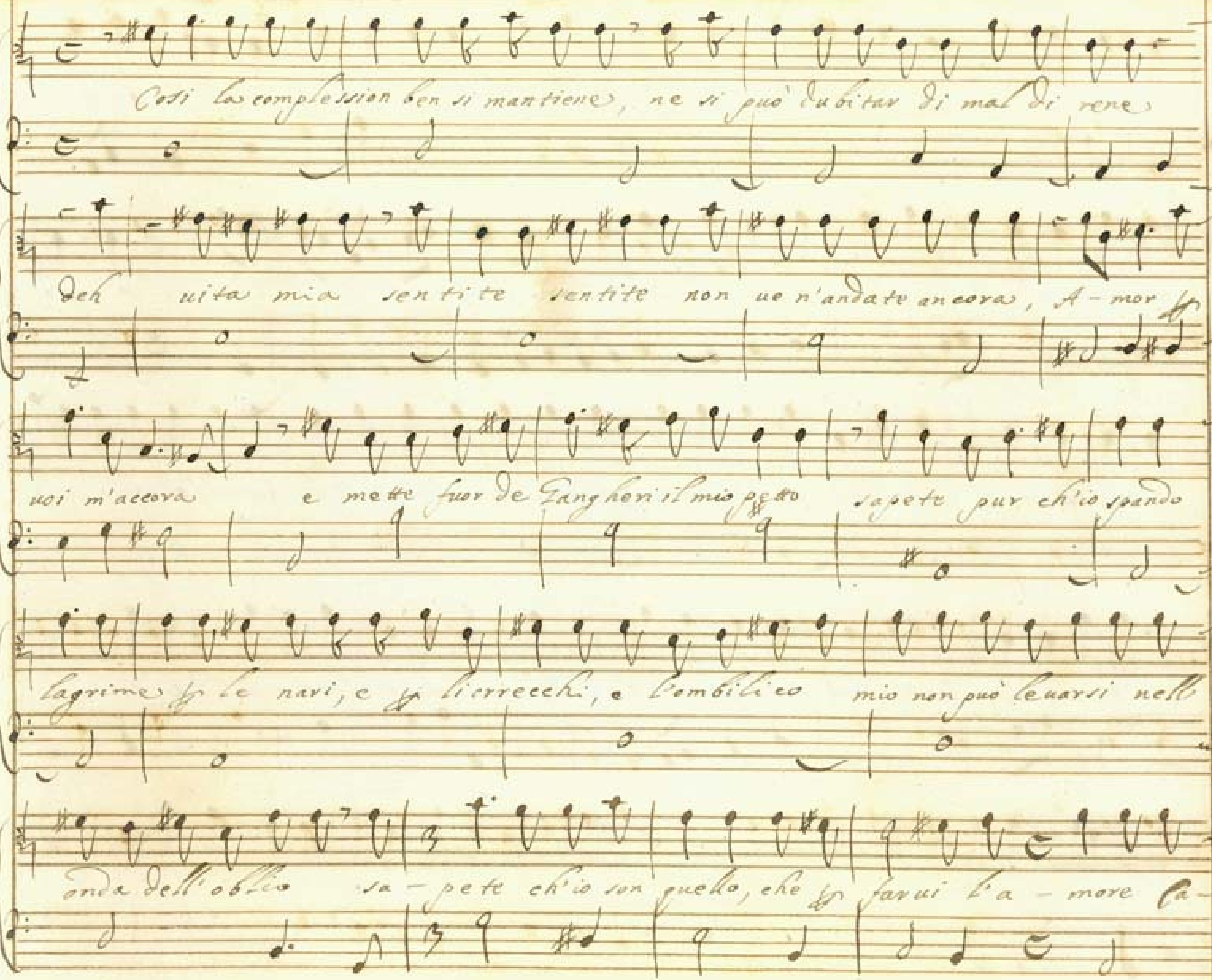

Ch'i sul marmo del se- polcro mio
senti infami alle ceneri ge-
late stampi obbrobri sul l'ossa dell' innocente tuo spento Marito!
a' sozzure l'e- normi a' si lai- de brutture pregiosta, e m-
ina il titolo di Moglie ed Regina! Prendi prendi lo
specchio e guarda di te stessa l'imago e tre- ma di spavento al

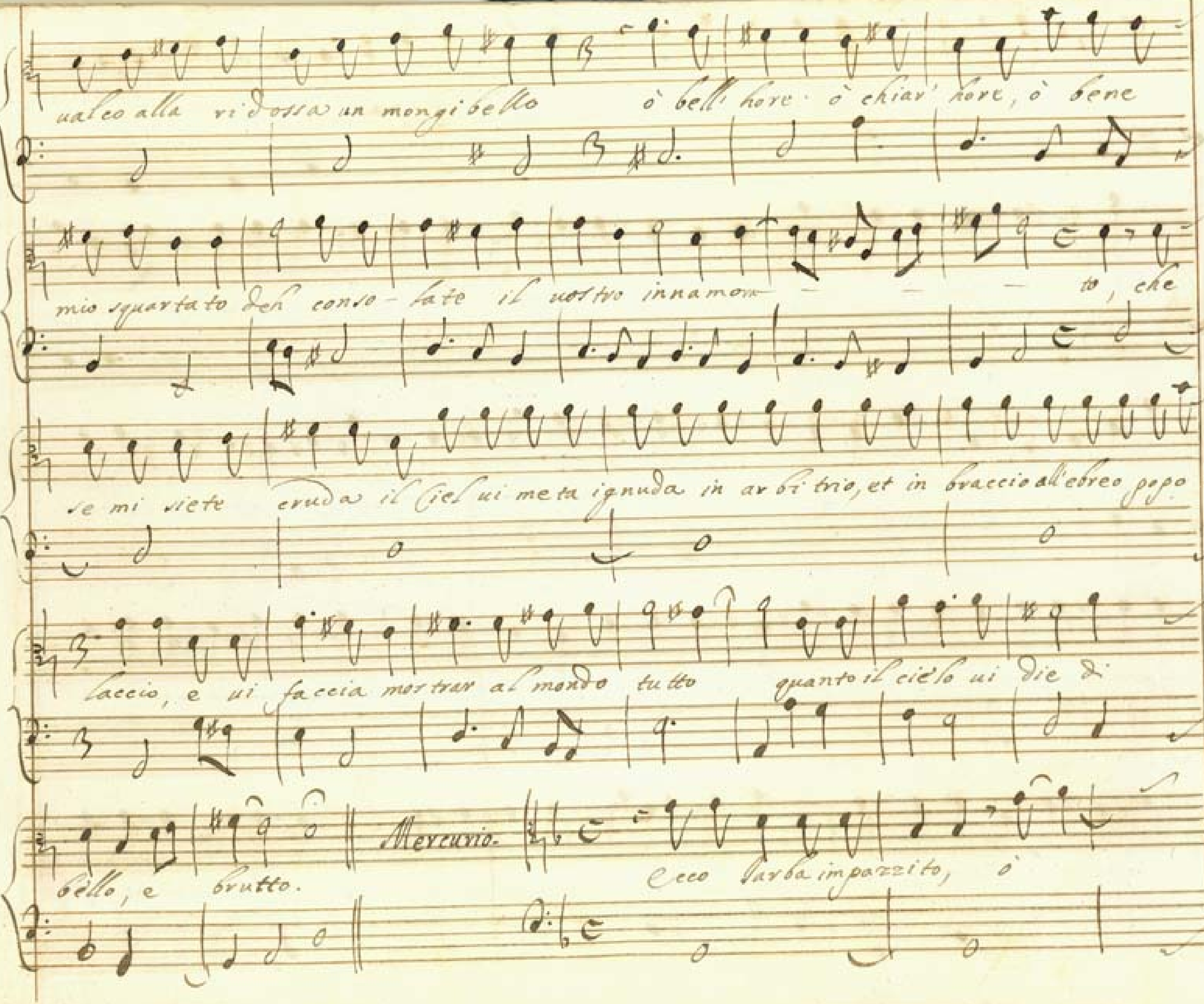

simulacro correndo dalla tua colpa infame
con
men- te a' tuoi affet-
ti e
trouerai la dentro il tuo proprio flagello
che la ra-
gio-
ne e l'anima diuenta carnefice del
corpo e con macello in-
terno i colpe- uoli
sensi uccide e strana
lacera pur te
stessa con le tor- ture de tuoi propri falli
a chi uiue, nel Mondo una

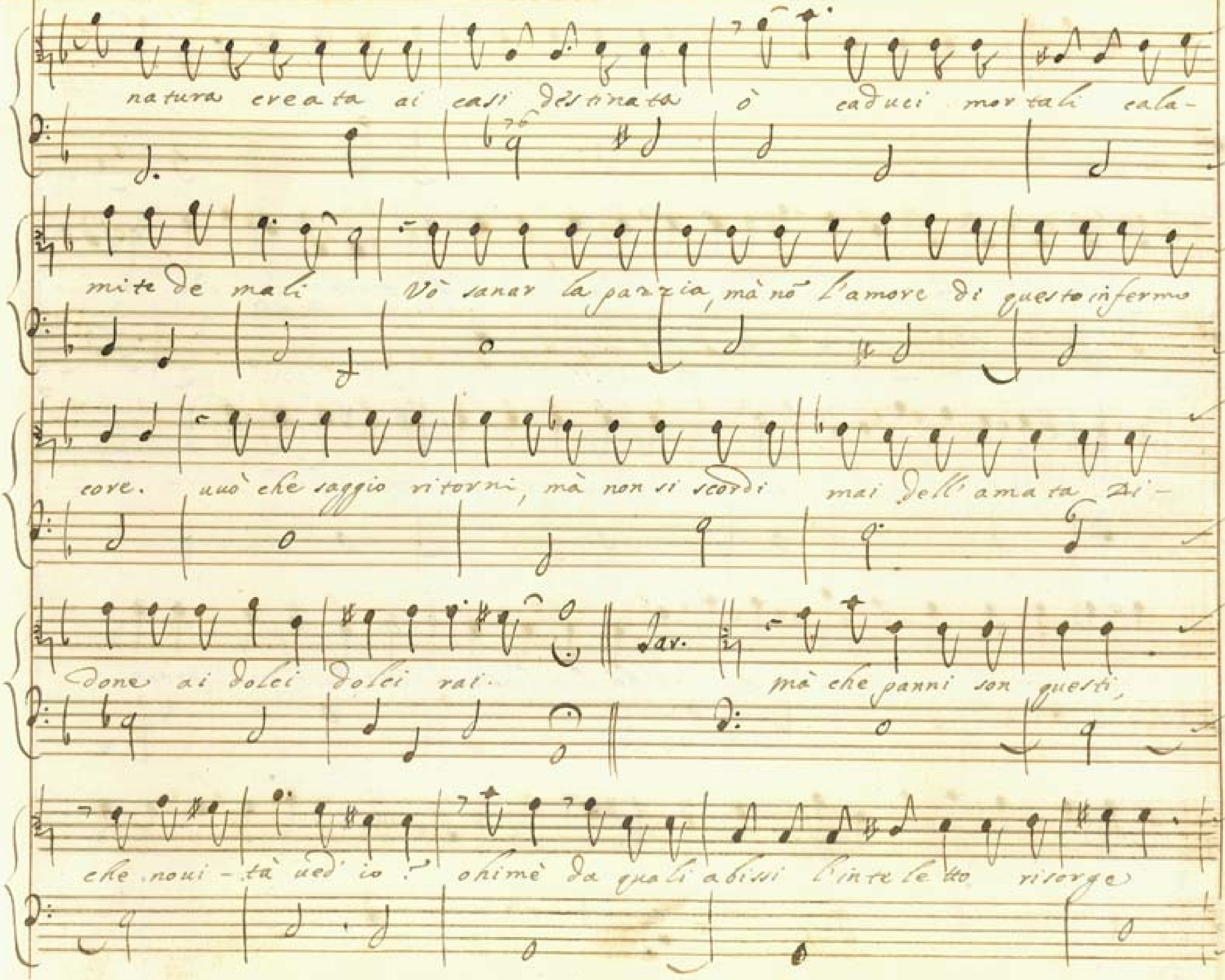

morte so- urasta ma' castigo tuo consenta il Cielo mol-
tificati i generi d'angoscie alla tua morte rina- scente
in tanto il tuo sangue il tuo pianto eternamen- te sia
a bagno, e lavanda alla uendetta mia.
Scena VIIII.
Tre Dame di Corte
Prima
Enea rivolto hal piede di queste spiaggie apri- che
Donna

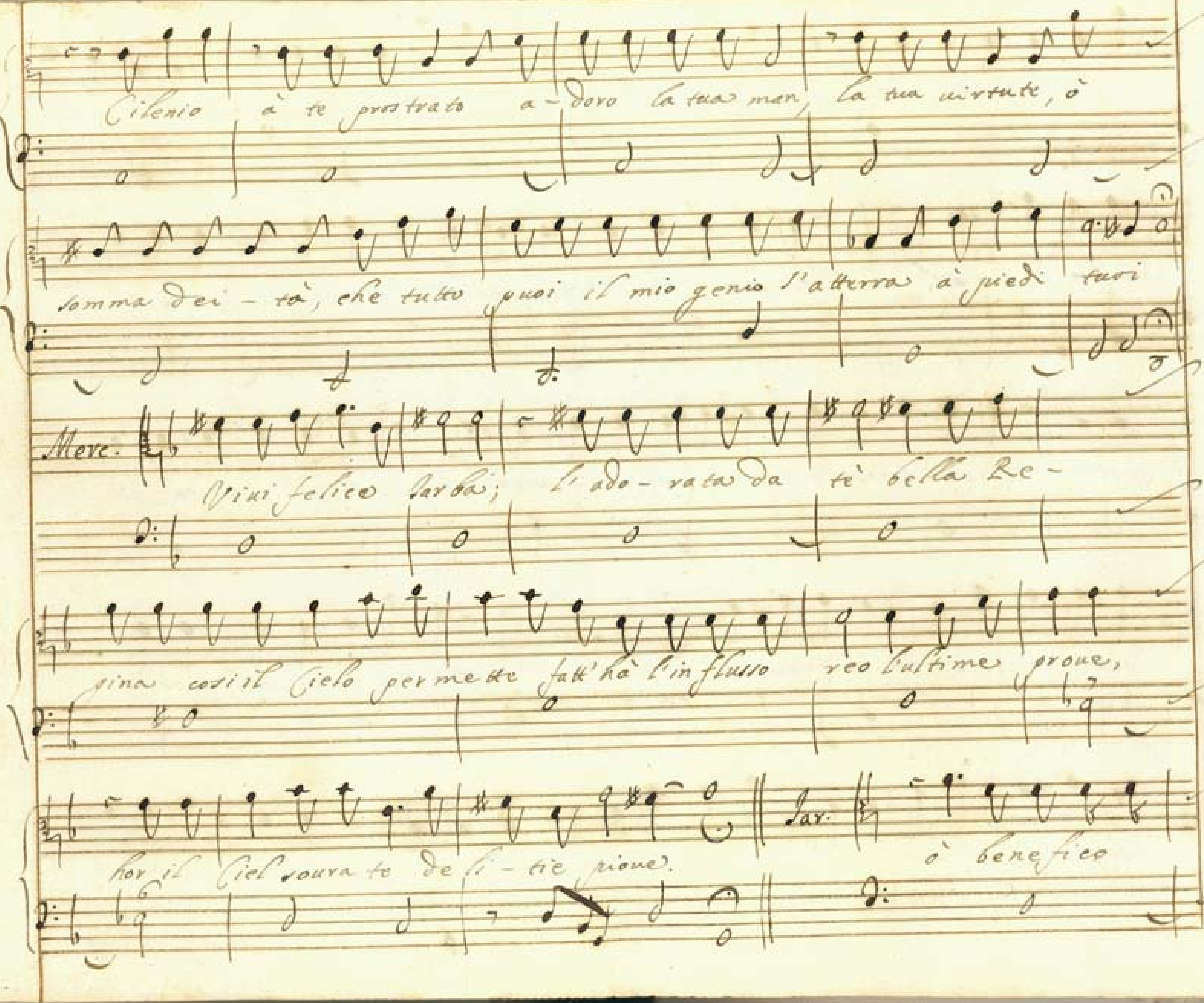

Donna ch'in huo pon fede perde le sue fa- tiche, che son più ua- ni i cor de Caua-
lieri, che le piu- me non son de lor cimieri. 2.da Però se ingegno hau-
remo nell'amoroso tresco, conso- late ill: uiuremo sempre di
fresco, in fres- co, bisogna uari- ar dissegno, e uo
lo che fa troppo nausea un cibo solo. 2.a Fedel-

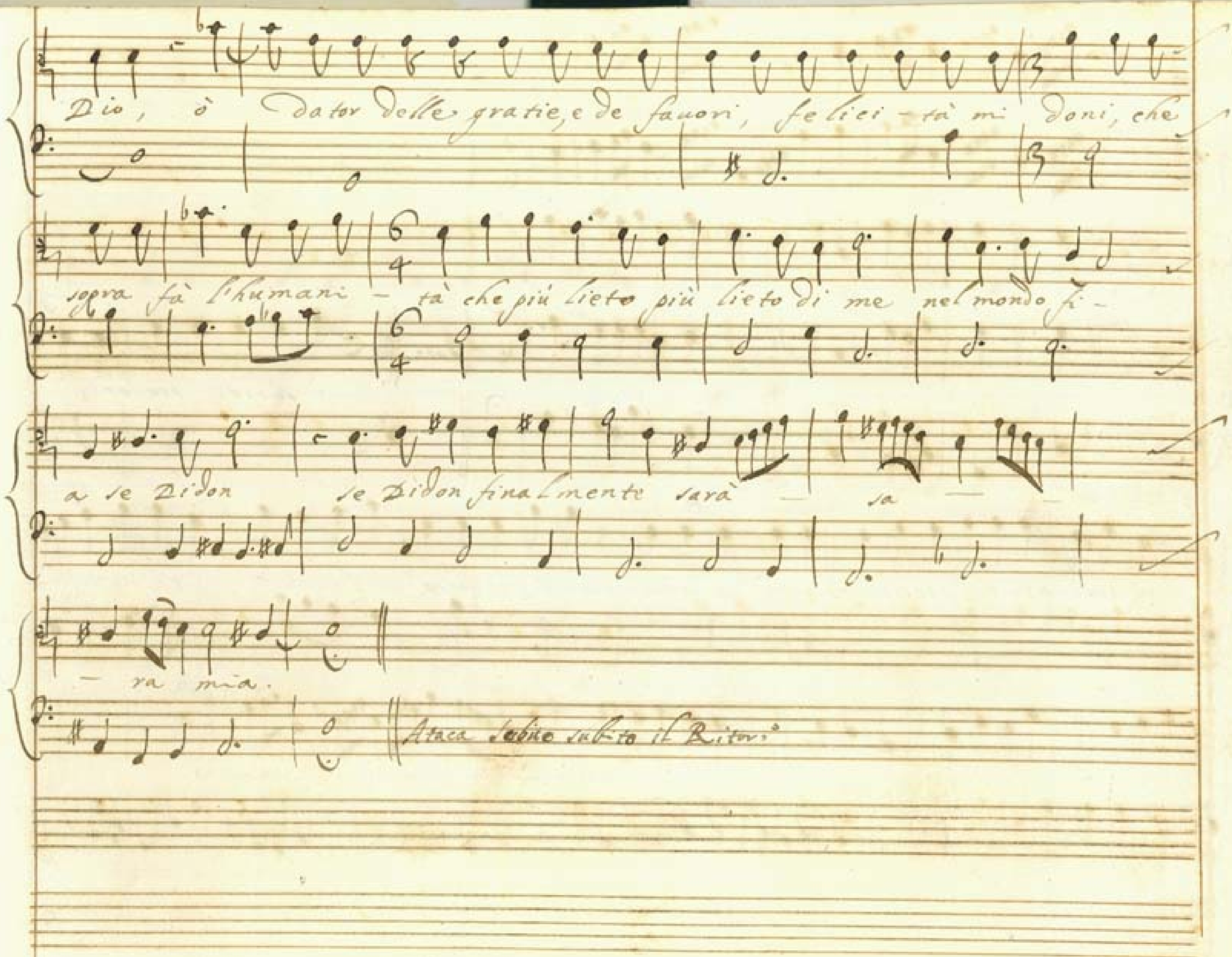

tade, e costanza son bel- - le dà contar - si mà per le in usanza
son mostri da scamparsi e ben pazza colei - che s'innamora se in un
so- lo pensier stà più d'un ho - ra
Scena. X.
Iarba. Mercurio.
Iar.
ò che uita consolata, ò che mondo ben composto mangiar stelle in sa-
lata, e'l zodiaco hauer à ros - to ò che mondo ben composto

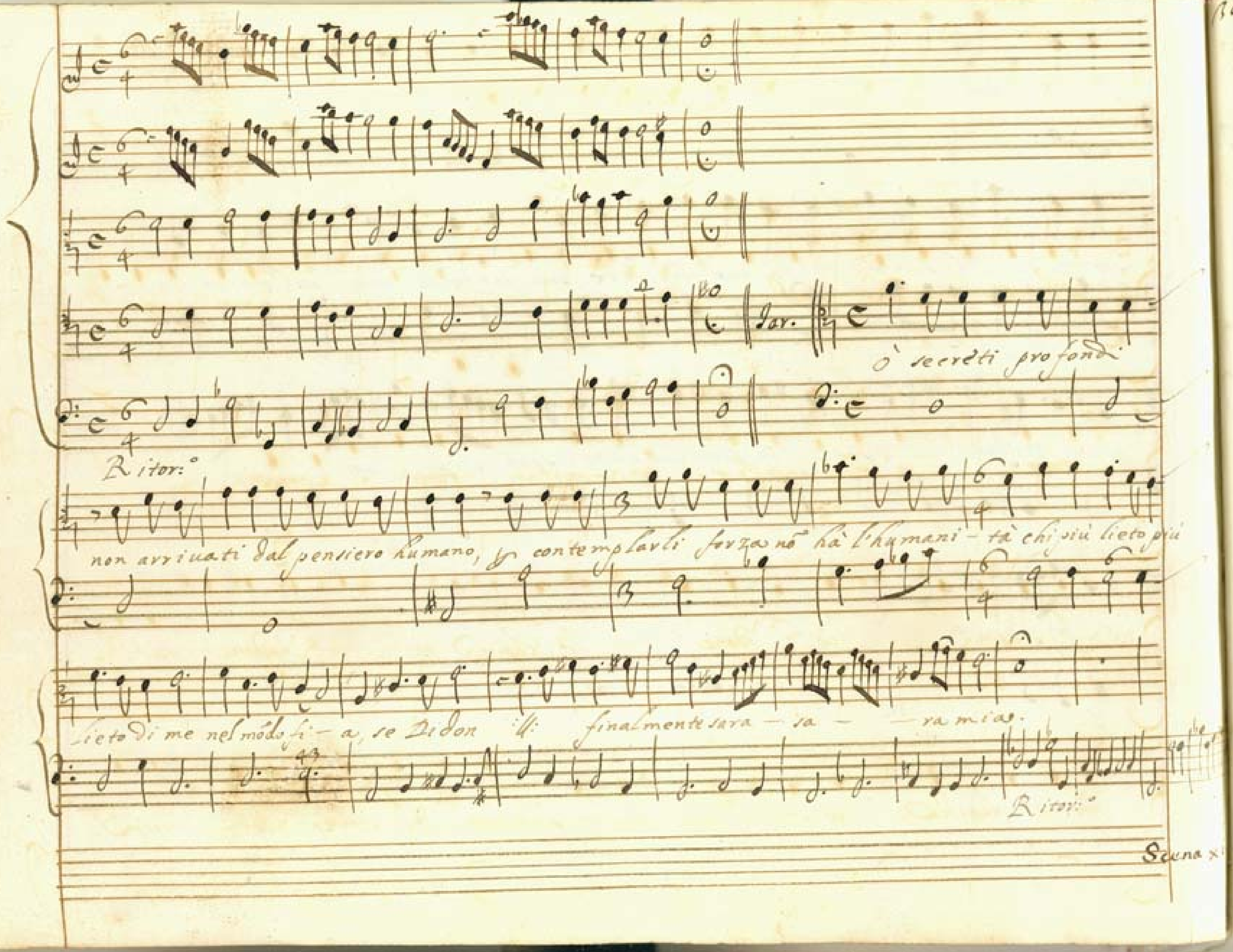

Così la complession ben si mantiene, ne si può dubitar di mal di rene
Deh uita mia sentite sentite non ue n'andate ancora, A-mor p
uoi m'accora e mette fuor de Gangheri il mio petto sapete pur ch'io spando
lagrime p le nari, e p li orecchi, e l'ombilico mio non può leuarsi nell
onda dell'oblio sa-pete ch'io son quello, che p farui l'a-more ca-


ualco alla vi dossa un mongibello ò belli hore ò chiari hore, ò bene
mio squartato deh conso- late il nostro innamora - - - to, che
se mi siete cruda il Ciel ui meta ignuda in arbitrio, et in braccio all'ebreo popo-
laccio, e ui faccia mostrar al mondo tutto quanto il cielo ui die di
bello, e brutto.
Mercurio.
Ecco l'arba impazzito, ò


natura creata ai casi destinata ò caduci mortali cala-
mite de mali Vò sanar la pazzia, mà nò l'amore di questo infermo
core. vuò che saggio ritorni, mà non si scordi mai dell'amata Di-
done ai dolci dolci rai.
Dar.
mà che panni son questi,
che noui-tà ued' io? ohimè da quali abissi l'intelletto risorge

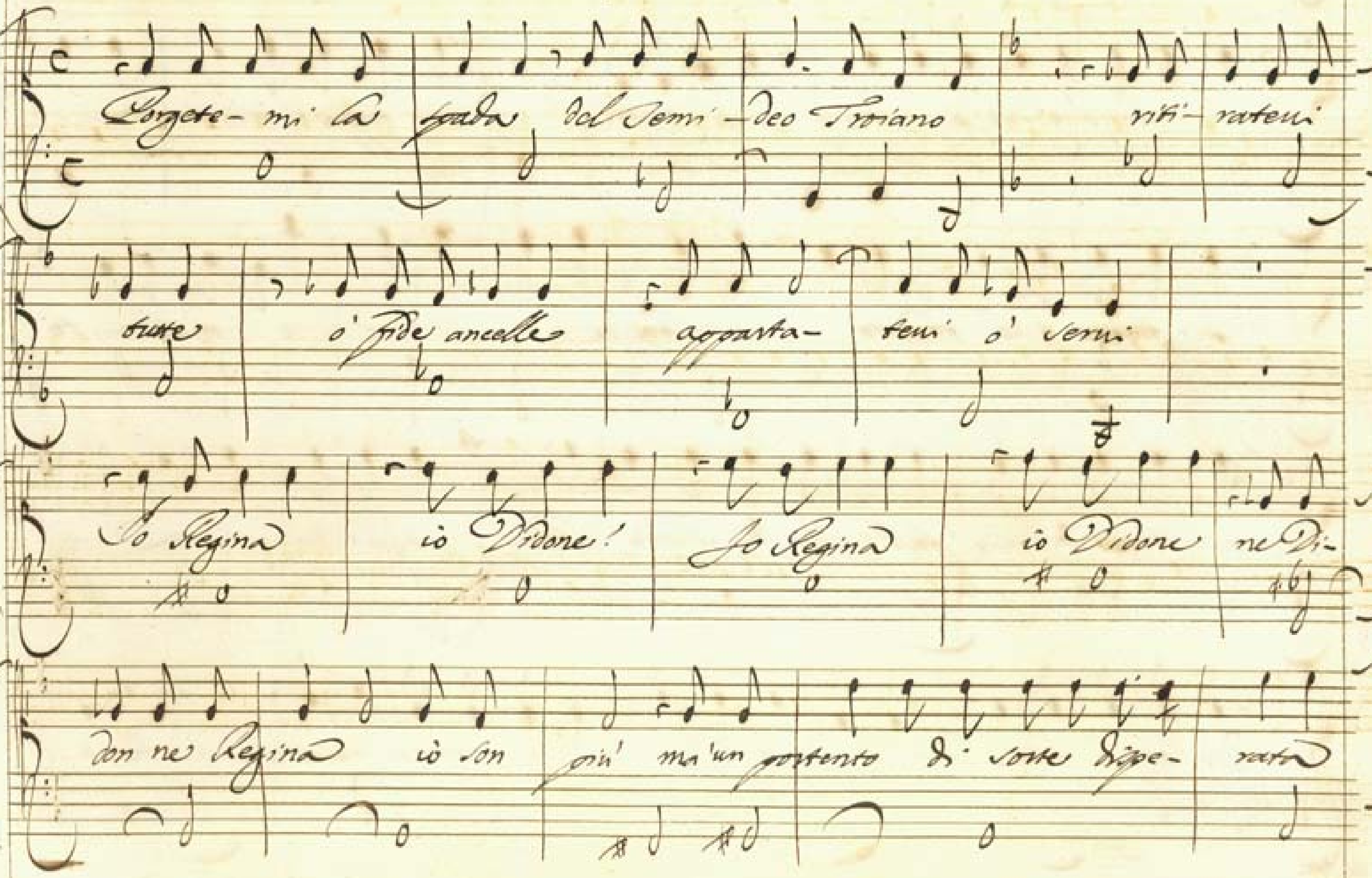

Cilenio à te prostrato a-doro la tua man, la tua virtute, ò
somma dei-tà, che tutto puoi il mio genio s'atterra à piedi tuoi
Merc.
Vivi felice Sarba; l'ado-rata da te bella Re-
gina così il Cielo permette fatt'hà l'influsso reo l'ultime prove,
hor il Ciel sovra te deli-tie piove.
Sar.
ò benefico

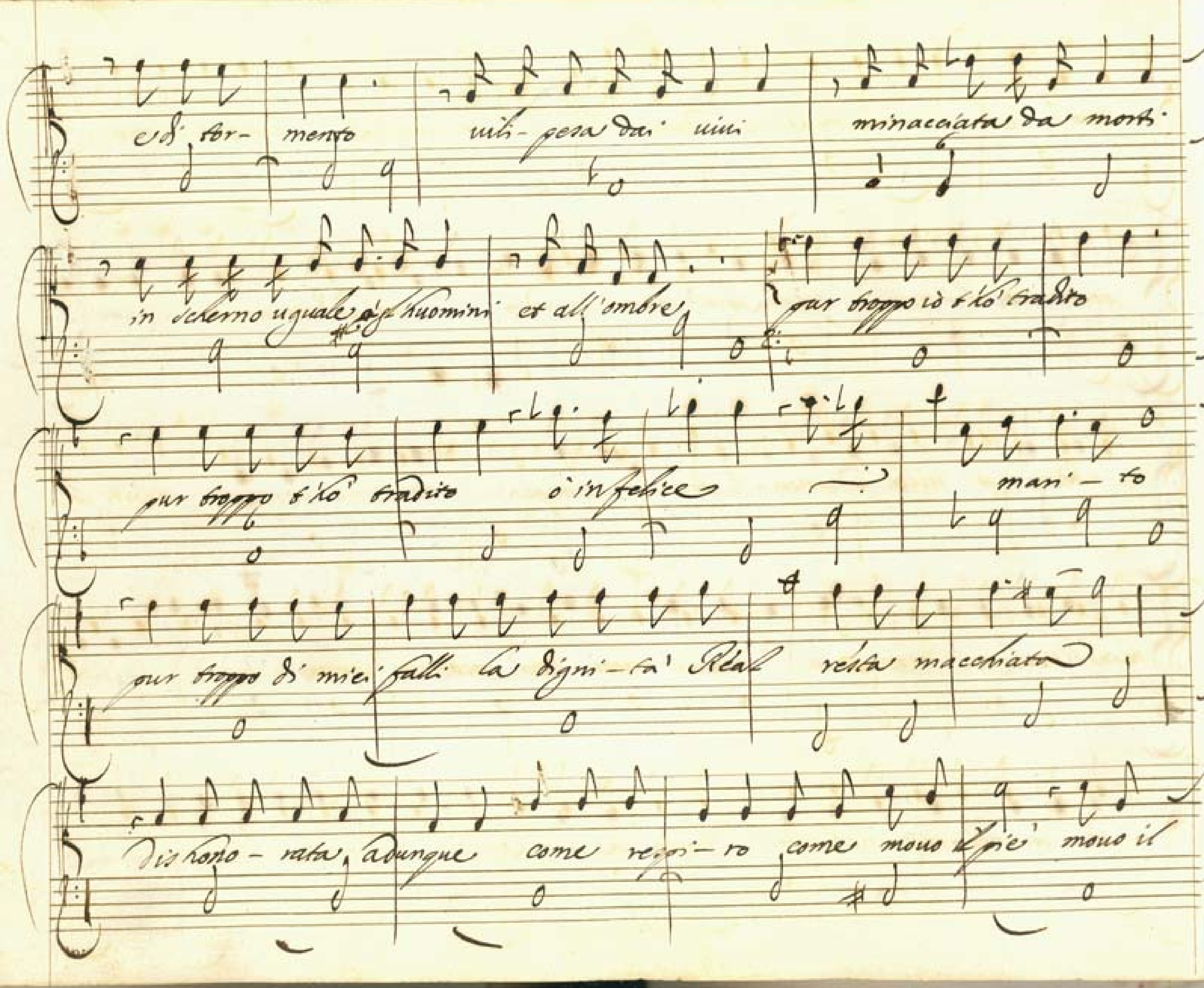

Dio, ò dator delle gratie, e de fauori, felici - tà mi doni, che
sopra fà l'humani - tà che più lieto più lieto di me nel mondo fi -
a se Didon se Didon finalmente sarà - sa -
- ra mia.
Ataca subito subito il Ritor.°

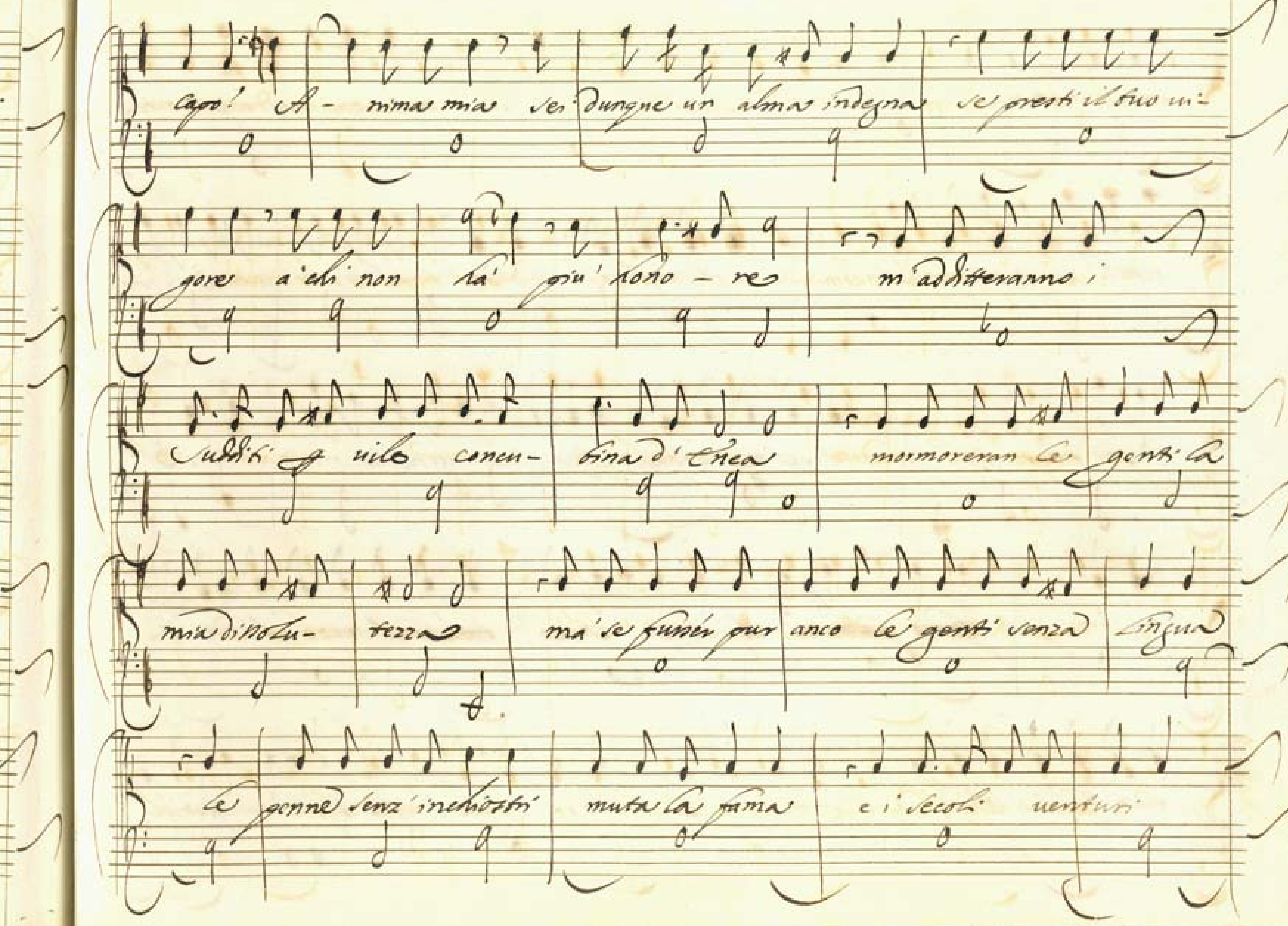

Sar.
ò secreti profondi
Ritor:°
non arriuati dal pensiero humano, p contemplarli forza nõ hà l'humani - tà chi più lieto più
lieto di me nel mõdo fi - a, se Didon ill: finalmente sarà - sa - ra mia.
Ritor:°
Scena x

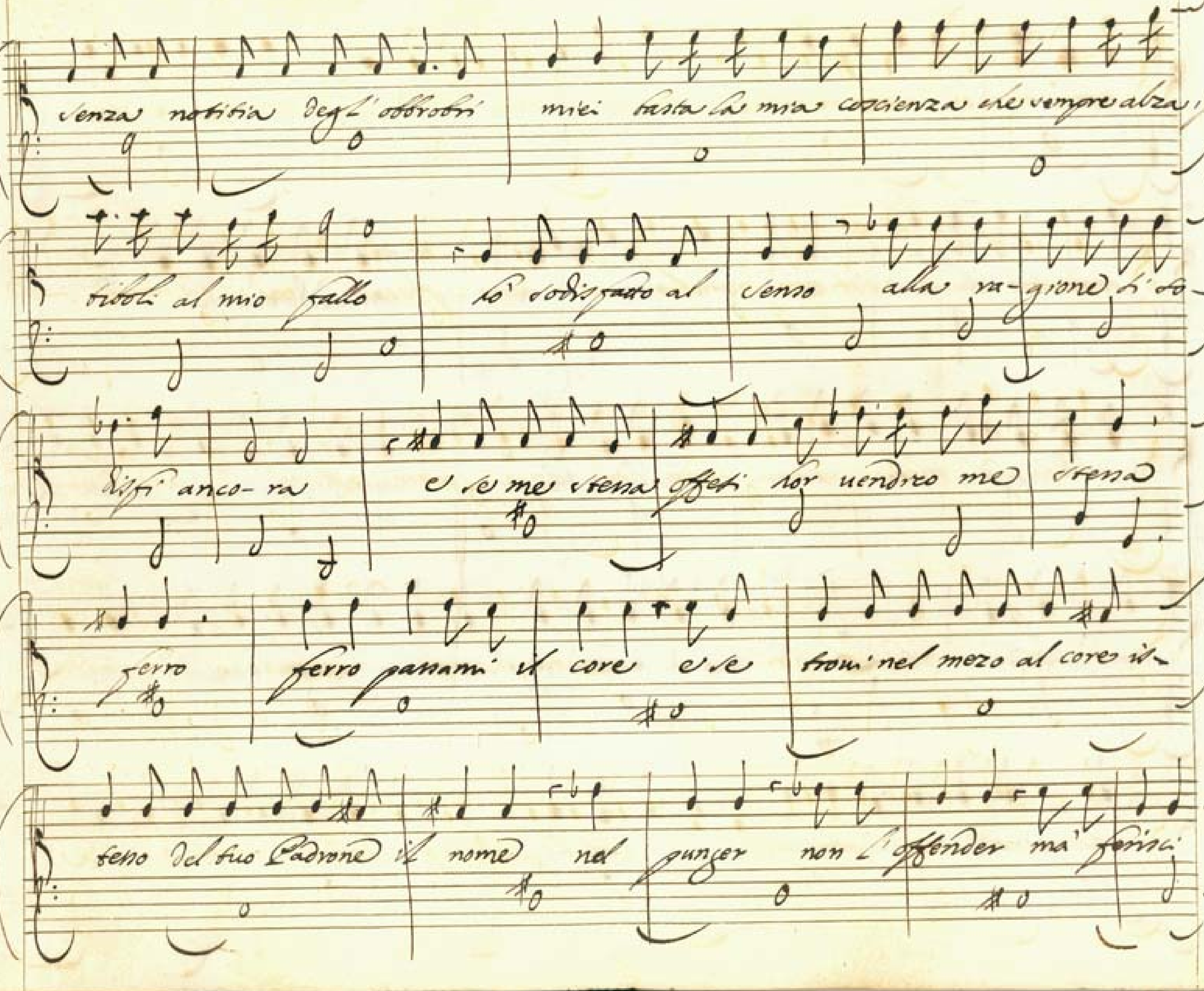
Scena XI.

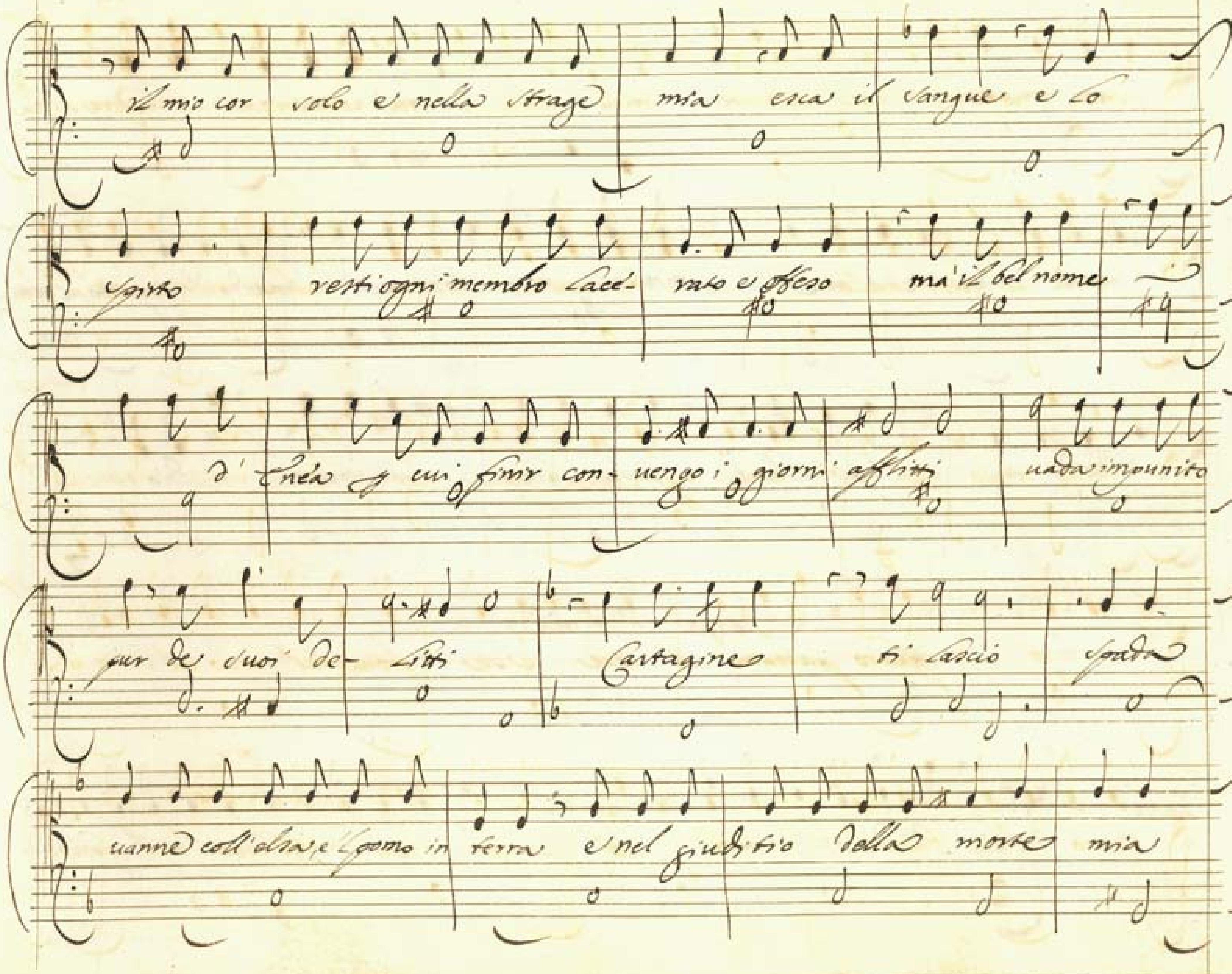
Didone.

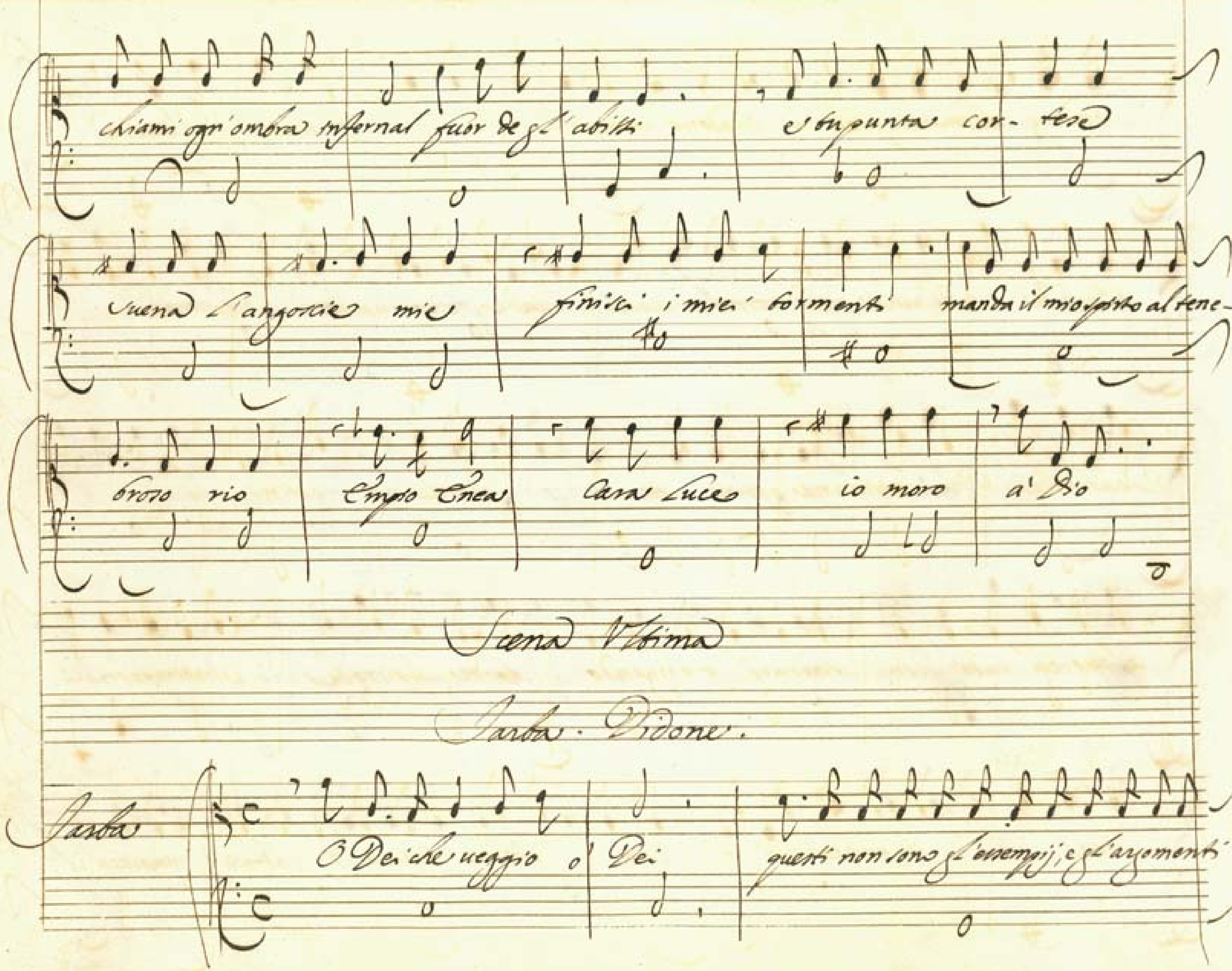


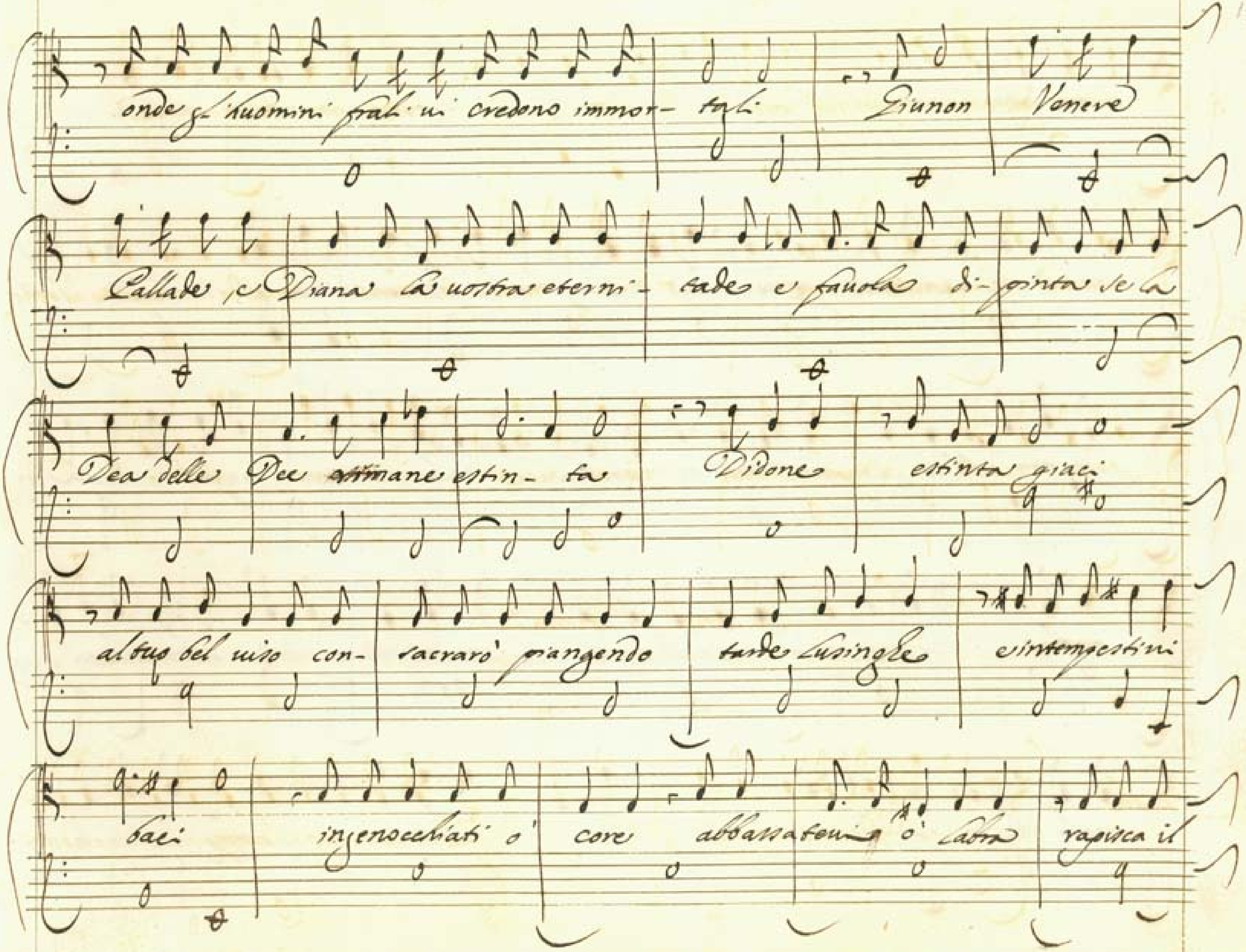

e di tor- mento
vili- pesa dai vivi
minacciata da morti
in scherno uguale agl'huomini et all'ombre
pur troppo io t'ho tradito
pur troppo t'ho tradito
o infelice
mari- to
pur troppo di miei falli la digni-ta' Real
resta macchiata
dishono- rata, adunque
come regi- ro come movo il piè movo il

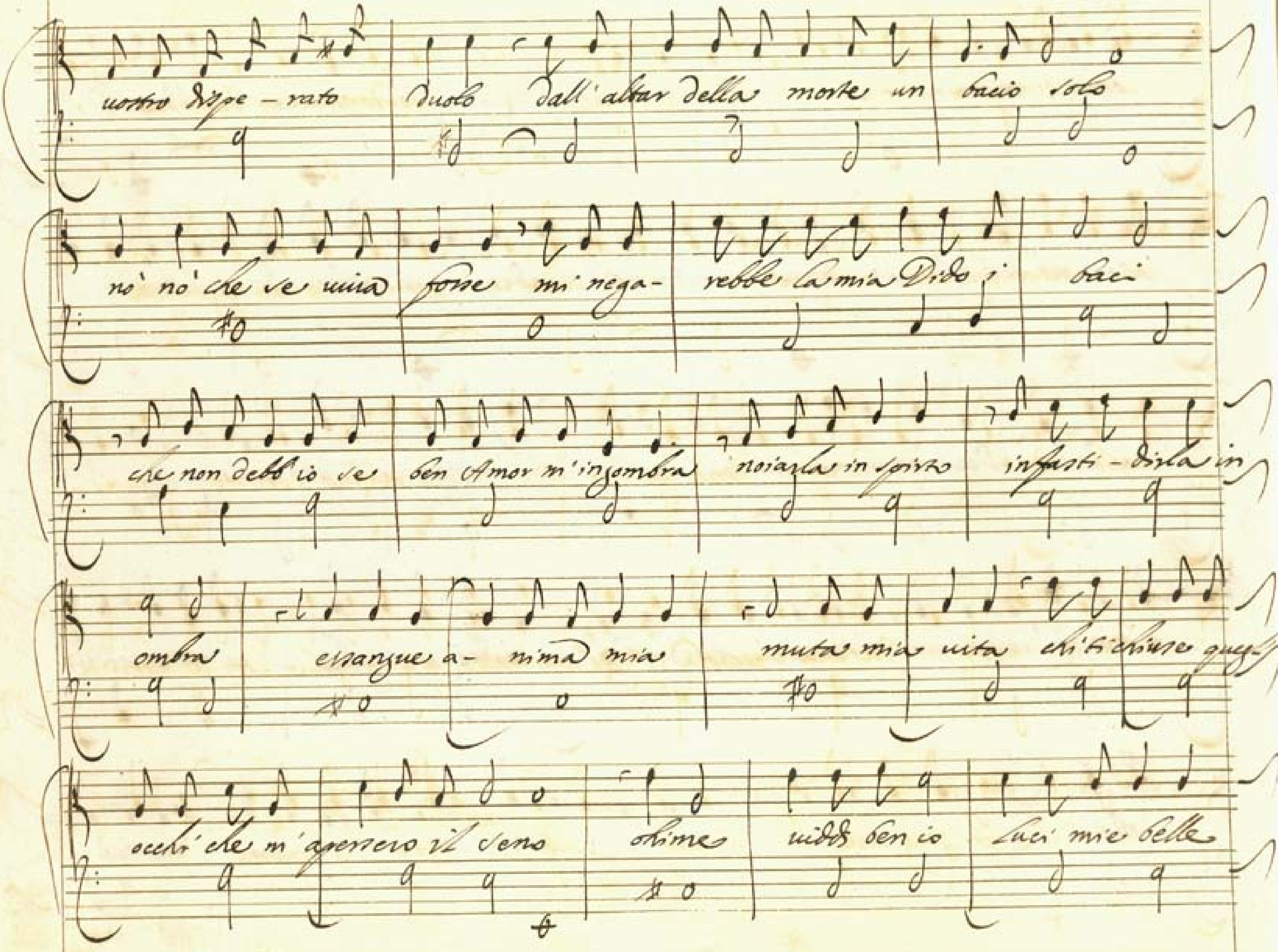

ago! A- nima mia sei dunque un alma indegna se presti il tuo ri-
gore a chi non ha più onore m'additeranno i
sudditi e vilo concu- bina d'Enea mormoreran le genti la
mia dissolu- tezza ma se fusser pur anco le genti senza lingua
le penne senz'inchiostri muta la fama e i secoli venturi

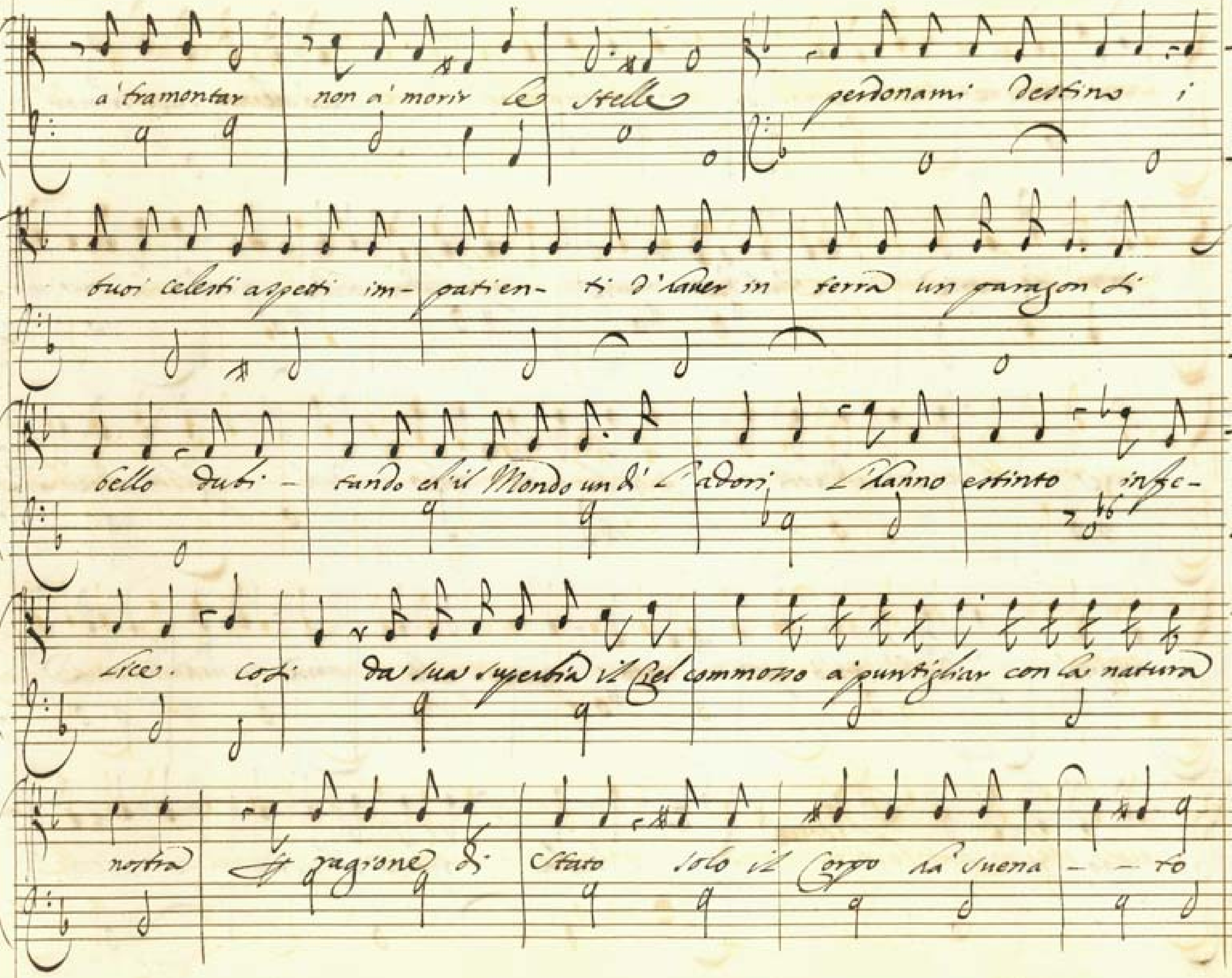

senza notitia degl' obbrobri miei basta la mia coscienza che sempre alza in
triboli al mio fallo ho sodisfatto al senso alla ragione l'ho-
dissi anco-ra e se me stessa offesi lor vendico me stessa
ferro ferro passami il core e se trovi nel mezo al core in-
seno del tuo Padrone il nome nel punger non l'offender ma ferisci

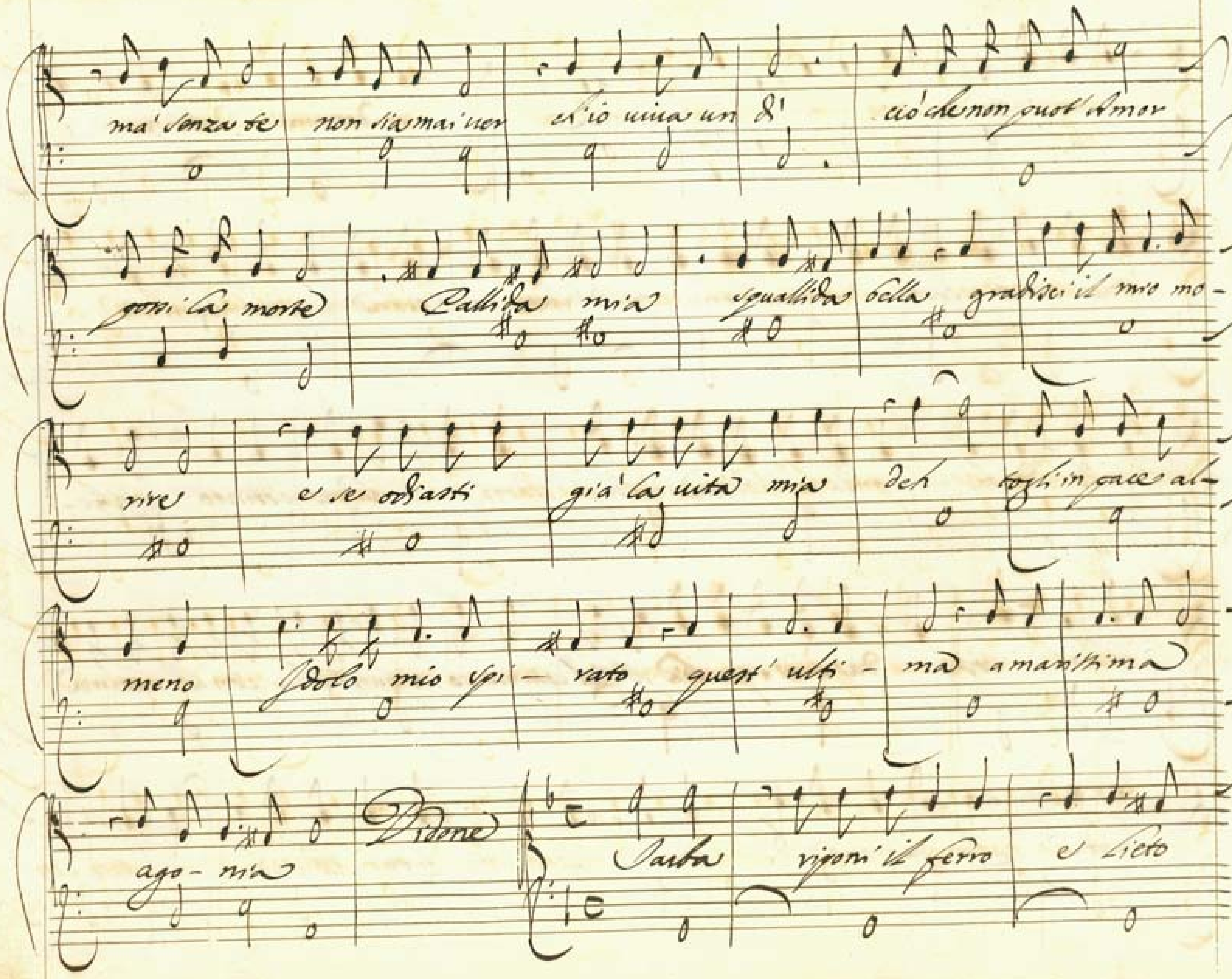

il mio cor solo e nella strage mia esca il sangue e lo
spirto versi ogni membro lace- rato e offeso ma il bel nome
d'Enea per cui finir con- vengo i giorni afflitti uada impunito
pur de suoi de- litti Cartagine ti lasciò spada
uanne coll'elsa, e l'pomo in terra e nel giuditio della morte mia

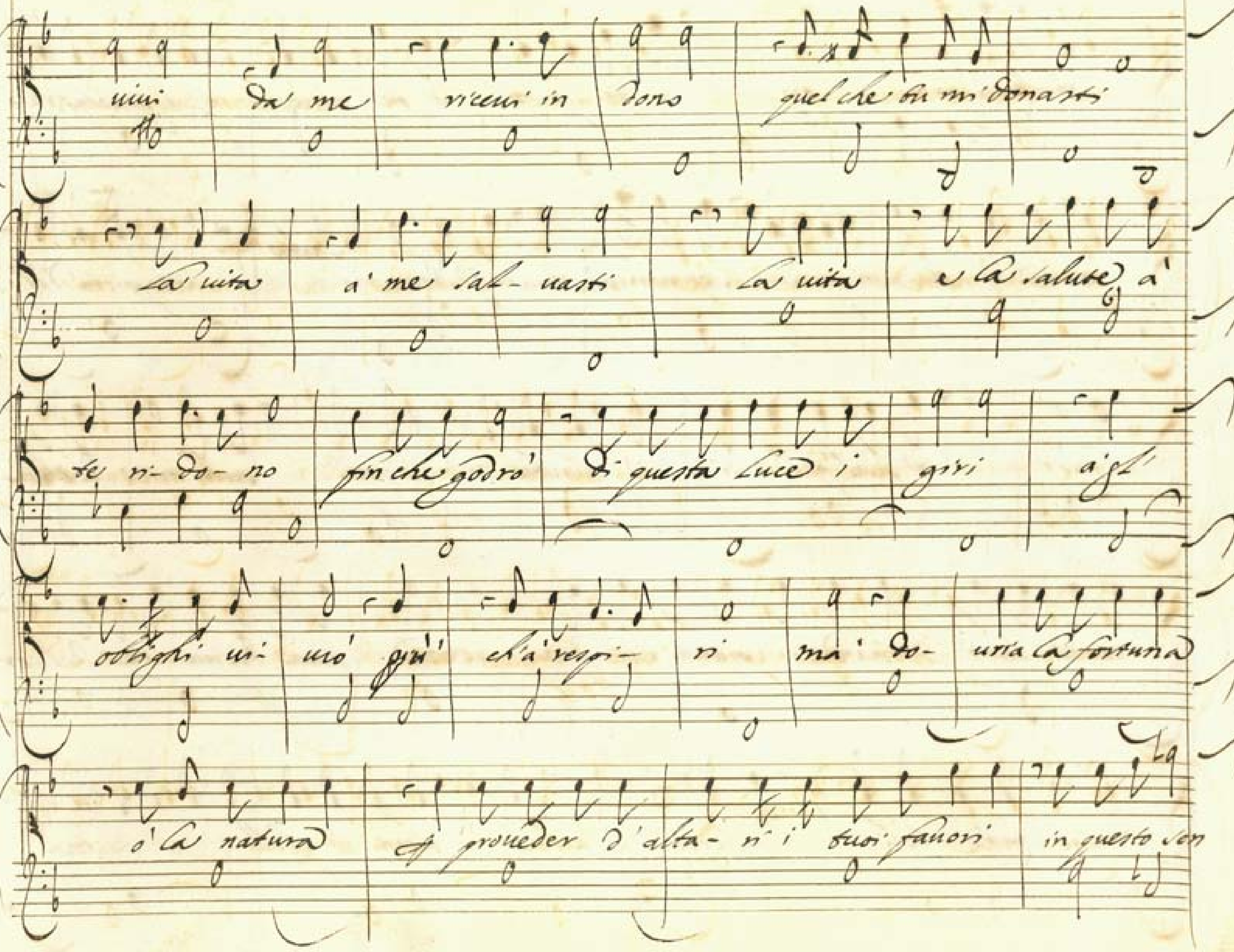

chiami ogn'ombra infernal fuor degl'abissi
e tu punita cor- tese
Svena l'angoscie mie
finisci i miei tormenti
manda il mio spirto al tene-
broso rio
Empio Enea
Cara Luce
io moro
a' Dio
Scena Ultima
Iarba · Didone.
Iarba
O Dei che veggio o' Dei
questi non sono gl'esempij, e gl'argomenti

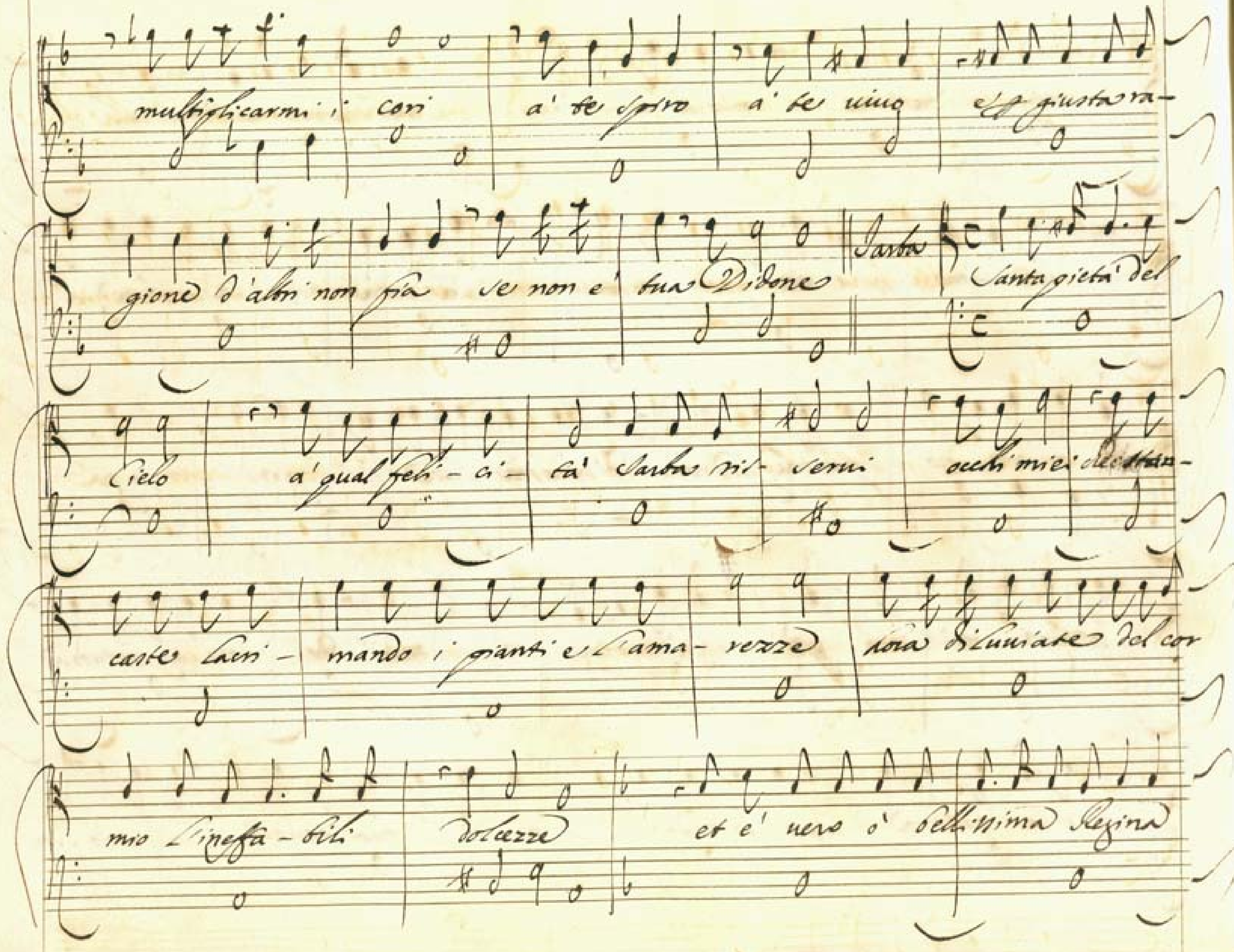

onde gl'huomini frali ui credono immor- tali Giunon Venere
Pallade, e Diana la uostra eterni- tade e fauola di- pinta se la
Dea delle Dee estimane estin- ta Didone estinta giaci
al tuo bel uiso con- sacrarò piangendo tarde lusinghe e intempestiui
baci ingenocchiati o' core abbassatevi o' labra rapisca il

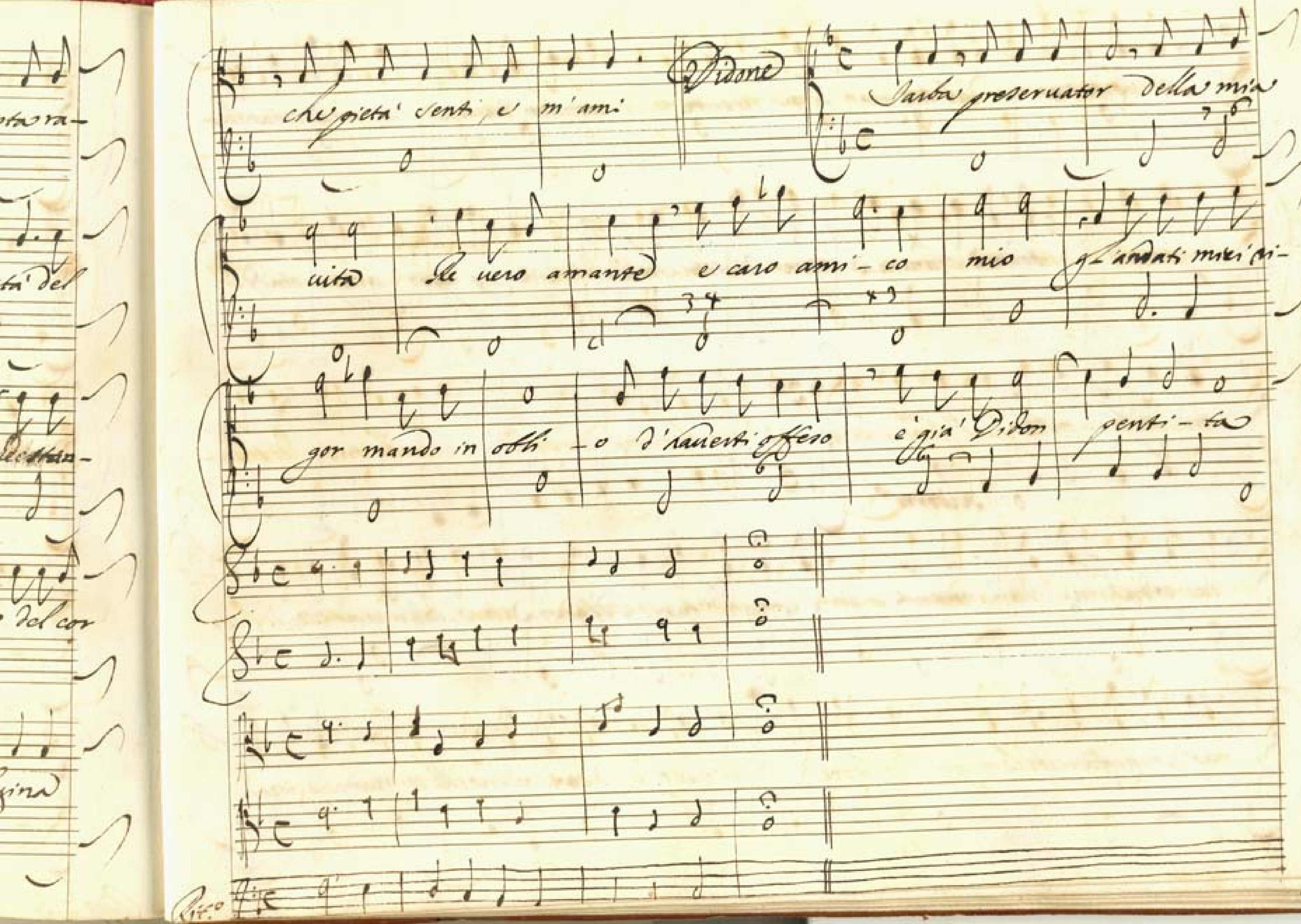

uostro dispe - rato duolo dall' altar della morte un bacio solo
no no che se uiua fosse mi nega- rebbe la mia Dido i baci
che non debb'io se ben Amor m'ingombra noiarla in spirto infasti - dirla in
ombra essangue a- nima mia mutaa mia uita chi ti chiuse queg-
occhi che m'aperse[ro] il seno ohime uiddi ben io luci mie belle

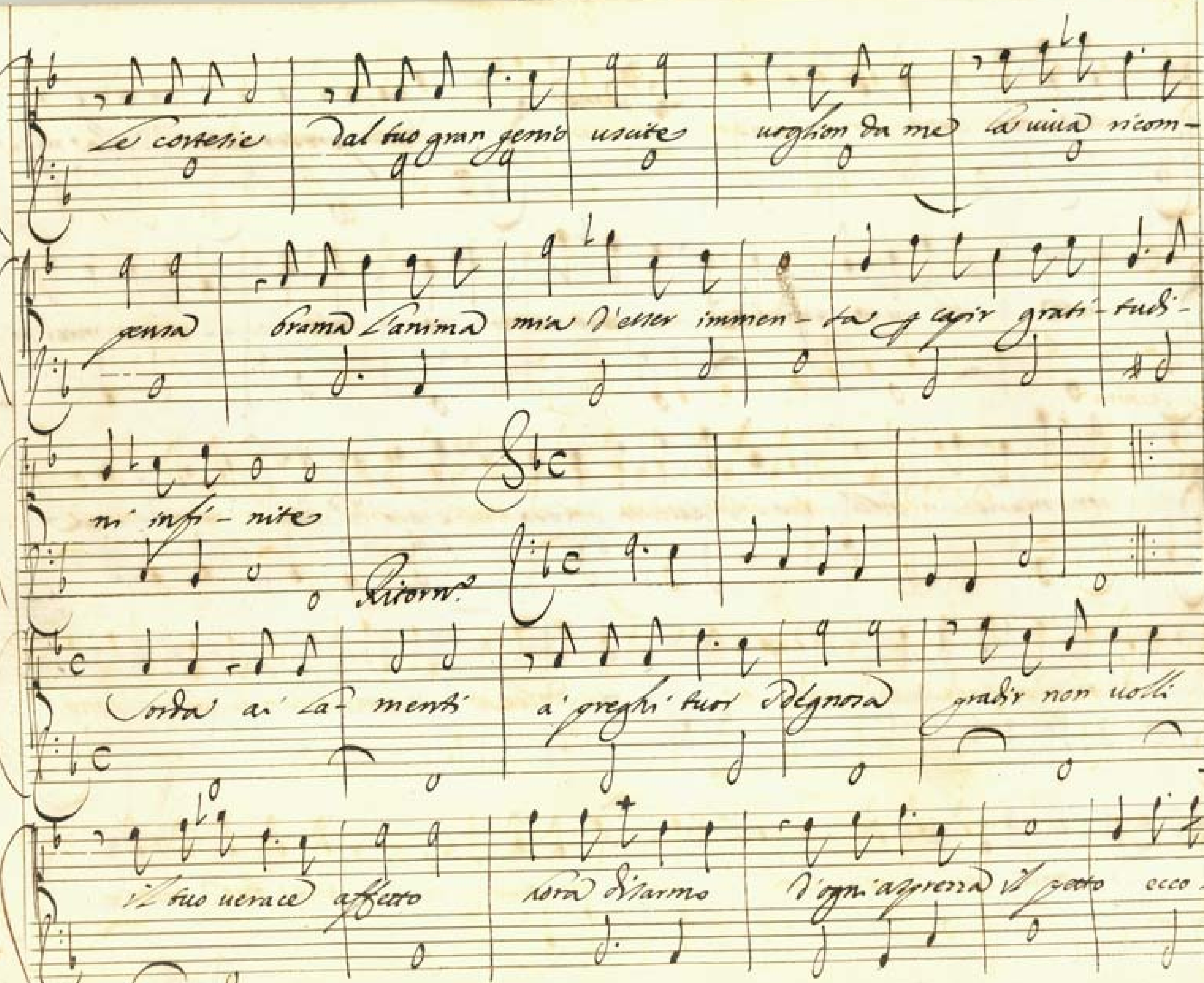

a' tramontar non a' morir le stelle perdonami destino i
tuoi celesti aspetti im- patien- ti d'haver in terra un garzon di
bello dubi- tando ch'il Mondo un dì l'adori l'hanno estinto infe-
lice. così da sua superbia il Ciel commosso a' puntigliar con la natura
nostra per ragione di Stato solo il Corpo ha' svena- - to

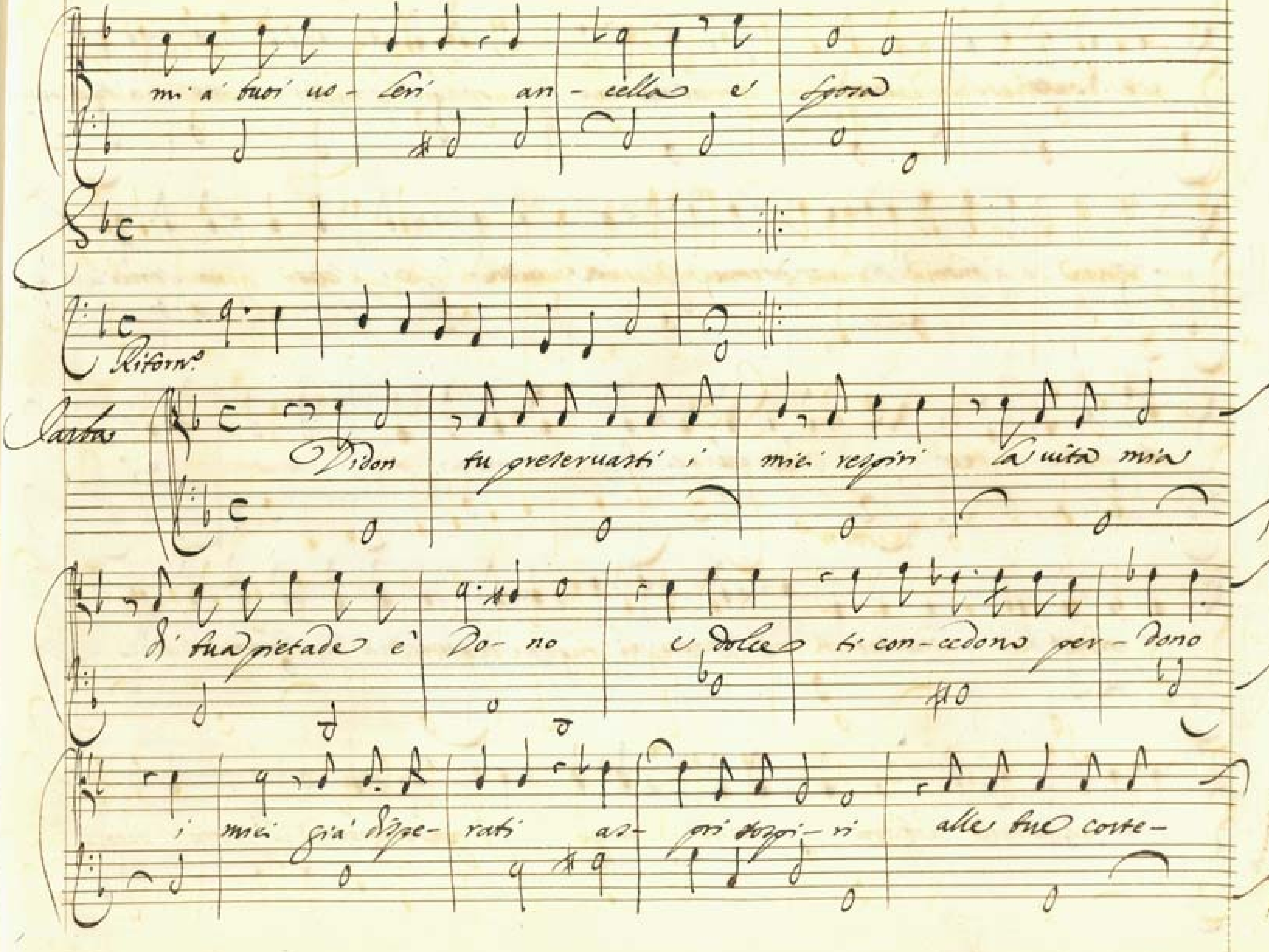

ma' senza te non sia mai ver ch'io viva un dì ciò che non può Amor
poi la morte Pallida mia squallida bella gradisci il mio mo-
rire e se odiasti già la vita mia deh togli in pace al-
meno Idolo mio spi- rato quest' ulti- ma amarissima
ago- nia
Didone
Barba riponi il ferro e lieto

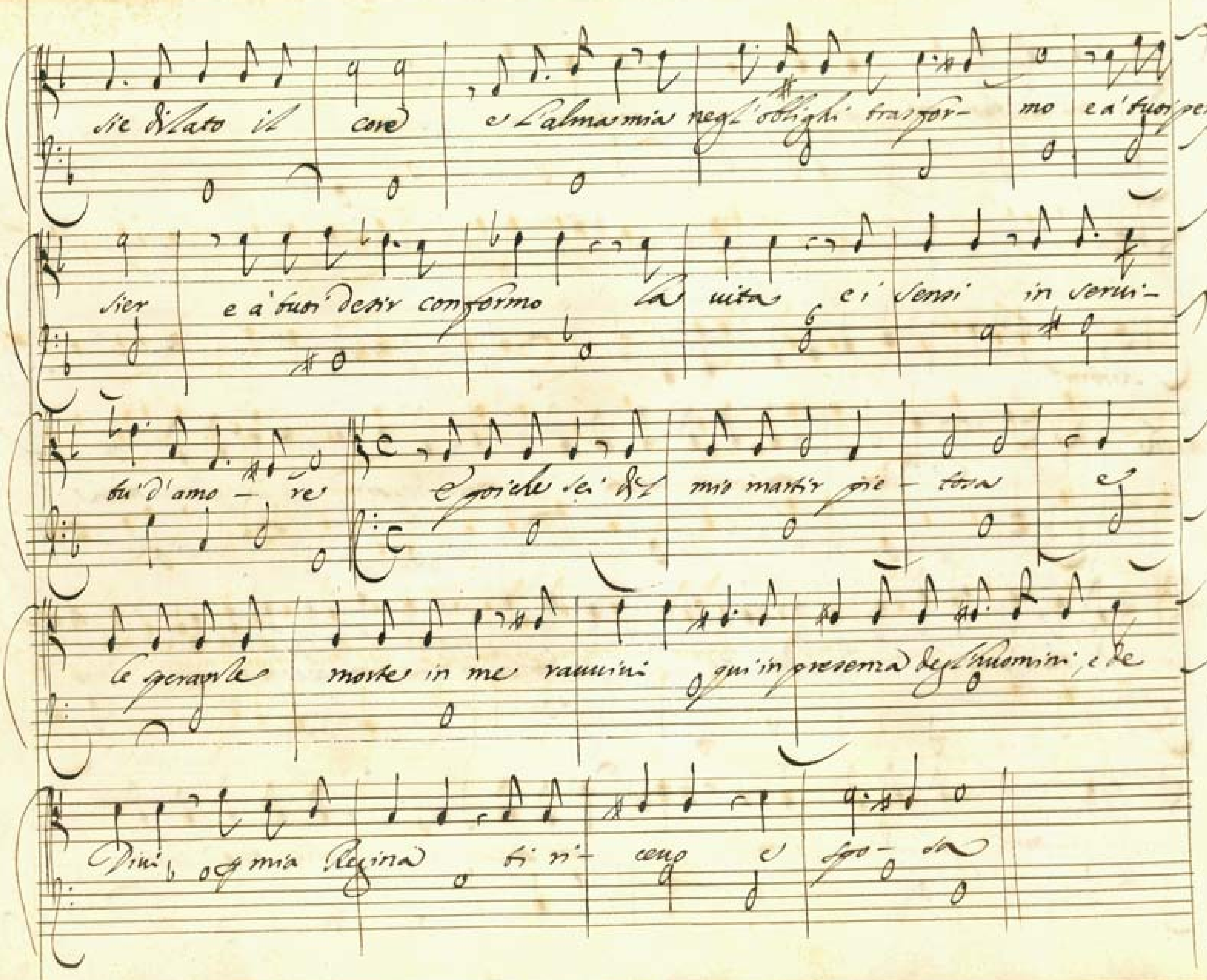

uiui da me riceui in dono quel che tu mi donasti
la uita a' me sal- uasti la uita e la salute a'
te ri- do- no fin che godrò di questa luce i giri a gl'
obblighi ui- uo giri ch'a i regni- ri mai do- urà la fortuna
o la natura di proueder d'alta- ri i suoi fauori in questo sen


multiplicarmi i cori a' te spiro a' te uiuo e se giusta ra-
gione d'altri non fia se non e' tua Didone
Sarba
Santa pietà del
Cielo a' qual feli-ci-tà Sarba ri-serui occhi miei destinan-
caste Lacri-mando i pianti e l'ama-rezze hora diluuiate del cor
mio l'ineffa-bili dolcezze et e' uero ò bellissima Regina

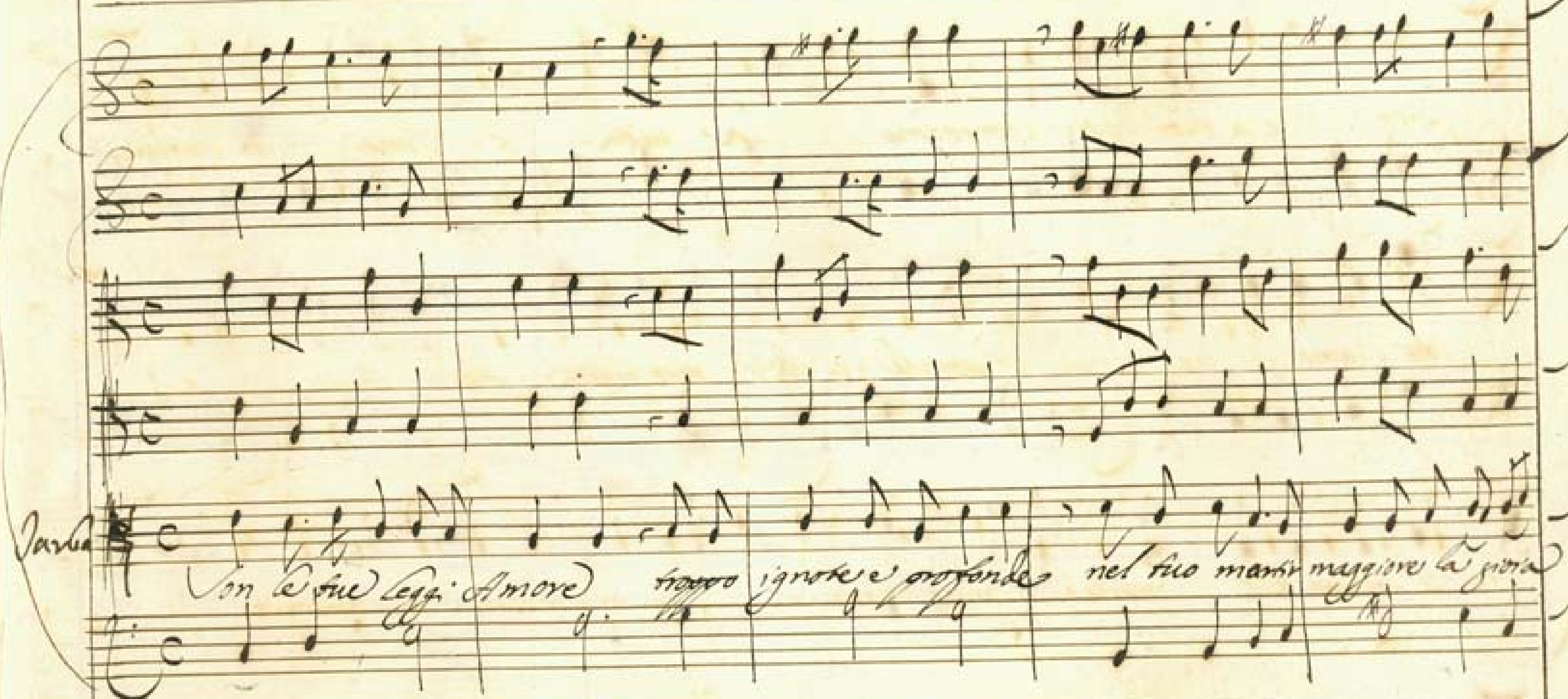

che pietà senti, e m'ami
Didone
Sarba preservator della mia
vita
Il vero amante e caro ami-co mio
gl'andati miei ri-
gor mando in obli-o d'haverti offeso
e già Didon penti-ta
Ritor.

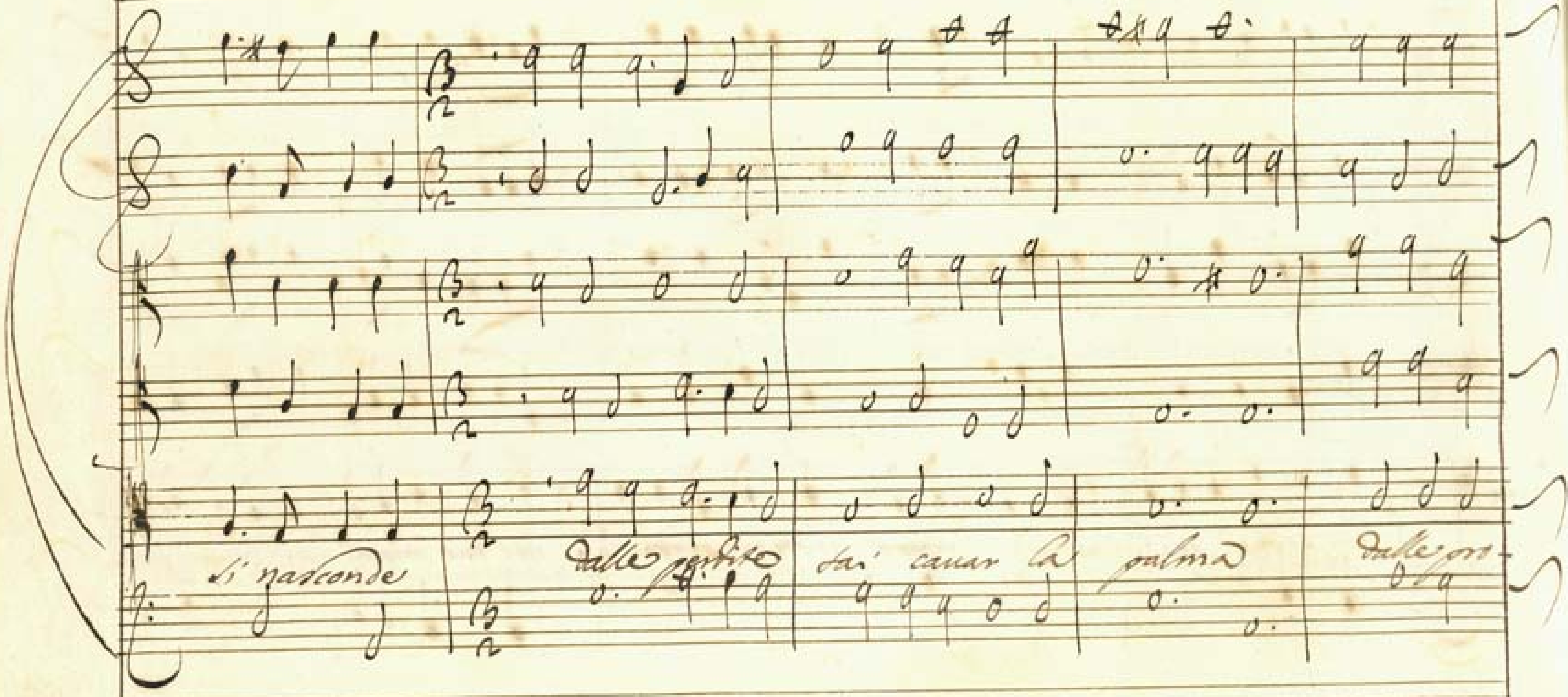

Le cortesie dal tuo gran genio uscite uoglion da me la uiua ricom-
pensa brama l'anima mia d'esser immen-sa p capir grati-tudi-
ni infi-nite
Ritorn.
Sorda ai la-menti a' preghi tuoi sdegnosa gradir non uolli
il tuo uerace affetto hora disarmo d'ogni asprezza il petto ecco-

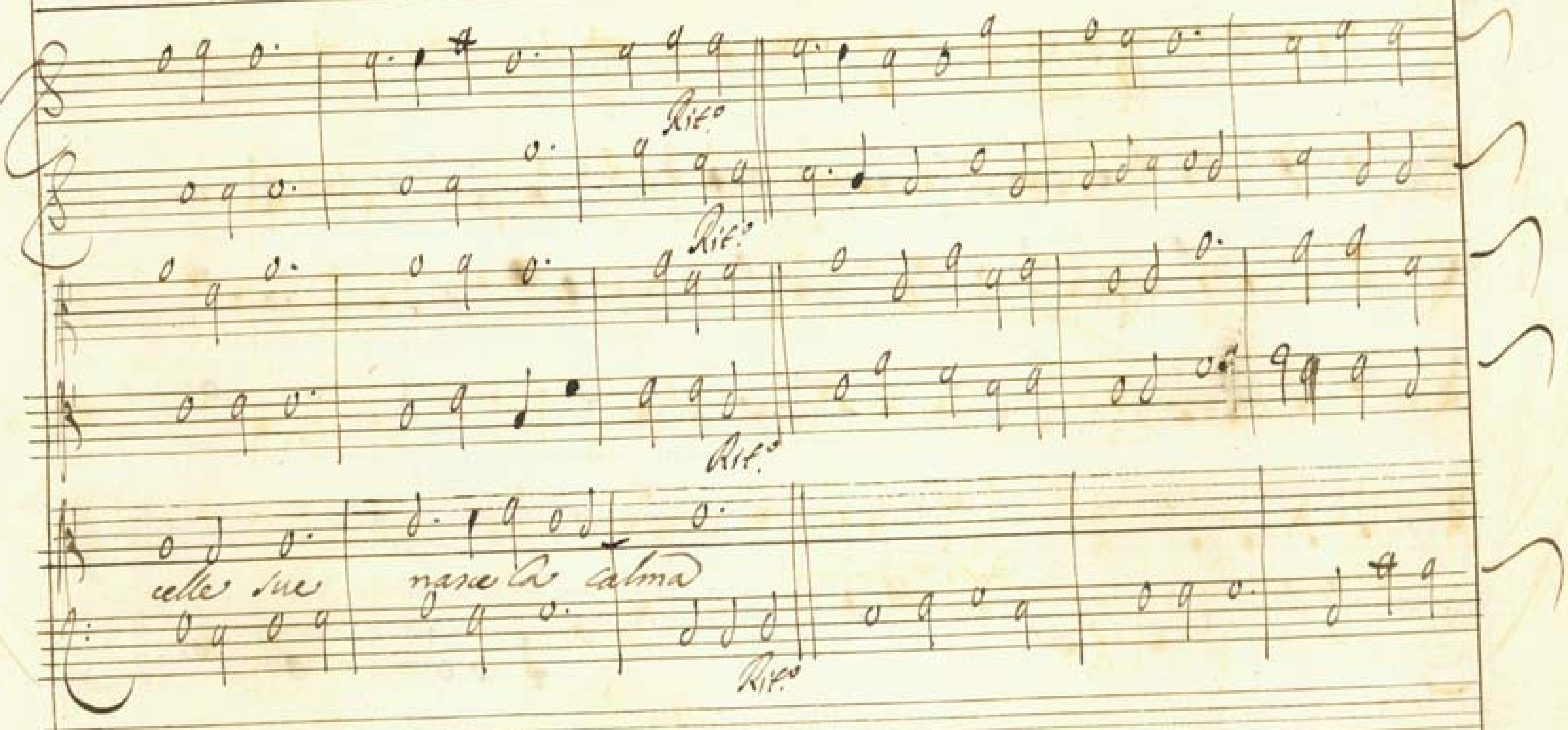

mi à tuoi vo- leri an- cella e sposa
Ritorn.
Canto
Didon tu preservasti i miei respiri la vita mia
S' tua pietade è do- no e dolce ti con- cedono per- dono
i miei già dispe- rati as- pri sospi- ri alle tue corte-

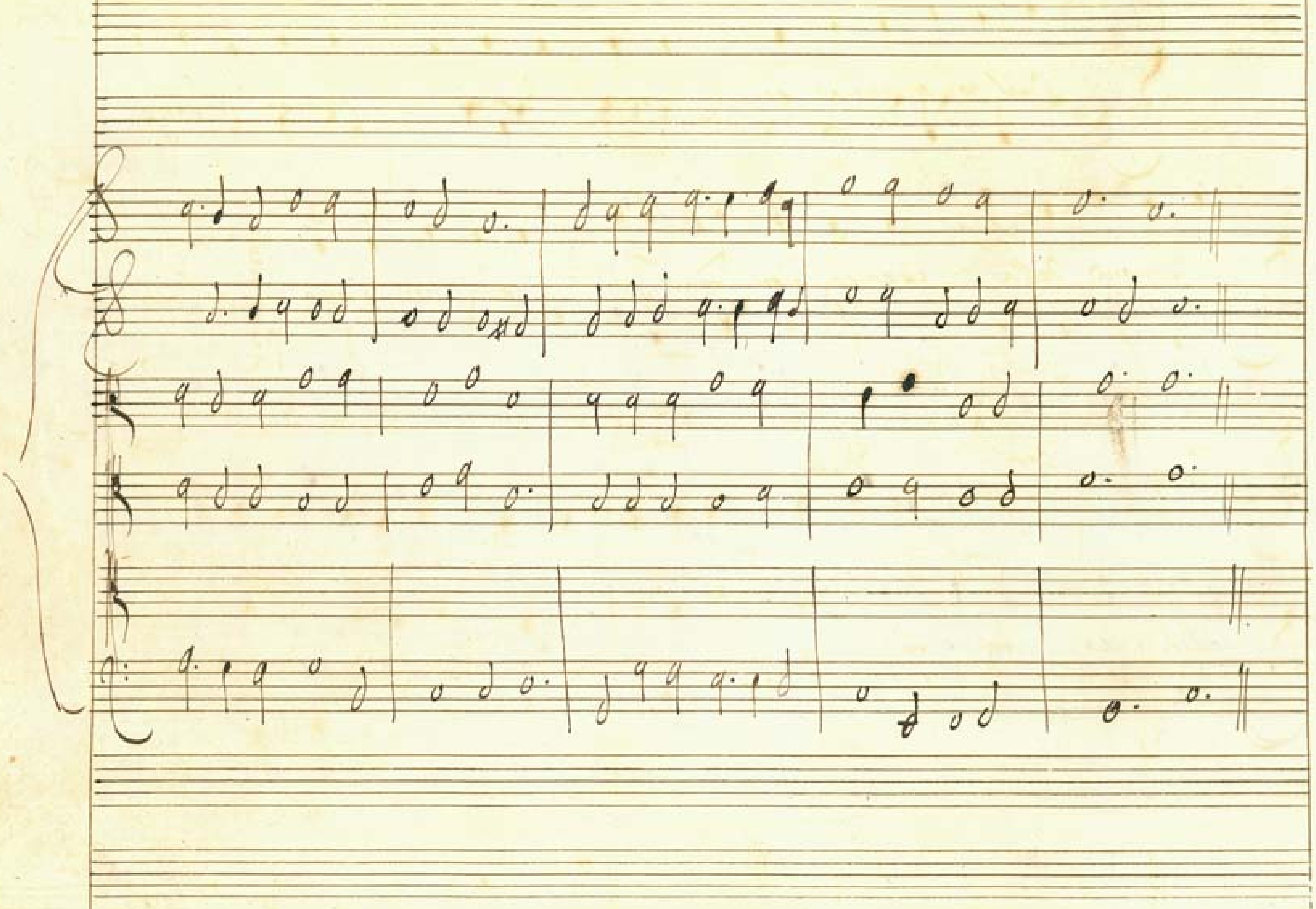

sie dilato il core e l'alma mia negl'obblighi trasfor- mo e a' tuoi pen-
sier e a' tuoi desir conformo la vita e i sensi in servi-
tu d'amo - re e poiche sei del mio martir pie - tosa e
morte in me ravvivi qui in presenza degl'huomini, e de
Divi, o mia Regina ti ri- cono e spo- sa

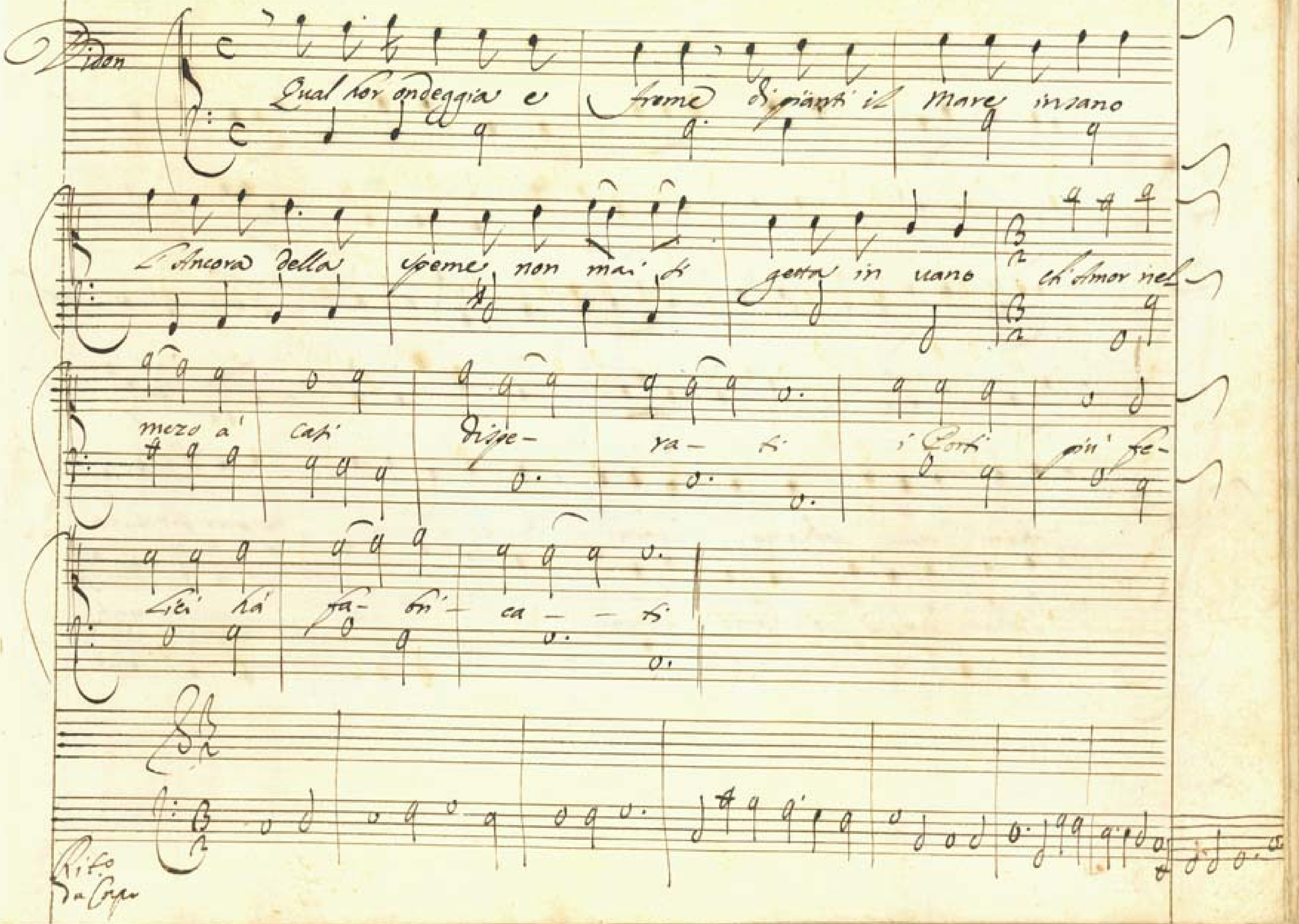
Aria con tutti gl' instromenti.



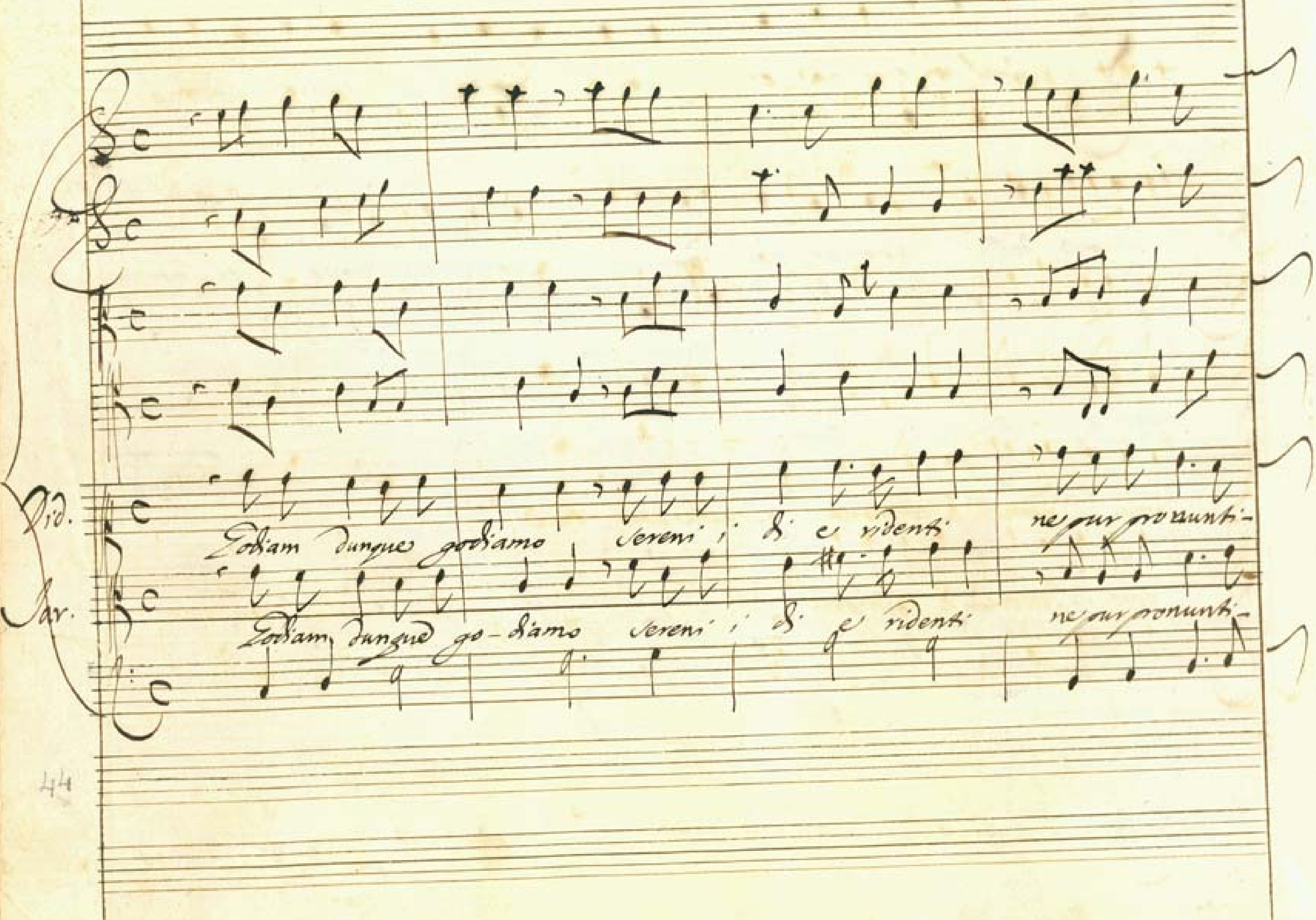

si nasconde
dalle perfide
dai cauar la
palma
dalle on-


Rit.o
Rit.o
Rit.o
celle sue
nasce la calma
Rit.o

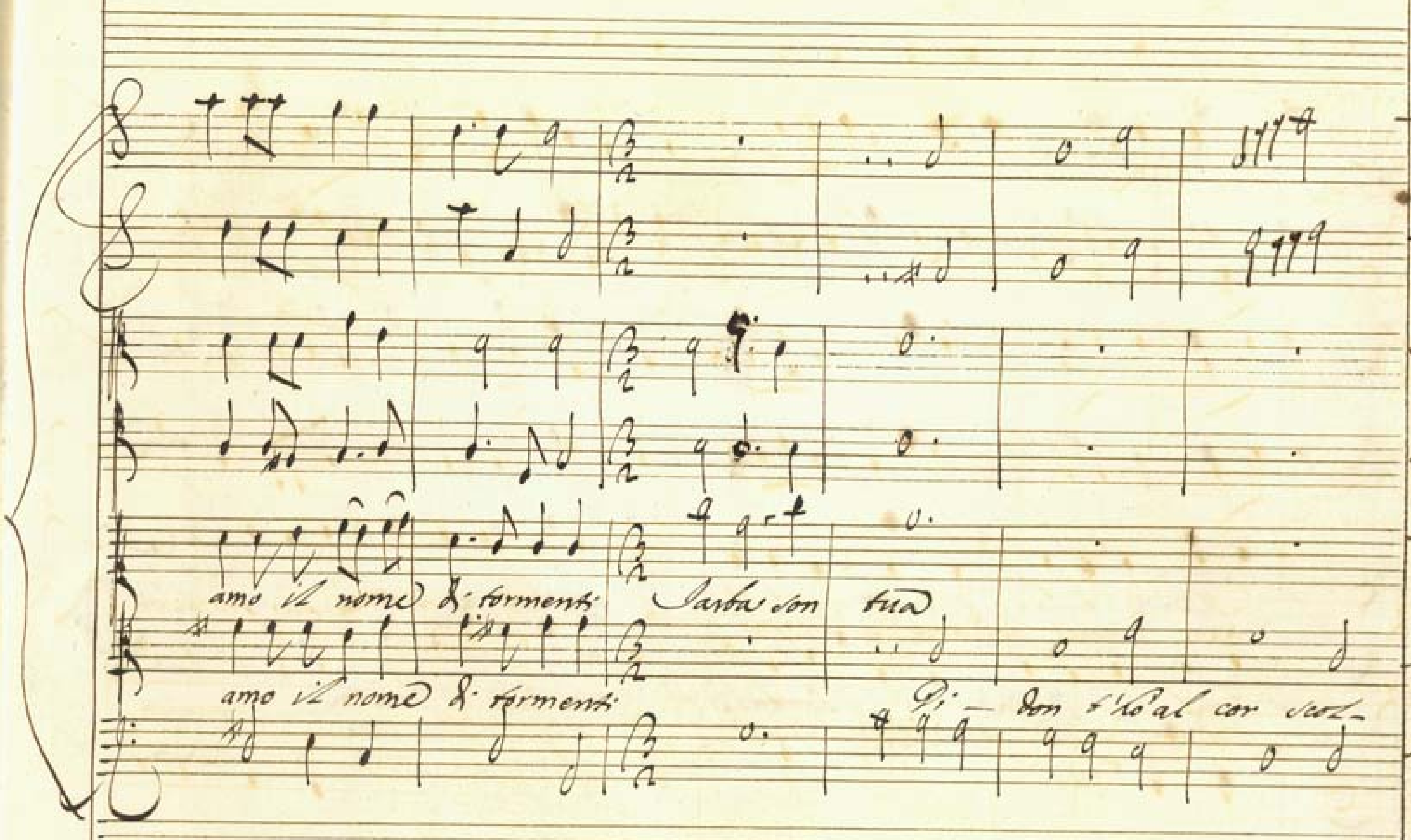


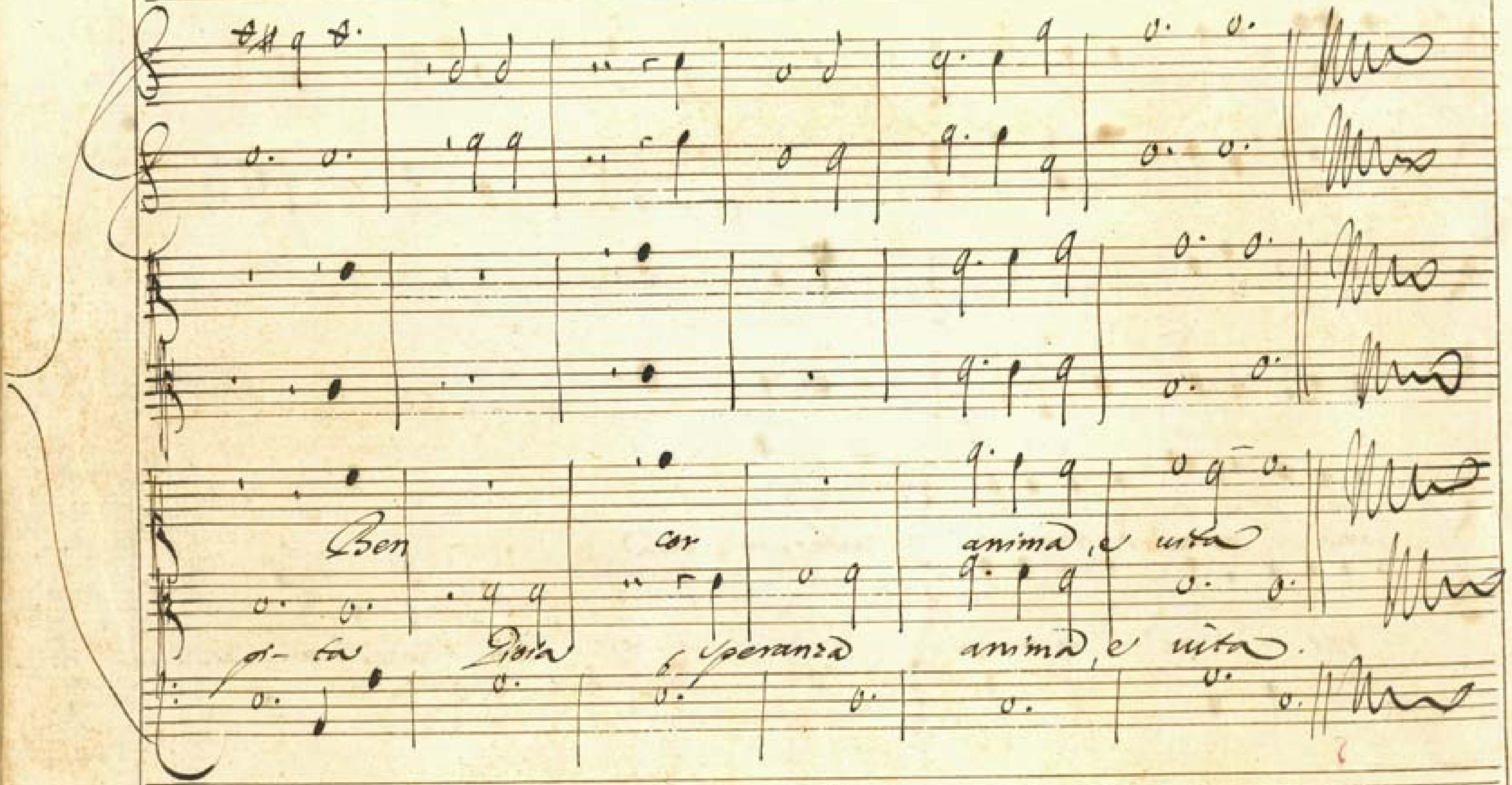

Didon
Qual hor ondeggia e freme di pianti il Mare insano
L'Ancora della speme non mai di getta in vano ch'Amor nel
mezo a' casi dispe- ra- ti i Cori più fe-
deli hà fa- bri- ca- ti
Rito da Capo

A 2. Didon. Iarba.



44


amo il nome d. tormenti
Iarba son tua
amo il nome d. tormenti
Pi- don t'ho al cor scol-



Finis.

BIBLIOTECA NAZIONALE
VENEZIA
DI S. MARCO